

329.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	20131	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	20131
(Approvazione in Commissione)	20145	(Approvazione in Commissione)	20145
(Autorizzazione di relazione orale) . .	20167	(Autorizzazione di relazione orale) . .	20167
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Svolgimento)	20132
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	20132	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	20168
PRESIDENTE	20132	Per l'alluvione di Genova:	
BIMA, Relatore per la maggioranza . .	20152	PRESIDENTE	20131
PRETI, Ministro delle finanze	20133	RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	20131
20135, 20137, 20140, 20141		Per un lutto del deputato La Malfa:	
20143, 20144, 20149, 20162		PRESIDENTE	20131
RAFFAELLI, Relatore di minoranza . .	20132	Relazioni ministeriali (Annunzio)	20131
VESPIGNANI, Relatore di minoranza . .	20146	Ordine del giorno della seduta di domani . .	20168

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Magliano.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Modifica alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (2737);

MANCO: « Estensione ai capitani di complemento, comunque trattenuti con almeno venti anni di servizio e non appartenenti alla categoria della riserva di complemento delle norme contenute nel secondo comma dell'articolo 2 della legge 11 gennaio 1970, n. 289 » (2738).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

È stata presentata, altresì, la seguente proposta di legge dal deputato:

MANCO: « Disposizioni particolari in favore degli ex combattenti e assimilati per la copertura dei posti di cancelliere capo di pettura, ex grado VIII » (2739).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di relazioni ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica e il ministro del tesoro hanno trasmesso,

con lettera in data 30 settembre 1970, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, e dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia nonché una relazione sull'utilizzo del fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata (doc. XIII, n. 3-bis).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato La Malfa.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega La Malfa è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per l'alluvione di Genova.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ancora una volta una grave sciagura ha colpito il nostro popolo. Un violento nubifragio si è abbattuto ieri su un lembo della mia terra ligure seminando rovine e causando numerose vittime.

Poco prima che io lasciassi il mio studio per scendere in aula il prefetto di Genova mi ha comunicato che un'altra più violenta alluvione ha travolto oggi quella città, causando nuove rovine e nuove vittime il cui numero per ora non può essere precisato. Genova è isolata. Ed è con animo costernato che io, ligure, questo vi annuncio.

È facile a ciascuno di noi immaginare la disperazione dei familiari dei morti e l'angoscia del popolo genovese. Sappiano che noi siamo con tutto l'animo nostro colmo di dolore vicino a loro. (*Segni di generale consenso*).

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, mi associo — a nome del Governo — alle nobili espressioni del Presidente della Camera per la gravissima sven-

tura abbattutasi sulla città di Genova nella serata di ieri e nelle prime ore del pomeriggio odierno. Nella serata di ieri è stata colpita soprattutto la zona di Voltri: sono state travolte alcune automobili che scendevano dal Turchino verso il mare, si lamentano sette morti e quattro dispersi e si teme che il numero delle vittime sia destinato ad aumentare. Nelle prime ore del pomeriggio di oggi un nuovo violentissimo nubifragio si è abbattuto sul centro cittadino; è stato travolto il ponte di Sant'Agata sul Bisagno, è crollata un'ala di un grande edificio denominato « Biscione », sono stati travolti dalle acque un autobus e probabilmente alcune macchine che si trovavano a transitare in quel momento sul Bisagno.

Come ha detto il Presidente della Camera, le comunicazioni con la città sono estremamente difficili, l'aeroporto è chiuso al traffico e sono in parte interrotte le linee telefoniche. Nella mattinata è partito per Genova il direttore generale del servizio antincendi, prefetto Migliore, ed è partito nella tarda mattinata il sottosegretario all'interno onorevole Sarti. Posso assicurare che il Governo interverrà con tutti i mezzi a sua disposizione per l'assistenza alle vittime e per riparare i danni che sono stati causati, e che è pronto, non appena perverranno notizie più precise, a rispondere alle interrogazioni sull'argomento.

A nome del Governo esprimo la solidarietà per le vittime e per le loro famiglie, per la città di Genova e per la regione ligure tanto duramente e tanto gravemente colpite.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DURAND DE LA PENNE: « Norme a favore dei militari delle forze armate e dei corpi di polizia ex combattenti ed assimilati » (2658);

BUFFONE: « Estensione al personale militare delle norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, previste nella legge 24 maggio 1970, n. 336 » (2599);

D'AQUINO, ALMIRANTE, DE MARZIO, FRANCHI, TURCHI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, DELFINO, DI NARDO FERDINANDO, GUARRA, MARINO, MANCO, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, PAZ-

ZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, ROMUALDI e TRIPODI ANTONINO: « Estensione al personale militare delle forze armate e dei corpi di polizia ex combattenti ed assimilati dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2627);

TOZZI CONDIVI: « Norme a favore dei militari ex combattenti di qualsiasi corpo, ordine e grado » (2685);

DI PRIMIO: « Modifiche alla legge 3 maggio 1967, n. 273, sulla istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca » (2704).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 giugno 1970 è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raffaelli, relatore di minoranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo nel nono anno dacché fu insediata nell'agosto 1962 la commissione di studio sotto la presidenza effettiva del professor Cesare Cosciani con il compito di approntare « con urgenza » — fu detto dal Governo di allora — la riforma tributaria; e siamo anche nel ventiduesimo anno di vita della Costituzione che impone in modo netto e chiaro un sistema tributario radicalmente diverso; abbiamo invece un sistema tributario di classe che è il peggiore fra quelli dei paesi della Comunità economica europea, il peggiore di tutta l'Europa, escluse soltanto, come al solito, la Spagna e la Grecia. E dedichiamo questa seduta alla discussione del disegno di legge che delega il Governo per la riforma tributaria, probabilmente per effetto anche della nostra richiesta, anche se noi siamo oppositori di questo disegno di legge; viene da noi il richiamo al senso di responsabilità non tanto per discutere questo disegno di legge quanto per discutere l'intero e importante ar-

gomento della generale riforma tributaria del nostro paese. Replichiamo oggi dopo la chiusura della discussione generale svoltasi in aula su questo disegno di legge, dopo una lunga discussione svoltasi in Parlamento e nel paese, che ha messo in risalto (e questo è l'aspetto più importante di questa discussione e del nostro forte e appassionato contributo alla discussione stessa nel Parlamento e nel paese) l'incapacità di questo e degli altri Governi e delle forze politiche che li hanno sorretti e che questo Governo sorreggono ad affrontare le riforme imposte dalla Costituzione e la volontà politica di lasciare in piedi il peggiore sistema fiscale.

Il sistema fiscale italiano è uno spietato sistema di classe, capace di prelevare troppo dai piccoli redditi, capace di colpire tutti i consumi, i servizi, anche i consumi indispensabili, anche i redditi insufficienti a garantire un minimo di vita dignitosa, quanto incapace, d'altro canto, di colpire giustamente e tempestivamente gli alti redditi, i profitti individuali e societari, le rendite scandalose, i consumi paradossali, assurdi e a volte offensivi del tenore di vita generale, mediamente basso, dei lavoratori italiani, e quindi ancora incapace di costituire uno strumento che consenta di attuare una politica economica che assicuri adeguati mezzi alla mano pubblica, che consenta una politica di programmazione economica, che assicuri la funzione di redistribuzione del reddito prodotto, che consenta un intervento in una politica dei consumi per svilupparne taluni e comprimerne altri, un sistema fiscale cioè che serva ad attuare una politica generale di programmazione economica. La macchina fiscale, cioè l'amministrazione finanziaria dello Stato, è anch'essa modellata su questa scelta di classe, su questo spietato sistema tributario di classe. È attrezzata per la caccia al piccolo contribuente quanto è disarmata e impotente per la caccia alle grosse manifestazioni reddituali, individuali e societarie. Il sistema fiscale è basato su di un prelievo a mezzo di imposte indirette, incostituzionale, pesante e automatico, che rappresenta il 70 per cento delle entrate tributarie dello Stato, mentre il prelievo effettuato attraverso le imposte dirette, che dovrebbero essere le più giuste, rappresenta meno del 30 per cento delle entrate tributarie. Questo rapporto è ora peggiorato. Il bilancio di previsione per il 1971 prevede un aumento dell'incidenza delle imposte indirette e una diminuzione dell'incidenza delle imposte dirette con riferimento al gettito tributario complessivo. Il gettito tributario globale, come emer-

ge dal bilancio di previsione per il 1971, aumenterà nel prossimo anno del 10,8 per cento, ed è un aumento abbastanza alto; ma è un aumento che deriva in ragione del 9 per cento dalle imposte patrimoniali e sul reddito, del 13 per cento da tasse e imposte sugli affari, del 12 per cento dalle imposte di fabbricazione. È una forbice che si allarga sempre di più.

PRETI, *Ministro delle finanze*. È per questo che bisogna fare le riforme.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ma con la riforma voi volete consolidare questa situazione e garantirvi che, almeno per altri 5 anni, non vi siano modificazioni nella composizione del gettito. Lo dirò dopo.

Fra le imposte sui redditi e sui patrimoni, anche nel bilancio del 1971 vi sono due cifre fisse: imposte sui fabbricati, con gettito di 28 miliardi, imposte sui terreni, con gettito di 3,5 miliardi. Questo è stato il gettito, mi pare, nel corso degli ultimi dieci anni. Cosa vuol dire questo? Paralisi dell'amministrazione negli accertamenti, vostra scelta politica: tanto, avete imposte che colpiscono automaticamente i consumi e i salari.

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'imposta sui terreni è catastale e, per quanto riguarda i fabbricati, non sono io che propongo le esenzioni.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. È l'amministrazione che ella dirige che utilizza catasti con valori del 1936 o 1938, moltiplicati per coefficienti scelti da lei.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella sa bene qual è la situazione dell'agricoltura.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. I fabbricati sono cosa diversa dall'agricoltura; quanto all'agricoltura, se, come voi affermate, si trova in una certa situazione, non si comprende perché dovrebbe sottostare alla stessa imposta di dieci anni fa. Ma tornerò sull'argomento.

Con il decreto del 27 agosto scorso, ora all'esame del Senato, questo rapporto, già basso, fra gettito delle imposte dirette e gettito delle imposte indirette, che è in contrasto con lo articolo 53 della Costituzione, viene ulteriormente peggiorato. Volete peggiorare ancora il rapporto, aumentando il gettito delle imposte indirette, aumentare dell'1,5-2 per cento il peso delle imposte indirette sul costo della vita. Sembrerebbe impossibile che un sistema

tributario così in contrasto con la Costituzione, così contrario ad ogni principio di moderna economia, perché basato sulle imposte indirette, e così in contrasto anche con i sistemi tributari degli altri paesi della Comunità, potesse essere peggiorato, ma voi ci siete riusciti o tentate di riuscirci. Sembra che non sia impossibile, per voi su questa strada, aggiungere male al male. Abbiamo detto che il nostro sistema tributario è il peggiore tra tutti i paesi della CEE. Vogliamo qui replicare ad un discorso che è stato svolto anche in Commissione oltre che nel corso del dibattito in aula: vogliamo cioè replicare all'affermazione che il nostro sarebbe un sistema rigido e anelastico e che questo rapporto — e l'impossibilità di modificarlo — dipenderebbe dall'alto prelievo complessivo, che sarebbe eccessivo, che sarebbe troppo pesante sugli operatori economici, in rapporto al reddito nazionale.

Questo non è vero. L'incidenza del prelievo fiscale totale — Stato più enti locali — sul prodotto nazionale è minore in Italia che in Francia, Germania federale, Lussemburgo e Paesi Bassi: è il 20 per cento in Italia, il 24 per cento in Francia, il 24 per cento in Germania, il 22 e 23 per cento nel Lussemburgo e nei Paesi Bassi. Ciò vuol dire che si preleva meno in un paese che ha più esigenze di sviluppo economico e di grandi consumi collettivi; e vuol dire anche che si preleva peggio. Tre errori insieme, che sono tre scelte politiche precise dei governi della democrazia cristiana (con le appendici variabili nell'arco di questi 15-20 anni: di centro, quadripartiti, monocolori, di centro-sinistra), che non intaccano la sostanza.

Sul prelievo indiretto non voglio soffermarmi. Si tratta di una pioggia di imposte e balzelli che non risparmiano niente: né la acqua, né la luce, né lo zucchero, né il sale, né il cinema, né i libri. Voglio però soltanto ricordarne l'incidenza.

Sul salario medio italiano il prelievo attuato a mezzo di imposte indirette incide per il 22 per cento della spesa alimentare, che è più della metà del salario, e per il 16-17 per cento della spesa non alimentare, che è la parte rimanente. Cioè, sul salario medio italiano si realizza un prelievo fiscale pari a un decimo sulla busta-paga, mentre un quinto è prelevato quando il salario si trasforma in spesa. Questo è il peso che grava sulla classe operaia, sui lavoratori, sui minori redditi, con questo sistema tributario.

Abbiamo detto che il gettito delle imposte dirette rappresenta il 28-29 per cento del get-

tito tributario complessivo, ma la loro distribuzione è inversa al reddito. Esse gravano soprattutto sulla massa salariale. Non vi sono statistiche ufficiali, tuttavia il dibattito che si è operato in tema di riforma tributaria è servito a mettere in luce una serie di dati che nessuno ha smentito e che sono esattamente attendibili. Purtroppo risalgono a cinque anni fa, ma non spostano (come vedremo) in termini relativi le componenti del prelievo fiscale negli anni successivi. Nel 1965 il reddito da lavoro dipendente fu di 16 mila e 600 miliardi su 12.300.000 lavoratori dipendenti; la media mensile del salario di tutti i lavoratori è stata di 103 mila lire per 13 mensilità. Si stima che 60-70 mila lire, fra imposta di ricchezza mobile e complementare, siano state pagate dai lavoratori, con un gettito — sottostimato — intorno agli 800 miliardi. Il gettito nel 1965 è stato complessivamente — per imposta di ricchezza mobile e per imposta complementare — di 1.085 miliardi. Questo vuol dire che i lavoratori dipendenti hanno sopportato un carico, per imposte dirette, non inferiore al 70-80 per cento del gettito complessivo di tali imposte, e senza evasione alcuna, in modo forzoso, per trattenuta, cioè sempre in via anticipata.

Una stima che conferma queste mie affermazioni si è avuta durante la discussione in Commissione d'una proposta di legge di iniziativa del gruppo comunista, volta ad alleggerire il carico tributario sui salari e ad avviare in concreto e dalla parte giusta una vera riforma tributaria, quando il relatore per la maggioranza ha spiegato che se fosse stata approvata la nostra proposta di legge, che prevedeva l'esenzione fiscale per una fascia salariale intorno alle 100 mila lire al mese, il gettito tributario si sarebbe ridotto di 1.128 miliardi. Il che vuol dire — anche se quel relatore probabilmente ha esagerato — che quasi tutto il prelievo a mezzo delle imposte dirette è costituito da un prelievo sui salari, è fondato sulla persecuzione della busta-paga del lavoratore, dello stipendio dell'impiegato e, in molti casi, anche delle pensioni. Tutti gli altri pagano le briciole rimanenti! Da qui nascono le ingiustizie e le evasioni, ingiustizie contro i più poveri, evasioni fiscali da parte dei percettori di alti redditi. Secondo una valutazione — ripresa da dati ufficiali — fatta dal professor Forte, si può tracciare questo quadro dell'efficacia dell'amministrazione finanziaria e della politica dei governi fin qui succedutisi in materia di prelievo tributario. Il quadro è questo: nel 1965, i lavoratori dipendenti avevano da denunciare 11.400 mi-

liardi di reddito complessivo, che è poi il salario, dedotte le 20 mila lire al mese di quota esente; sono stati accertati dal fisco 11.400 miliardi. Quindi hanno denunciato e sopportato l'imposta al 100 per cento. Per gli artigiani, esercenti, professionisti e così via, la stima del reddito prodotto è stata di 4.300 miliardi; il reddito accertato dal fisco è stato di 1.100 miliardi. Per i dividendi e gli interessi — e non dovrebbe essere difficile per l'amministrazione finanziaria individuare questo cespite di entrata — il reddito stimato, forse per difetto, è stato di 1.140 miliardi, mentre il reddito accertato dal fisco è stato di 170 miliardi! Qui c'è uno scarto da uno a dieci. Per i redditi da terreni e da fabbricati, la stima è stata di 2.700 miliardi, mentre il reddito accertato dal fisco è stato di 445 miliardi. Si vede subito che tutti i lavoratori dipendenti denunciano il 100 per cento e pagano il 100 per cento, che già nella seconda categoria si denuncia il 25 per cento e si paga il 10 per cento. Questo dato, cioè, dimostra che vi sono evasioni solo al di fuori dei redditi dei lavoratori dipendenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, ella sa come la penso; quindi non sono certo persona da mettere sotto accusa.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Non critico la persona, critico la politica.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Purtroppo, anche nell'ambito dei lavoratori dipendenti, le evasioni sono notevoli e spesso con la connivenza di enti anche pubblici, che non denunciano i reali stipendi, le reali retribuzioni dei loro dipendenti.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, io voglio aiutarla a fare un discorso che porti l'argomento un po' al di sopra di quella che sembra essere la sua passione di indagare. Qui dobbiamo fare un discorso sistematico di politica economica.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La mia passione è la giustizia tributaria, e vorrei quindi che tutti denunciassero gli stipendi, le retribuzioni di ciascuno dei propri dipendenti. Perché, se ogni volta che io affermo che tanti enti non fanno il loro dovere voi dite che io faccio il caso singolo, mi fate sorgere il dubbio che predichiate in astratto e non vogliate la giustizia tributaria in concreto.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Prima di arrivare al caso singolo, onorevole ministro, bisogna inquadrare il fenomeno alla fonte. Lei intanto ha sbagliato strada. Ha sbagliato anche i risultati elettorali, ma questo è stato un *lapsus*. Voleva 3 milioni di voti!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se li avessimo avuti!

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Questo studio del professor Forte, relativo al 1965, è fondato su dati ufficiali vostri, ed ha accertato che il reddito dei lavoratori dipendenti doveva essere di 11.400 miliardi. Il fisco ha accertato 11.400 miliardi. È inutile che andiate a cercare lì. In questo settore non vi sono evasioni. Cercate negli altri comparti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il professor Forte non è il Corano.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. No, il professor Forte non è il Corano; ha soltanto elaborato dei dati ufficiali del Ministero di cinque anni fa (voi li pubblicate cinque anni dopo, quando li pubblicate!), dimostrando che in altre categorie di redditi, mi riferisco ai dividendi e agli interessi (il calcolo è molto semplice, perché si sa quante sono le obbligazioni e le azioni in circolazione, ci sono le banche e c'è la cedolare), un reddito di 1140 miliardi è andato soggetto a tassazione per 170 miliardi. Mi domando perché ella dovrebbe andare a smuovere tanta acqua in un settore che le stime e gli studi danno per pagante al 100 per cento, onorevole ministro, anziché concentrare invece sui dividendi la sua attenzione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Abbiamo lo schedario dei titoli azionari. Io ho sempre sostenuto la nominatività dei titoli, ed ella lo sa. Ho sostenuto anche dure battaglie, di cui ella forse non è al corrente, per mantenerla.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Sì, però, se io le domando se funziona, ella onestamente deve rispondermi di no.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lo schedario dei titoli azionari funziona perfettamente dal punto di vista anagrafico, solo che il macchinario è antiquato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). I dati vengono trasmessi alla periferia dopo circa due anni e mezzo, il che evidentemente non è sufficiente, tanto è vero che intendo disfare questo sistema per creare, at-

traverso il centro elettronico nazionale, un sistema velocissimo di trasmissione dei dati alla periferia. Comunque, i dati arrivano, anche se tardi.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. È chiaro il discorso. Non funziona e non ha mai funzionato; altrimenti non si sarebbe verificato questo divario.

Abbiamo già fatto il discorso sui terreni e sui fabbricati. Questi dati, così elaborati, portano ad individuare in una quota di 5000 miliardi annui, al di fuori del lavoro dipendente, l'area delle evasioni. Ecco qual è il punto, il problema di politica economica. 5000 miliardi dovrebbero essere assoggettati, anche con una media in basso, a non meno, complessivamente, del 20 per cento di imposta; in altre parole, 1000 miliardi all'anno mancano nelle casse dello Stato a causa del sistema tributario e di chi lo dirige. Del resto, basterebbe vedere la composizione dei ruoli della complementare. Non li ripeto, ne abbiamo già parlato.

Questo sistema deve essere profondamente riformato. Di questo argomento si discute da anni, se non da decenni, ma i risultati sono per ora quelli che sono. La macchina fiscale, così ingiusta e così inefficace (come ha detto ora anche l'onorevole ministro), continua ad essere efficace nei riguardi della categoria dei lavoratori dipendenti e dei piccoli contribuenti, dello strato dei ceti medi produttivi. A questo punto credo sia sbagliata l'indignazione, che qualche volta scoppia nei settori della socialdemocrazia, sul caso dell'evasore A o dell'evasore B, quando si dovrebbe sapere — e non far finta di non sapere — che il sistema fiscale è fatto per questo: per colpire (e riesce a colpirli) i piccoli, e per non colpire ed essere incapace verso i grandi. Questa cosiddetta riforma tributaria non intacca tale aspetto, ma vuol consolidare il sistema, in taluni punti peggiorandolo, perché vuole accentrarlo ulteriormente e sottrarlo alla articolazione e alla partecipazione popolare, istituzionale, di base, dei comuni, delle province, delle Regioni e dei cittadini, che è l'unico antidoto alla evasione e l'unico strumento globale per un accertamento giusto e tempestivo.

Il ministro Tremelloni nel 1964, del resto, disse più dell'onorevole Preti ora: disse che la macchina fiscale era una automobile senza sterzo, senza freni e senza ruote. Credo che essa non sia cambiata molto; però, sterzo e ruote per dirigersi verso le imposte sui

consumi e sui minori redditi, li ha sempre avuti.

D'AURIA. La macchina adesso si è fatta ancora più vecchia.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Questo è il sistema fiscale con le sue vessazioni e le sue zone di evasione. Un'area di evasione di 5000 miliardi all'anno che comporta 1000 miliardi di imposta. Dal 1965 (ma probabilmente anche da più indietro), solo per questi cinque anni, sono 5000 miliardi! Ecco la falla contro lo sviluppo, contro le riforme, contro la programmazione.

I singoli casi contano perché squarciano un pezzetto di questa realtà; ma quello che conta è la politica di insieme, è il risultato globale, è la quantità e la qualità degli strumenti che vogliamo adoperare per raggiungere un certo risultato. E la politica dei vostri governi, onorevole ministro, è stata la matrice di questa situazione tributaria e fiscale, la matrice delle evasioni, quando addirittura le evasioni e le esenzioni non le avete fatte per legge! Quante ne abbiamo combattute, onorevole ministro, in questi anni! Dalla riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile se proveniva da redditi di obbligazioni (non da salari), dalla registrazione a tassa fissa in sede di fusione societaria (non per tutti gli altri), dal trattamento fiscale per gli aumenti di capitale delle società per azioni alla cedolare secca, ai fondi comuni di investimento, che aprono uno squarcio nella nominatività e nella applicazione delle imposte personali.

PRETI, Ministro delle finanze. La cedolare secca è stata abolita; i fondi comuni di investimento non sono stati ancora approvati.

BARCA. Speriamo che ella si opponga.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Nemenzo il « decretissimo » o « decretaccio », come si dovrebbe chiamare, negli articoli 66 e 69 è stato approvato per la conversione in legge. Ma l'avete proposto e come lo sostenete! Ella ha visto che cosa c'è dentro: riduzione al 10 per cento dell'imposta sulle società, esenzione per l'aumento di capitale, proroga all'infinito delle esenzioni per le fusioni. Io vi parlo delle tappe della vostra politica. E ancora: i coefficienti di rivalutazione dei redditi da terreni e fabbricati: le abitazioni di tipo signorile, le ville sono rivalutate di cinquanta volte rispetto al 1936-38, gli

opifici industriali di 60 volte. Qui, per decreto del ministro, abbiamo la divisione a metà dei valori; salvo se non sia di più, poiché probabilmente l'indice di rivalutazione è maggiore.

Poi vi sono le agevolazioni e le esenzioni decise con circolare. Vi è un libro di 230 pagine sulle agevolazioni e esenzioni; quelle fatte per circolare non sono pubblicate nei libri, non le conosciamo tutte, ma conosciamo i risultati globali. Una parte di questa area intassata deriva non solo da inefficienza, ma anche da scelte politiche precise.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Presenti una interrogazione per dimostrare quali esenzioni io ho concesso come ministro delle finanze.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ella ha partecipato a dilazionare il pagamento di imposte ai petroliferi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella sta parlando di esenzioni che, come ministro, io avrei dato. Le leggi approvate dal Parlamento sono un'altra cosa. Il Governo le propone nella sua collegialità, il Parlamento le approva. Come ministro io non ho mai accordato esenzioni; anzi!

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. La mia, onorevole Preti, è una critica politica che assume lei come soggetto politico; ella non è certamente il peggior di questa compagine. Parlo del Governo e delle politiche che ella ha sempre condiviso e delle quali ha avuto sempre corresponsabilità.

Questo sistema, infatti, è congeniale, è un ingrediente dell'accumulazione capitalistica. E i governi della democrazia cristiana, con la sua partecipazione o meno o col suo appoggio, onorevole Preti, sono stati l'asse rappresentativo e direttivo di questa politica. Questo sistema non lo potevate più difendere perché contro di esso si sono levati la lotta operaia, l'azione delle categorie produttive e dei ceti medi, la voce di studiosi di economia e di finanza, la nostra tenace critica e la nostra concreta azione e iniziativa. Allora avete nominato nel 1962 la commissione di studio. E da quella data in poi ecco l'iter di tutti questi disegni di legge sulla riforma tributaria.

Il primo disegno di legge, nel 1967, è caduto con la legislatura scorsa; il secondo disegno di legge, del 1969, è ora in discussione

per un'altra rata, perché non so quando continueremo.

Più che di riforma, voi qui parlate di ammodernamento e razionalizzazione; e non v'è dubbio che anche di questo c'è bisogno. Non saremo noi a negare che occorre ammodernare e razionalizzare un sistema che — come diceva l'onorevole ministro — ha delle macchine che lavorano con due anni di ritardo. Ma la sostanza, secondo la logica di questo disegno di legge, rimane e deve rimanere, o dovrebbe rimanere, la stessa: consolidare il tipo di prelievo, accentrare ancora di più la manovra delle risorse liquidando la finanza locale, cioè l'articolazione costituzionale in cui deve vivere anche un sistema tributario, che è una forma di esercizio della pubblica attività.

La fonte cui attingere i criteri di un sistema tributario nuovo è soltanto la Costituzione, il suo articolo 53: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Tale articolo, semplice e solenne, non dice, onorevole ministro e onorevoli colleghi, di ammodernare o semplificare, o rendere trasparente — come ho sentito dire — un sistema tributario; esso dice una cosa molto diversa, semplice e comprensibile a chiunque: smontare un sistema di questo tipo imperniato su privilegi di classe e ricostruire un sistema democratico, punto e basta. Non è una norma di difficile o dubbia interpretazione. Ma il disegno di legge-delega passa di fianco all'articolo 53; anzi, secondo me, vi si contrappone. Non segue la Costituzione; segue di più l'ASSONIME o la Confindustria, o i suoi uffici studi. Non è un segreto che questo disegno di legge sia stato studiato, costruito e scritto negli uffici dell'associazione delle società per azioni, con il concorso di suoi esperti. E per di più chiedete una delega illimitata, senza criteri, di durata imprecisata, con deleghe nella delega — che hanno giustamente richiamato la nostra attenzione e provocato da parte nostra critiche e richieste di rettifica e di modifica — per operare soltanto sul 50 per cento dei tributi, lasciando da parte l'altra metà, che è composta tutta da imposte indirette, di fabbricazione e sui consumi. L'obiettivo è quello di accentrare il più possibile tutta la manovra nell'amministrazione finanziaria centrale. La cosiddetta riforma che stiamo discutendo — il vostro disegno di legge — si basa su un concetto-chiave: l'invarianza dei gettiti o soprattutto l'invarianza del rapporto fra i gettiti.

In altre parole, si pone subito non come una riforma (ché la riforma dovrebbe rovesciare il rapporto fra i gettiti), bensì, come un pilastro per bloccare una riforma, una trasformazione del sistema tributario. Si vuole, con essa, garantire il mantenimento di tutti i privilegi attuali e l'opposizione a qualsiasi esigenza e di riforma e di programmazione economica. Con le deleghe previste dall'articolo 16 del disegno di legge, voi sottrarreste al Parlamento, agli organi della programmazione, fino al 1975, ogni possibilità di manovra su metà delle imposte, fra cui tutte le imposte dirette!

Ribadiamo l'inammissibilità di tale articolo, che è stato oggetto di lunga discussione: esso sottrae infatti al Parlamento la competenza in materia tributaria fino al 1975 (quattro anni dopo il 1° gennaio 1972) e congela i gettiti tributari per tutto questo periodo ancorandoli al livello e alla composizione del biennio precedente all'entrata in vigore della legge-delega. Ora, anziché fare una riforma per correggere questa composizione e il sistema di prelievo esistente, voi fate proprio il contrario: volete garantire questo prelievo, volete impedire che sia cambiato.

In altri termini voi, signori del Governo, volete cristallizzare per otto anni il gettito tributario prendendo come base il biennio precedente, nonostante sia riconosciuta la obiettiva esistenza di larghe zone di evasione nei redditi più alti, mentre rimane inalterato il livello di tassazione dei redditi minori e di beni di consumo fondamentali, che sarebbe compito di una riforma modificare.

L'articolo 16 del disegno di legge sulla riforma tributaria prevede un meccanismo tanto semplice quanto assurdo, anzi inammissibile. Questa norma, infatti, conferisce al Governo la delega ad operare due anni dopo l'entrata in vigore della riforma tributaria (chiamiamola così...) una serie di rettifiche nel senso che, se il rapporto fra reddito nazionale e gettito delle imposte dirette e indirette venisse a cambiare al di là di una certa misura, il Governo sarebbe autorizzato a riportare i relativi gettiti al precedente livello.

L'articolo 16, infatti, autorizza il Governo a disporre in primo luogo « la riduzione o l'aumento delle aliquote delle imposte » del primo gruppo (e cioè di quelle dirette) e in secondo luogo « la riduzione o l'aumento delle aliquote » delle imposte del secondo gruppo (ossia di quelle indirette) quando vi siano differenze, in più o in meno, superiori al cinque per cento tra il gettito dei tributi e il reddito nazionale. L'ultimo comma dell'arti-

colo stabilisce infine che non si procederà a modificazioni di aliquote ove la variazione in aumento del gettito di uno dei due settori sia compensata dalla diminuzione dell'altro settore.

È chiaro dove si vuole arrivare. Per la naturale espansione dei consumi e per l'aumento demografico del paese, aumenterà il gettito delle imposte indirette; ma questi introiti dovrebbero essere utilizzati per diminuire le imposte dirette. Considerata la visione alla quale si ispira la maggioranza, si può prevedere che verrebbero operate riduzioni a livello delle imposte dirette, manovrando le aliquote, oggi già ridotte, della imposta progressiva personale, afferenti ai maggiori redditi, che invece dovrebbero raggiungere livelli ben più elevati.

In ogni caso, non si può ammettere che il legislatore e il Governo di un futuro non certo prossimo, quali essi siano, debbano essere vincolati ad una scelta che si fa ora, dal momento che una politica di sviluppo e di programmazione esige la manovrabilità tempestiva, permanente, rapida di tutte le imposte. Per battere la via indicata dall'articolo 53 della Costituzione occorrerebbe prevedere almeno una riduzione dell'assurda proporzione oggi in atto tra tributi diretti e indiretti, per effetto della quale tre quarti delle imposte vengono pagati attraverso l'imposizione indiretta.

Anche dopo le modifiche apportate al testo dalla Commissione (ed alla cui introduzione abbiamo contribuito in modo determinante), questo meccanismo non viene intaccato, e viene mantenuto il blocco di qualsiasi elasticità e manovrabilità presente e futura.

Che questo sia vero, è dimostrato dal contenuto delle varie proposte del Governo in ordine a quello che è stato chiamato l'« allargamento della platea impositiva ». In effetti, il primo disegno di legge del ministro Preti, nella scorsa legislatura, allargava la base dell'imposizione aumentando il prelievo fiscale su tutti i salari e sottoponendo a tassazione anche le pensioni, persino quelle minime escluse in virtù di leggi vigenti. Quel disegno di legge prevedeva infatti un'imposta del 7 per cento sui redditi superiori alle 240 mila lire annue, aliquota che saliva al 9,20 per cento per i redditi superiori ad un milione. La quota esente era di sole 300 mila lire. Aumentavano quindi le imposte sui salari e inoltre venivano tassate le pensioni.

Abbiamo calcolato che, se quel primo disegno di legge che portava la firma del ministro Preti fosse stato approvato, su un sala-

rio di 2 milioni e 400 mila lire all'anno (che già sconta un'imposta di 219 mila lire) si sarebbe determinato un aumento di imposta di altre 58 mila lire. Il lavoratore che avesse percepito quel reddito avrebbe dovuto lavorare per due mesi all'anno solo per pagare le imposte sulla busta paga !

Al livello medio, su un salario di 109 mila lire al mese, si aveva un aumento di 30 mila lire; al livello più basso, su un salario di 97 mila lire, un aumento di 35 mila lire al mese. Insorgemmo contro questo aberrante proposito di peggiorare un sistema già vessatorio nei riguardi dei salari e il primo progetto di legge Preti-Colombo cadde con la fine della quarta legislatura. Venne poi presentato l'attuale disegno di legge Reale-Colombo. Bisogna rendere omaggio ai repubblicani, onorevole Bucalossi, del fatto che questo progetto era un tantino migliore di quello del ministro Preti, perché portava la quota esente per gli operai mediamente a 650 mila lire. Ma anch'esso si basava sullo stretto concetto che, per assicurare i mezzi pubblici alla finanza italiana, si doveva allargare la platea, si doveva prelevare sugli operai e su una quota di salario anche quando questo non fosse sufficiente al minimo vitale.

La discussione in Commissione ha inferto un colpo a questo allargamento della base imponibile. L'abbiamo portato con le proposte che vengono in aula e che sono riportate nella pagina 16 della nostra relazione di minoranza. Siamo riusciti a strappare una media di quota esente per la famiglia tipo di un lavoratore con tre persone a carico intorno al milione e 200 mila lire l'anno.

SERRENTINO. Solo voi ?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Noi con l'aiuto degli altri. Mi consenta di affermare, onorevole Serrentino, che questo è stato un filone costante dell'azione del gruppo parlamentare comunista. Infatti ci siamo battuti per questo scopo già nell'altra legislatura e in questa con la proposta di legge n. 505. Vi è stato poi un intervento diretto, il più aperto, della classe operaia e dei sindacati contro un sistema che veniva a incidere sempre più pesantemente sui salari a mano a mano che questi, dopo dure lotte, perdevano il carattere di salari di fame.

Non ho difficoltà a darle atto, onorevole Serrentino, che noi in Commissione da soli non saremmo riusciti in questa lotta, ma è stata la nostra forza, la nostra tenacia, sono stati i nostri argomenti a portare a questo ri-

sultato. Colgo l'occasione per dire che, se siete disposti a camminare su questa strada, vi sono altri punti — che poi preciserò — rimasti irrisolti nella discussione in Commissione. Noi li affronteremo qui in aula e sosterranno delle soluzioni che noi consideriamo valide. Speriamo che altri colleghi vorranno dividerle, fuori e dentro l'area di Governo.

In Commissione non abbiamo risolto il problema delle spese da detrarre e neppure quello della modifica alla tabella delle aliquote dell'imposta unica proposta dal disegno di legge, la quale va attenuata di molto per i redditi fino a tre milioni, almeno per quelli da lavoro dipendente o autonomo, ed inasprita assai oltre una certa quantità di reddito. Oggi le aliquote seguono una curva molto blanda; bisogna accentuarla di più. L'aliquota proposta fino a un milione è del 10 per cento e tale rimane anche per un reddito di due milioni; per il terzo milione l'aliquota è del 13 per cento. Per il quarto milione l'aliquota è del 16 per cento. Vi è quindi un aumento del 3 per cento.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Tenga presente che si tratta di redditi netti.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Capisco che gioca l'abbattimento, ma desidero rilevare che l'ottavo milione viene colpito da una aliquota del 28 per cento e che la stessa percentuale colpisce anche il nono milione. Sparisce cioè la progressività e si ha una quota costante. Da ventuno a ventinove milioni di reddito, quindi fuori del minimo indispensabile alla vita, anzi nell'ambito dell'agiatazza, non vi è progressione; così non vi è progressione per i redditi da trentuno a quarantanove milioni, che vengono colpiti dall'aliquota costante del 40 per cento. Di contro, quando un reddito passa da due milioni a due milioni e mezzo, l'aliquota scatta del 3 per cento in più. È una tabella sbagliata. Se il salario di un lavoratore aumenta di mezzo milione l'aliquota scatta del 3 per cento, mentre se un imprenditore, un ricco, passa da quarantotto a quarantanove milioni l'aliquota non cambia. In altre parole, il milione insufficiente è colpito con una progressione che scatta del 3 per cento, il milione eccedente — non parliamo poi dei redditi al di sopra di cento, centoventicinque, centocinquanta milioni, a seconda degli scaglioni — rimane a regime costante per 10, 15 ed anche 50 milioni: per questi milioni non vi è progressione.

È una scala, quindi, non progressiva, anzi, così com'è, è regressiva ed è troppo diluita:

occorre una curva molto più ripida e qui lo onorevole Serrentino — se vuole — potrà aiutarci quando la proporremo.

SERRENTINO. C'è già un emendamento nostro.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. La proporremo secondo il concetto che al di sopra di 6-8 milioni o di 8-10 milioni (questo lo decideremo), cioè al livello in cui si può dire che vi è l'agiatezza o la piena sufficienza, l'incisione dell'imposta deve essere molto più forte; perché la conseguenza di questa mancata incisione è il fenomeno che conosciamo, cioè la manovra in aumento sulle imposte indirette.

Se dobbiamo, come dobbiamo, alleggerire un carico di imposte indirette che incide del 22 per cento sulla spesa alimentare delle famiglie italiane, che per i lavoratori significa il 55 per cento del salario, dobbiamo ricorrere ad altre parti. Non possiamo accettare la spiegazione che, se si mettono aliquote alte, i contribuenti ad alto reddito non pagano e quindi si deve ricorrere alle imposte indirette; se si vuole « riformare » è qui che la tassazione deve essere più incisiva e molto più forte.

La progressione, del resto, deve avere un limite. Voi, onorevole Preti, ad esempio, arrivate a cinquecento milioni con una imposta del 68 per cento; ma questa è una finzione! Non avete mai accertato redditi di duecento, trecento, quattrocento milioni! E poi, per quale ragione dovremmo arrivare a questa scala diluita? Dobbiamo individuare un altro punto, tra i settanta e i cento milioni, al livello del quale scatta l'aliquota massima.

Si obietta che così si scoraggiano gli alti redditi. Ebbene, non credo che sia un male scoraggiare gli alti redditi individuali, favorire forme di investimento o di non appropriazione e lasciare più spazio al salario, al lavoro operaio.

Accanto a questa imposta unica progressiva sulle persone fisiche, istituite l'imposta sulle persone giuridiche, sulle società, ad aliquota fissa del 30 per cento, che attenua l'attuale prelievo per le grandi imprese e forse lo aggrava per le minori. In ogni caso, è ingiusta perché è separata dalla qualità dei redditi prodotti, dalla dimensione dell'impresa, dal grado di capitalizzazione, dal grado di sfruttamento del lavoro dei produttori, e quindi deve essere profondamente rivista. A questo riguardo abbiamo delle proposte già avanzate e che ripeteremo.

L'altra questione riguarda la piccola escurione che questo progetto di riforma fa nel campo delle imposte indirette...

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. La piccola?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. La piccola: agisce sul 20 per cento del prelievo, con l'istituzione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) che sostituisce l'imposta generale sull'entrata.

Siamo d'accordo di abolire l'imposta generale sull'entrata — l'abbiamo sostenuto e richiesto, e la lotta per abolire questa imposta dura dall'avvento della Costituzione — perché è una imposta a cascata, intralcia la circolazione e la distribuzione, è una componente permanente e moltiplicante dell'alto costo della vita, è ingiusta perché è in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione. Ma non è ingiusta solo per il meccanismo — è qui il discorso che abbiamo fatto e dobbiamo proseguire — è ingiusta per la sostanza, perché preleva troppo (un quinto delle entrate tributarie) e deve essere smantellata.

Invece, nella discussione e nel vostro proposito, con l'imposta sul valore aggiunto voi volete incorporare tutto questo gettito che è distorsivo per il suo peso più che per il suo meccanismo; anzi, abbiamo scoperto che tentate un prelievo maggiore. Con l'abolizione di una delle peggiori imposte indirette voi tentate — perché l'imposta sul valore aggiunto è « meno peggio » di quella — di introitare un gettito maggiore, con le conseguenze (sono tutte e due imposte sui consumi) che è facile immaginare e che si sono già prodotte altrove.

Il problema non è solo di una meccanica migliore. Il problema è di politica economica, nel senso di sapere se il pesante ed ingiusto prelievo attualmente esercitato dall'IGE debba essere trasferito (e pare anche aumentato) nella nuova istituenda imposta sul valore aggiunto, come è prevedibile dalle aliquote che voi avete indicato, o se invece questa è l'occasione per alleggerire con effetti positivi il prelievo (uno dei più massicci prelievi) sul consumo, visto che dite di voler fare una riforma, che però in realtà riforma non è. Dal momento che il problema è posto, noi vi diciamo che, se riforma deve essere, il prelievo deve essere alleggerito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Allora rinunziamo alla riforma e basta! È una riforma reazionaria, perciò lasciamo le cose come stanno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BARCA. No, facciamola presto e bene.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quando si pongono i problemi in questa maniera, dicendo che tutto è sbagliato, tutto è in senso conservatore, tutto è a favore dei padroni, non resta altro da fare che rinunciare a ogni riforma.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Non è sbagliato: è tutto calcolato!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il risultato sarà che la riforma tributaria non la faremo mai e che continueremo sempre con questo tran-tran.

BARCA. Facciamola in modo serio.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La faremo ad Assisi!

BARCA. Questo lo dica ai democristiani.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ho detto che l'IVA è migliore dell'IGE. Nessuno difende l'IGE. Diamo atto che l'IVA costituisce un passo in avanti come meccanica di imposta. Ma se con l'imposta sul valore aggiunto si vuole effettuare lo stesso prelievo dell'IGE e, addirittura, per quanto sappiamo da calcoli fatti, qualcosa di più, circa il 30-35 per cento, avviene che anche uno strumento fiscale teoricamente migliore diviene in concreto, nella situazione economica italiana, peggiore.

Un 30-35 per cento in più di gettito è previsto con aliquota base del 10 per cento. Ora, voi la portate al 12 per cento. Dove arriverete? È stato detto (vi è stato detto da studiosi, vi è stato detto anche in seno alla Comunità economica europea) che un'IVA con queste aliquote in Italia porta un aumento del costo della vita tra il 6 e l'8 per cento. E qui la scelta per la riforma. Se si aumenta ancora il carico sui consumi il peso risulterà squilibrato. Noi dobbiamo agire all'inverso, restando in via indiretta quello (ed è tanto) che è possibile reperire per alleggerire questo prelievo. Questa è la strada della riforma.

Noi non siamo contro la riforma. Forse siamo quelli che abbiamo portato maggior contributo per una vera e seria riforma. Critichiamo questa riforma, ed in un confronto di posizioni, non nell'insofferenza, si rivelerà il nostro contributo, utile e necessario per fare qualcosa di diverso e di migliore.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Voi fate finta di credere che tutto debba essere alleg-

gerito e che basti tassare molto venti o trenta contribuenti ricchissimi. Non vedo l'ora che li espropriate, in maniera che, quando non vi saranno più, non si troverà più questa scusa ridicola per voler esentare tutti, da Assisi ad altri luoghi dei quali non parlo. Questa è la vostra impostazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

D'AURIA. Ad Assisi sono interessati i suoi amici!

BARCA. Chi ha esentato Assisi?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Voi, stamattina contro il Governo!

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Abbiamo letto in Commissione le sue circolari, onorevole ministro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il ministro Preti non ha mai esentato nessuno. Portatemi le circolari.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Gliele porteremo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Voi avete votato stamattina per Colussi e per i torrefattori di caffè, perché lo Stato regali 20 miliardi a questi « poveri capitalisti ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Avete pensato voi a regalargliene per anni, con vostre leggi.

PIETROBONO. È un terribile rivoluzionario questo ministro!

PRETI, *Ministro delle finanze*. C'è anche il caso che, indipendentemente dalla collocazione politica, io sia più progressista di lei, onorevole Pietrobono. Tante volte abbiamo visto comunisti che poi si sono spostati in altri settori. Io invece sono sempre rimasto coerente con la mia impostazione politica. Il progressismo non si misura dalle parole, ma dagli atti.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. La critica che noi facciamo sull'imposta sul valore aggiunto non è una critica perché la riforma non venga fatta bensì la critica perché la riforma sia fatta sul serio. La replica che voi ci opponete, che cioè noi vorremmo esen-

tare tutti dalle imposte di consumo per prendere quindici contribuenti ricchi e ricavarne tutto, è assurda: noi non abbiamo mai sostenuto questa tesi. Noi vogliamo la progressività dell'imposta unica personale, vogliamo una efficiente imposta sulle persone giuridiche, una efficiente imposta sul patrimonio, una gamma di imposte dirette, serie, a largo gettito, manovrabili. Scopriamo invece che voi vi attestate sulla posizione di innalzare le soglie dell'imposizione indiretta per proteggerci, per non fare questo. Ecco la critica! Aggiungiamo che la scala delle aliquote che voi avete stabilito nell'imposta sul valore aggiunto è scarsamente manovrabile e non è selettiva: base 12 per cento, minimo 6 per cento, massimo 18 per cento. Le nostre proposte, infatti, vi dicono che si può arrivare fino al 35, 40 o 50 per cento in determinati settori di consumo, mentre dovete mantenervi più in basso per altri. Lo so che la logica di questo disegno di legge è quella del gettito ad ogni costo. Ma questo non consente una politica sulla dinamica e selezione dei consumi, né congiunturale né di medio periodo.

All'ultimo momento in Commissione avete abbandonato la prevista imposta comunale integrativa sui consumi. Anche per quanto riguarda questa imposta, non saremo noi a difenderla, onorevoli colleghi — non ci capite male: non difenderemo i dazi né le imposte di consumo — ma è certo che in una fase transitoria un tributo sulla fase finale applicato in un certo modo, con una certa escursione di aliquota, poteva offrire un meccanismo di integrazione e di manovra per una politica di qualificazione dei consumi, che invece ora si vuole abbandonare: cioè per una politica coerente con i fini e le scelte della programmazione, come era stato indicato nei primi studi per la riforma tributaria.

Voi abbandonate questa imposta — noi non la difenderemo — la incorporate nell'imposta sul valore aggiunto: ragione di più per rivedere tutta questa imposta nella sua aliquota, nella sua applicazione, nella sua manovrabilità, nella sua meccanica anche strumentale di esazione nei riguardi di una società che ha, almeno in teoria, due milioni di piccole aziende, soggetti passivi di questa imposta.

Nel corso dei lavori per la riforma si era insistito molto sulla necessità di un'imposta patrimoniale; l'aveva sostenuta il professor Cossicani, l'aveva sostenuta la maggioranza della commissione di studio. Questa imposta è scomparsa ed è stata sostituita con l'imposta sui redditi patrimoniali. Tutt'altra cosa. È un ripiego, ingiusto come differenziazione fra

i redditi; è una rinuncia a uno strumento fiscale per una politica fiscale più incisiva e più giusta. Noi la riproporremo come una delle imposte-base necessarie. Respingiamo — del resto le abbiamo già confutate nella relazione di minoranza, per cui non mi dilungo — tutte le osservazioni critiche gratuite: che sarebbe macchinosa, che sarebbe difficile, che il sistema non è attrezzato per questa imposta, quando lo stesso professor Cossicani e molti altri studiosi hanno detto che con una aliquota dello 0,50 o dell'uno per cento potremmo avere un gettito di 300-600 miliardi, distribuito nel modo migliore, capace di esercitare una funzione propulsiva sull'uso e l'impiego dei capitali: cosa che non potrà raggiungere l'imposta sui redditi patrimoniali, la quale perpetuerà penalizzazioni e vantaggi, ciò che noi appunto abbiamo dimostrato, sempre nella relazione di minoranza.

Tutto il disegno di legge è imperniato sulla centralizzazione in mano al Governo di tutte le leve tributarie. « La Repubblica si riparte in regioni, province e comuni », dice l'articolo 114 della Costituzione. Ma la risposta che voi date con questo disegno di legge è una risposta molto diversa, secca: « La Repubblica è il Governo ». Non entro in questo argomento perché ne parlerà il collega Vespignani. Voglio dire soltanto che l'antidoto alle evasioni, la medicina per un sistema fiscale efficiente è una sola: la più ampia, la più articolata partecipazione: una partecipazione permanente, istituzionale. Ma se si tagliano comuni, province, regioni, istituti che possono qui nascere, che cosa avremo? Avremo la macchina moderna, forse, ma inefficace.

Ho l'impressione che questo disegno di legge, studiato in ambienti che avevano tutto l'interesse a studiarlo in questo modo, voglia garantirsi un interlocutore solo; non discutere più con il comune la quantità dei redditi, che invece è discussa dall'amministrazione dello Stato; un interlocutore non elettivo, non pubblicamente controllato, non espressione della lotta politica e delle forze elettorali, ma un anonimo funzionario soltanto dello Stato.

Ora io voglio dire che non c'è macchina che possa sostituire l'esercizio della sovranità delle scelte politiche, della lotta politica e sociale, per realizzare la giustizia fiscale, un prelievo corrispondente alle esigenze del paese, un prelievo a volte anche più aspro in rapporto alle esigenze che vengono a manifestarsi e che devono essere soddisfatte. Lo diceva il ministro Giolitti, ieri; le trasmigrazioni, l'inurbamento; Torino è cresciuta in 15 anni degli abitanti attuali della città di Firenze,

ma non è che siano state apprestate infrastrutture, scuole, strade, asili, trasporti, in misura tale da far fronte al reale stato di necessità. Leggo sui giornali di ieri che si vende all'asta un ospedale in provincia di Nuoro. C'è l'esigenza — ci sarà — di avere questa partecipazione senza la quale le macchine elettroniche non faranno niente. Non gestiranno nemmeno l'anagrafe tributaria che dovrebbe essere un asse della strumentazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Allora rimaniamo alle scartoffie o ai consigli tributari dell'onorevole Giorgio Amendola.

BARCA. Perché parla degli assenti, onorevole ministro?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo scusa: credevo che ella lo rappresentasse autorevolmente.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Dobbiamo avere un sistema di rilevazione efficiente di cui la parte strumentale è la conseguenza; ma la rilevazione, le scelte, il controllo, devono essere vivi, vitali e devono vedere la partecipazione delle forze della società e dei cittadini. Dobbiamo avere la pubblicità della manifestazione fiscale in più gradi. Gli istituti del contenzioso, onorevoli colleghi, oggi sono un mistero.

SERRENTINO. C'è solo una proposta di legge sul contenzioso.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Quella liberale.

SERRENTINO. Esatto.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Quella non approda a niente. Quella ha la stessa funzione di ammodernare e verniciare dallo esterno una cosa che deve essere scomposta e ricomposta, riformata.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Vorrei sapere quali sono le idee dell'onorevole Raffaelli in materia.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Sono scritte nella relazione di minoranza e negli emendamenti del gruppo comunista.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io avrei idee molto sbrigative.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Sì, ma con le idee sbrigative siete arrivati a questi risultati.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Fino a prova contraria, io non posso sostituirmi al Parlamento nell'approvare le leggi. Devo applicare quelle che ci sono.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, l'accertamento deve essere un fatto pubblico, pubblicamente controllabile, articolato. Deve essere il comune, il consiglio tributario a collaborare insieme e in reciproca funzione con l'apparato dello Stato. Solo così voi avrete dei risultati positivi. Ve lo ha detto un conservatore — non se ne offenderà certamente — il senatore Pella.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Ma non ha detto questo.

SERRENTINO. Se vi fosse un'anagrafe tributaria, il contenzioso sarebbe molto limitato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Comunque i comuni noi non li abbiamo certamente esclusi, anzi il nuovo testo prevede la loro collaborazione. Speriamo che si comportino meglio di quanto non si siano comportati nel caso del defunto marchese Casati.

POCHETTI. Sembra che l'assessore fosse socialdemocratico.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Può anche darsi che fosse di un altro partito. Allora potrei citarvi il caso di Bologna e ci metteremmo a fare una certa polemica. Lasciate stare il « socialdemocratico ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Su questo argomento, mi pare che non ci sia maggiore commento dell'unica frase, dedicata alla partecipazione, ai poteri e al ruolo dei comuni, che si trova al punto 3 dell'articolo 11, in cui si dice: « la collaborazione dei comuni all'accertamento, mediante l'eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e la segnalazione all'anagrafe tributaria di dati e notizie relativi ai soggetti, residenti, possidenti ed operanti nei rispettivi territori ».

Eccolo il contributo riservato ai comuni: un potere non superiore a quello di un appuntato della guardia di finanza! È vero che lo abbiamo profondamente modificato in

Commissione, ma rimane ancora insufficiente. Comunque, questo punto 3 dell'articolo 11 è la lapide più chiara e più solenne del disegno politico che si proponeva e si propone tuttora questo disegno di legge e che ancora non è stato del tutto demolito, cioè non solo di distruggere la finanza locale, ma di impedire anche una articolazione e quindi una funzionalità, una pluralità del sistema fiscale tale da recepire tutte le spinte nella società per una azione di lotta politica senza la quale non può esserci sistema fiscale efficace.

Su questo punto non ho altro da dire. Proprio l'associazione nazionale dei comuni d'Italia, nel suo consiglio di ieri, chiedeva che si sospendesse questa discussione (credo che possa intendersi come richiesta di sospendere la fase che precede il passaggio agli articoli) per riesaminare profondamente il disegno di legge-delega.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Poi ci rivolgeremo ancora al CNEL.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. No, non dovette domandare niente.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, insomma, siamo a questo punto: la vogliamo o non la vogliamo la riforma tributaria?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Noi la vogliamo, voi non lo so.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non lo può dire certamente a me. Chiediamo sempre sospensioni e rinvii!

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Noi vi abbiamo detto un anno fa, iniziando la discussione in Commissione finanze, la strada per accelerare la riforma tributaria.

Vorrei sapere perché la Confindustria e l'ASSONIME le avete sentite per mesi e mesi, per cui è fondato il sospetto che vi abbiano scritto anche le carte, mentre i comuni, cioè l'articolazione reale, istituzionale e costituzionale dello Stato non li avete sentiti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Prima di tutto, onorevole Raffaelli, la Confindustria non ha scritto le carte per nessuno. E questo è assai scorretto che sia detto da lei. I rappresentanti della Confindustria non sono stati ricevuti che una volta per esprimere il loro parere, come tutti coloro che hanno chiesto di essere ascoltati. Questo per la verità.

Quindi non si venga ad affermare certe cose.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Quelli dell'ASSONIME li avete ricevuti più di una volta, quelli dell'ANCI non li avete mai ricevuti. Questo è il punto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Durante la passata legislatura, quando si discuteva la riforma tributaria, il cui testo è pressoché identico a quello in esame, abbiamo avuto amplissimi dibattiti, scambi di idee con l'Associazione dei comuni italiani, il cui presidente è venuto da me in ufficio per lo meno dieci volte. Ho partecipato al loro convegno, abbiamo avuto non so quante riunioni e, siccome la legge praticamente è la stessa, non si potrà certamente dire che non c'è stata una consultazione. Ma se dobbiamo fare le consultazioni doppie, facciamo anche la consultazione doppia del CNEL, dopo di che si dimostrerà a che serve avere un sistema tributario scassato come il nostro per poi dire che in Italia le cose non vanno.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Il risultato di tutto questo lavoro democratico di cui ella ha parlato è consegnato in un ordine del giorno votato ieri all'unanimità dal consiglio direttivo dell'ANCI. Glielo consegnerò e così ne prenderà nota.

PRETI, *Ministro delle finanze*. È ovvio che gli interessi categoriali...

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. No, è lì che voi sbagliate. I comuni non rappresentano interessi categoriali; i comuni sono la parte capillare dell'organizzazione costituzionale dello Stato e rappresentano, con gli altri enti, la società italiana, la sovranità popolare. Le regioni sono una parte della sovranità. Le avete sentite?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, il comune rappresenta una comunità cittadina, ma vede le cose dal punto di vista del comune; la regione vede le cose dal punto di vista della regione; il Parlamento e il Governo le devono vedere dal punto di vista globale. Se noi neghiamo questo compito di sintesi al Parlamento e al Governo, mi domando a che cosa essi debbono servire.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ma la sintesi viene dopo la consultazione. Così è una imposizione che giustamente, nell'interesse generale della democrazia, si respinge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di rendervi conto che abbiamo un ritmo di lavoro da rispettare. Se andiamo avanti con questo dialogo, non so quando potrò dare la parola all'onorevole ministro.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Concludo riaffermando il concetto politico, argomentato e documentato nella relazione di minoranza e nel corso della discussione. Questa riforma è stata bene accolta dalla Confindustria, dai suoi settori — questi sì, categoriali — dell'ASSONIME, dell'ASSOBANCARIA, dai grandi padroni e dai loro giornali. Ciò non è senza significato. È stata combattuta dai lavoratori, che hanno attaccato, la pesante tassazione sui salari, dai loro sindacati, su questo terreno e sul terreno generale della non rispondenza di questa cosiddetta riforma alle esigenze di politica economica e finanziaria; dalle categorie dei ceti medi produttivi; da tutti i comuni d'Italia (ieri e anche prima).

Durante la discussione in Commissione, abbiamo ottenuto iniziali modificazioni, che riteniamo anche significative e migliorative. Abbiamo anche ottenuto che altri problemi fossero lasciati aperti. Veniamo in aula con almeno cinque gruppi di problemi aperti: quello che riguarda le quote della detrazione per i lavoratori dipendenti; quello dei lavoratori autonomi, artigiani ed esercenti, per i quali noi sosteniamo in modo chiaro che non ci deve essere differenziazione, almeno entro un certo ambito, rispetto ai lavoratori dipendenti; quello dei pensionati, che nel primitivo vostro disegno dovevano essere sottoposti per intero a tassazione, mentre noi chiediamo che, almeno nella fascia di 100-110 mila lire, siano esentati; quello del trattamento tributario delle società cooperative che hanno rilievo costituzionale, secondo l'articolo 45 della Costituzione, e sul quale debbo dire che nelle discussioni svolte finora ci siamo avvicinati alla possibilità di un'intesa; infine, quello della progressione dell'aliquota (la tabella A), sul quale porteremo proposte di modifica, e del computo dei carichi di famiglia (secondo la tabella B).

Abbiamo ascoltato la discussione generale: nessuno ha confutato le nostre proposte in questa sede, né ha portato argomenti che le facessero ritenere infondate o insostenibili. Altri si sono avvicinati al nostro discorso e alle nostre proposte. Abbiamo presentato una serie di emendamenti essenziali, che riteniamo un corpo organico di proposte politiche per modificare un cattivo disegno politico qual è questo. Siamo oppositori del disegno di legge

delega perché siamo portatori delle esigenze reali di vera riforma in questo campo, che è un pilastro dell'accumulazione e del potere del sistema capitalistico. Sugli articoli ci auguriamo una discussione aperta e decisioni libere del Parlamento, possibilmente anche sollecite; ma questo non dipende da noi. Ci auguriamo anche una posizione corretta del Governo verso le istanze che noi ed altri portiamo in Parlamento e che desumiamo dalle esigenze della società italiana. Ci auguriamo che alle nostre giuste posizioni possano avvicinarsi molti colleghi dei settori della maggioranza che, legati agli interessi fondamentali del paese, vogliano tradurli in norme, coerenti a queste esigenze. Così come in Commissione, anche qui la nostra azione sarà ferma, decisa, ma aperta, per fare, se non la vera riforma tributaria, che non può nascere sullo scheletro di questo disegno, almeno una legge che, pur nei suoi limiti, non chiuda il discorso avviato nel paese con la partecipazione, che va salutata positivamente, della classe operaia e dei suoi sindacati per la costruzione di un sistema tributario e della finanza pubblica coerente con le indicazioni costituzionali e funzionale per lo sviluppo economico e sociale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

CASTELLUCCI: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (19), *con modificazioni*.

« Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (434); LUZZATTO ed altri: « Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (639), *in un testo unificato e con il titolo*: « Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (434-639) *e con l'assorbimento delle proposte di legge*; FRANCHI ed altri: « Modifica alle norme integrative della legge 12 aprile 1945, n. 203, per quanto riguarda la composizione della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale » (86); CASCIO: « Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 203, concernente la composizione delle giunte provinciali amministrative » (1292), *le quali pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GIOMO; CATTANEO PETRINI GIANNINA; SIMONACCI: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico, e nuove norme per l'applicazione della legge stessa » (*testo unificato modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1317-1815-1981-B), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme sulla navigazione da diporto ad uso privato » (2338); FELICI ed altri: « Titoli di abilitazione al comando di imbarcazioni da diporto » (2149); DURAND DE LA PENNE: « Norme per la nautica da diporto » (2257), in un testo unificato e con il titolo: « Norme sulla navigazione da diporto » (2338-2149-2257).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Vespignani.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono questi i tempi nei quali si usa e si abusa spesso della parola « riforma »; e non starò qui a sottolineare le ragioni per le quali non possiamo condividere l'opinione che, dal punto di vista della sua struttura generale, il disegno di legge d'elega abbia il sostanziale carattere d'una riforma che incida nelle strutture fondamentali di classe del sistema tributario del nostro paese.

Ma v'è tuttavia una parte di questo provvedimento che va oltre, che cioè assume il carattere — per molti aspetti — di vera e propria controriforma, cioè di vero e proprio ritorno indietro non soltanto rispetto alle indicazioni e alle linee tracciate dalla Carta costituzionale, ma rispetto anche ad alcune delle strutture dello Stato unitario fin dalla sua origine, per quel che riguarda i rapporti — e non solo in materia tributaria — fra Stato e enti locali: comuni, province e, oggi, regioni.

Secondo me, questa opinione, che voglio qui cercare di illustrare nei suoi termini fondamentali, è stata già individuata anche da un collega del gruppo democristiano, l'onorevole Marchetti, in questa discussione, quando ha sostenuto che questa riforma segna pur-

troppo la fine delle speranze e delle attese autonomistiche, la fine della partecipazione ad un libero governo della cosa pubblica delle comunità locali.

Il rapporto fra enti locali e organizzazione statale centrale fu costruito, ai primordi dello Stato unitario del nostro paese, attraverso una centralizzazione dei poteri e una limitazione delle autonomie locali; sulla base d'una organizzazione statale centralizzata che vedeva come organi del Governo centrale in periferia i prefetti e che tendeva ad usare di questi strumenti dell'organo centrale in periferia come strumenti di controllo, di limitazione politico-amministrativa, della spinta, delle esigenze autonomistiche e di rinnovamento che partivano dalle cellule di base dell'organizzazione statale del paese.

Contro questa costruzione si batterono per decenni le prime forze di estrazione socialista, forze repubblicane, e si sono poi battute — all'inizio del loro sorgere come forza politica autonoma — le forze cattoliche. Ed è veramente da sottolineare, da questo punto di vista, come tocchi oggi ad un ministro socialista (socialista anche se democratico) sostenere qui le posizioni di vera e propria controriforma in materia di sviluppo delle autonomie locali: ad un uomo di una regione nella quale le lunghe battaglie socialiste per affermare le autonomie dei municipi e delle libere istituzioni dello Stato hanno caratterizzato profondamente il movimento socialista ed intere generazioni di dirigenti politici, sino a determinare un ampio tessuto di iniziative locali, capaci di dare veramente un volto nuovo alla sua, che è anche la mia regione.

Ma non posso assolutamente non sottolineare, in tutti i suoi aspetti, la gravità del momento che attraversiamo — appressandoci qui a votare le proposte in materia di finanza locale, di finanza regionale — indicando al Governo le linee secondo cui si deve muovere.

Il momento costituente ha esaltato senz'altro ampiamente i fini, i compiti delle autonomie locali; i ritardi che ormai hanno superato i venti anni nel reale funzionamento delle regioni hanno senz'altro avuto ripercussioni negative anche sullo sviluppo di queste autonomie. La volontà delle forze conservatrici, detentrici del potere economico, e delle forze politiche che hanno diretto lo Stato per conto di questi interessi, non si è mai data per vinta, anche dopo la riaffermazione e l'ampliamento dei poteri autonomi degli enti locali, sanciti dalla Costituzione. Ed abbiamo vissuto, nel nostro paese, i duri ed i lunghi anni della politica dei pesanti interventi sulle autonomie

locali e sui comuni, la politica degli anni '50, gli anni nei quali, in alcuni centri nevralgici del nostro paese, ai prefetti di estrazione amministrativa si preferivano i prefetti di estrazione militare per poter meglio garantire una politica di compressione dello sviluppo delle autonomie.

Tuttavia, queste battaglie politiche hanno fatto il loro tempo; una spinta nuova è venuta dal paese, ma le forze conservatrici che hanno cercato di frenare, di bloccare il movimento in avanti delle autonomie non hanno desistito, e per certi aspetti si sono spostati i metodi per ridurre alla ragione la spinta autonomistica che portava nello stesso tempo in sé spinte profondamente rinnovatrici, valori di democrazia, valori di autogoverno e di partecipazione alla direzione ed al potere nel campo dei problemi dello sviluppo economico, dei servizi sociali, della organizzazione di una società civile. È venuto il tempo nel quale in un rapporto dinamico tra spinte di base per affrontare un processo di avanzata e di rinnovamento delle strutture periferiche dello Stato e della struttura stessa dello Stato democratico, è venuto il momento nel quale — dicevo — si sono iniziate, con metodi nuovi, lente forme di soffocamento delle autonomie, sotto l'aspetto di una graduale compressione delle capacità finanziarie degli enti locali, di una graduale limitazione della loro possibilità reale di intervenire. E questo attraverso una progressiva paralisi finanziaria che si sviluppava nel momento stesso in cui nuovi, più gravi e più pesanti compiti erano assegnati agli enti locali, da una parte dalle pesanti distorsioni dello sviluppo economico e delle scelte generali in materia economica, attuate dalla direzione della politica economica del nostro paese, dall'altra da una evidente necessità di affrontare e di risolvere quei problemi sociali, dei servizi pubblici che sempre più si sono andati dilatando, nella misura in cui, evidentemente, la richiesta di servizi, oltre che di beni, si rafforzava insieme con un graduale sviluppo della condizione economica e sociale media della popolazione.

I drammi di questa paralisi sono numerosi e vasti. Non negheremo noi stessi che sovente agli scarsi mezzi finanziari certe amministrazioni pubbliche locali hanno aggiunto una sostanziale incapacità ad affrontare e risolvere in modo nuovo i problemi che si ponevano per gli enti locali. Se oggi volessimo dare un giudizio sul dissesto profondo nel quale vive la nostra capitale, in cui non si circola più, in cui i servizi pubblici sono incapaci non solo di affrontare le esigenze reali, ma anche

di contrastare il processo di caotica confusione che regna per quanto riguarda il traffico e molti aspetti della vita cittadina, ebbene, dovremmo certamente individuarne la responsabilità nelle forze politiche che hanno amministrato la nostra capitale. Ma non possiamo non vedere, al di là di questo, anche una tendenza che si è venuta ben definendo nei suoi termini generali nel rapporto tra politica del Governo centrale ed esigenze degli enti locali.

Affrontando questi problemi, debbo ancora una volta richiamare un dato di fatto inoppugnabile: mentre nel 1938 le entrate dello Stato come ente impositore rappresentavano il 78 per cento delle entrate tributarie complessive, nel 1963 esse già erano all'86,2 per cento e nel 1968 si avvicinavano ormai al 90 per cento. Gli enti locali — comuni, province e regioni — hanno così visto in poco più di trenta anni ridurre del 10 per cento il rapporto tra le loro risorse disponibili e quelle dello Stato e hanno visto diminuire di circa il 5 per cento questo rapporto soltanto negli ultimi quindici anni. Tutto ciò nel momento stesso in cui le nostre pubbliche amministrazioni locali sono state chiamate, dalle esigenze nuove e anche da una serie di disposizioni legislative, ad affrontare tutta una serie di servizi e di investimenti necessari allo sviluppo civile complessivo del paese. Se consideriamo quale sia l'entità generale delle entrate tributarie dello Stato, delle province, dei comuni e di tutti gli enti locali, possiamo oggi notare che la differenza di circa il 10 per cento in meno rispetto al 1938 corrisponde più o meno alla differenza oggi esistente fra le entrate tributarie dei comuni, delle province e delle regioni, e l'effettivo fabbisogno di questi enti. Così, in dieci anni gli enti locali deficitari, che non hanno potuto raggiungere il pareggio economico dei loro bilanci e che hanno visto le loro esigenze crescere rispetto alle loro possibilità reali di intervento, sono passati da circa 600 a quasi 4.000 nel 1969. In nove anni, dopo che la legge del 1962 assorbì il pagamento delle annualità per mutui a pareggio a carico dello Stato, il carico dei debiti per pareggio economico è passato a 3.310 miliardi nel 1968, a cui si aggiungono 2.942 miliardi per mutui contratti per fronteggiare spese di investimento.

Concordo con l'onorevole Marchetti e, del resto, anche con le conclusioni in proposito dell'indagine svolta nella passata legislatura dalla Commissione interni in materia di finanza locale, sul fatto che non possiamo assolutamente affrontare il delicato tema dei debiti

contratti dai comuni senza tener conto del fatto che tutta quella parte relativa a spese di investimento senz'altro rappresenta un utile e spesso necessario intervento degli enti; che questi investimenti in definitiva pongono a carico della collettività degli oneri che corrispondono a nuovi servizi, i quali rappresentano per la collettività stessa uno strumento tale da apportare benéfici effetti durante tutto il periodo in cui saranno a suo carico gli oneri di ammortamento dei mutui; ed anche oltre.

Dobbiamo dire di più e ricordare che anche una parte di questi non sono altro che oneri scaricati dallo Stato, come ente, sugli enti locali, attraverso provvedimenti di legge che assegnano agli enti locali compiti di intervento nella costruzione e nella gestione di servizi propri dello Stato, e per i quali lo Stato invece stimola gli enti locali, attraverso particolari provvedimenti, ad assumere in tutto o in parte in proprio gli oneri relativi.

Si poteva e si doveva quindi, anche in materia, svolgere una politica diversa. Comunque non è quello delle spese di investimento il punto più dolente della situazione degli enti locali; esso è rappresentato, invece, dal crescente divario, dalla forbice sempre più aperta, tra esigenze e risorse. La differenza si va continuamente dilatando e non possiamo non sottolineare come ciò avvenga nonostante che la pressione centrale o centralistica nei confronti delle libere decisioni dei consigli comunali e dei consigli provinciali si sia ulteriormente accentuata attraverso un continuo allargamento dei compiti e degli interventi della commissione centrale per la finanza locale. Sta di fatto però che le proposte che qui si prospettano attraverso la legge delega per la riforma tributaria non tengono neppure in alcun conto questa realtà, anche se essa è certamente distorta dalla presenza di un organo centrale di controllo come la commissione centrale per la finanza locale; anzi, addirittura, tendono ad assegnare, nel complesso, agli enti locali una quantità di risorse finanziarie inferiore a quella che oggi è a loro disposizione, perpetuando e anzi aggravando la già difficile situazione di questi enti.

Non possiamo quindi parlare di un nuovo tipo di soluzione che vada nella direzione di una reale e sostanziale autonomia finanziaria degli enti locali. Anzi (ecco l'aspetto di controriforma) attraverso lo strumento della riforma, attraverso la sottrazione agli enti di ogni potere di intervento, attraverso una maggiore rigidità, rispetto a quella attuale, del tipo di tributi e di contributi che saranno assegnati agli enti, si andrà gradualmente, se

saranno approvate integralmente le proposte, verso un sostanziale soffocamento della reale possibilità di esercitare, attraverso gli enti locali, scelte autonome e libere.

Si andrà quindi verso una profonda limitazione dell'autogoverno locale, verso una impossibilità da parte di questi enti di affrontare non solo i vecchi, ma anche i nuovi compiti di istituto che sono posti dalle esigenze della programmazione democratica, dall'esigenza di un intervento per lo sviluppo armonico delle nostre città, delle nostre province e delle nostre regioni, dall'esigenza di un superamento delle insufficienze dei pubblici servizi, delle vaste aree di sottosviluppo, non solo economico, ma anche sociale e di servizi sociali; né si sarà in condizioni di fronteggiare le gravi conseguenze dei vasti fenomeni di mobilità della popolazione e dei nuovi insediamenti che lo sviluppo economico in ogni modo comporta.

Sotto due aspetti intendo affrontare quindi i riflessi che è destinato ad avere questo provvedimento sulle autonomie locali: sotto il profilo del reale potere di intervento in materia di prelievo fiscale e per una democratizzazione e quindi una riforma sostanziale del sistema tributario; e sotto il profilo della compressione delle possibilità di intervento nel campo dell'economia e dei servizi sociali da parte degli enti locali.

Per quanto riguarda la limitazione dei poteri degli enti locali, il collega Raffaelli ha già avuto modo di esprimere il proprio parere, sottolineando la necessità che gli enti locali siano la base della democrazia tributaria del nostro paese. Ebbene, nel testo proposto dal Governo non si poteva trovare nemmeno adombrato un minimo di volontà in questa direzione. La generica affermazione di una partecipazione degli enti locali alla gestione degli accertamenti in materia tributaria non aveva, proprio per il carattere di genericità, alcun sostanziale fondamento innovatore. Del problema si sono occupate, in modo diverso, quasi tutte le Commissioni che hanno espresso il parere. Vi sono pareri della maggioranza — che non rileggerò, caro collega Bima — che sono venuti sia dalla Commissione affari costituzionali, sia dalla Commissione interni, in modo più preciso e più pertinente, e sia dalla Commissione giustizia, pure in modo molto chiaro. In Commissione, da parte del nostro gruppo vi è stata una presa di posizione e si è aperta una discussione che poi si è conclusa con la votazione di un emendamento abbastanza importante.

Onorevole ministro, poiché ella, oltre che in questa sede, ha l'abitudine di parlare molto anche fuori...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Fino a prova contraria, siamo in un regime nel quale si può ancora parlare.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. ... abbiamo avuto l'occasione di raccogliere tante sue dichiarazioni. Ebbene, fra le altre, proprio in questi giorni, ci è capitato di leggere una sua dichiarazione nella quale ella sostiene non esservi dubbio sul fatto che alcuni emendamenti dovranno essere riconsiderati — emendamenti che sono stati apportati dalla Commissione al testo proposto dal Governo — soprattutto quando essi siano in contrasto con le linee generali del nuovo sistema fiscale ovvero involgano per il bilancio maggiori oneri rispetto a quelli valutati originariamente.

Ebbene, se non ricordo male, ella levò grida di allarme quando noi proponemmo un sistema di partecipazione dei comuni alla gestione dell'accertamento tributario. Ella disse allora che con un sistema di accertamento alla cui testa fossero stati i consigli tributari, i consigli comunali, gli organi periferici dello Stato, si sarebbe determinata senz'altro una crisi profonda.

Ella poi accettò, onorevole ministro, una dizione del testo che non ci sodisfa completamente e che riteniamo possa e debba essere modificata.

PRETI, *Ministro delle finanze*. In questo caso, tanto varrebbe rinunciare alla riforma tributaria. Pensavo che quella dizione fosse il massimo che si potesse accettare. Credevo che su tale impostazione fossimo già d'accordo; ma se nemmeno questa formulazione vi sodisfa, onorevoli colleghi comunisti, tanto vale che rinunziamo alla riforma...

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Spiegherò le ragioni per cui non possiamo essere interamente sodisfatti di quella dizione.

In primo luogo, la norma si riferisce soltanto alle imposte sui redditi delle persone fisiche. Vi sono invece nella riforma tributaria altre imposte le quali, tra l'altro, sono destinate esclusivamente agli enti locali, come ad esempio l'imposta sull'incremento di valori patrimoniali e quella sui redditi patrimoniali. Dato che queste due imposte sono destinate esclusivamente agli enti locali, non si vede perché debbano essere direttamente

gestite dallo Stato, senza nessun intervento diretto dei primi.

In Commissione abbiamo proposto che queste due imposte destinate agli enti locali fossero da loro stessi completamente accertate e gestite. Invece non si è neppure arrivati, in quella sede, ad ammettere che vi sia una partecipazione degli enti locali all'accertamento e alla gestione di questi tributi. Almeno sotto questo profilo mi sembra che le modifiche apportate dalla Commissione siano da ritenersi assolutamente insufficienti ed insodisfacenti.

Troppo limitato è anche il metodo della partecipazione di rappresentanti di enti locali alle commissioni tributarie, con il risultato che le decisioni di tali commissioni (le quali, tra l'altro, hanno nel loro seno una maggioranza di rappresentanti delle amministrazioni centrali dello Stato) dovrebbero essere vincolanti anche nel caso in cui fossero ritenute assolutamente inaccettabili da parte degli enti locali. Una corretta partecipazione degli enti locali esigerebbe almeno che si salvasse il principio di una loro possibilità di intervento nella fase successiva, per far valere le loro ragioni se esse fossero state respinte totalmente o parzialmente dalle commissioni in sede di accertamento.

Emerge, insomma, dal complesso del disegno di legge un timore, secondo noi del tutto infondato, che un'effettiva partecipazione degli enti locali all'accertamento tributario possa dar luogo ad inconvenienti.

Altrettanto infondata, a nostro parere, è la preoccupazione in ordine alle conseguenze che potrebbero derivare da una più attiva partecipazione degli enti locali al contenzioso tributario.

Per risolvere il problema occorre, a nostro avviso, arrivare ad avere pochi gradi di contenzioso, uno comunale e uno regionale, assicurando però ai vari livelli una efficiente rappresentanza democratica, emanando allo stesso tempo norme che sanciscano che le decisioni delle commissioni, almeno in secondo grado, sono applicate interamente anche nel caso di una ulteriore azione del contribuente alla commissione centrale per motivi di legittimità.

Una riforma del contenzioso tributario, che in questo disegno di legge viene soltanto sfiorata e con soluzioni del tutto insufficienti, rappresenta un mezzo assai efficace per scoraggiare le forme legali di evasione da parte della grande maggioranza dei medi e grandi reddituari. Ora la democratizzazione dell'accertamento e del contenzioso tributario può

avvenire, a nostro giudizio, soltanto attraverso un'esaltazione della partecipazione popolare, attraverso un'attiva presenza degli organi che più direttamente rappresentano le popolazioni nelle varie fasi dell'accertamento dei tributi.

Un altro aspetto sul quale mi voglio soffermare brevemente, per concludere il più rapidamente possibile, è quello relativo al complesso delle entrate che si assegnano ai comuni attraverso la riforma tributaria. Ho detto prima che i 1.300 miliardi di differenza tra le entrate tributarie previste dal disegno di legge delega e l'effettivo fabbisogno degli enti locali rappresentano esattamente il disavanzo economico che è frutto del graduale spostamento della massa delle entrate tributarie dagli enti locali allo Stato. Noi crediamo che in sede di riforma non si possa ignorare questa realtà. Il divario tra entrate tributarie previste dalla delega e risorse necessarie ai comuni, tenuto conto delle esigenze del 1969-1970, esigenze che vanno continuamente dilatandosi, è quindi necessario sia colmato in sede di riforma tributaria. Assolutamente assurde appaiono poi tutte le norme che non hanno alcun fondamento in precise indicazioni e iniziative, relative ad un graduale risanamento dei bilanci degli enti locali. Anche nel caso in cui vi possono essere a livello di enti locali sperperi e distorsioni nella spesa, noi abbiamo tutti i motivi per sostenere che in ogni modo il volume globale della spesa di questi enti, in confronto ai bisogni e alle necessità di intervento nell'economia e nei servizi, è assolutamente al di sopra delle risorse che sono assegnate in sede di riforma tributaria e che in definitiva sono rappresentate dal 20 per cento dell'IVA che affluirà al fondo speciale gestito dalla Cassa depositi e prestiti; dalla terza parte dell'imposta sostitutiva di cui all'articolo 9 sulle obbligazioni e depositi bancari; dall'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica; dalla compartecipazione all'imposta sugli oli minerali nella misura di 10 lire al litro; dall'imposta sugli incrementi di valore degli immobili, che viene in gran parte ridotta e snaturata nella sua essenza e nella sua efficacia rispetto alla stessa natura e alle stesse norme relative alla imposta sulle aree fabbricabili attualmente in vigore; dalla modesta tassa sulle insegne; dall'altrettanto modesta imposta sui redditi patrimoniali, destinata, oltre che agli enti locali, anche alle camere di commercio e agli enti provinciali del turismo.

Ma ciò che si dice per gli enti locali, comuni e province, vale ancora di più per quan-

to riguarda le nuove regioni. Secondo noi, ha perfettamente ragione il consiglio nazionale dell'ANCI di pronunziarsi in modo così preoccupato quando sostiene che il disegno di legge delega per la riforma tributaria, che si inserisce in un momento costitutivo e di trasformazione dello Stato, investe le autonomie con riflessi negativi. E ha altrettanto ragione di chiedere che il Parlamento, prima di passare alla votazione dei singoli articoli, acquisisca in materia il pensiero delle regioni che si sono nel frattempo costituite, delle province e dei comuni e prenda atto delle determinazioni che scaturiranno da queste consultazioni. A nostro parere, non si potrà parlare di un funzionamento dei nuovi organi regionali se ad essi non si assegnerà, come abbiamo del resto già ampiamente sostenuto in sede di discussione della legge finanziaria regionale, una finanza propria, con tributi propri, e se non vi sarà un deciso spostamento di risorse dal bilancio dello Stato al bilancio degli enti locali. Sarà questo uno dei punti a cui ci richiameremo anche nella discussione che si avvierà nelle prossime settimane sul bilancio preventivo dello Stato per il 1971.

Occorre affrontare decisamente il problema del trasferimento delle risorse dello Stato alle regioni per mettere in condizione le regioni di funzionare e di assolvere ai loro compiti di intervento nell'economia, di superamento degli attuali squilibri, di intervento nel coordinamento e nello sviluppo dei servizi fondamentali.

Dicevo prima che suona ridicolo ed irrisorio, per gli enti locali, il cosiddetto piano di risanamento che si chiede agli enti stessi per ottenere la elemosina di un qualche contributo governativo. Un piano di risanamento può essere attuato nel quadro di una politica che tenda al risanamento della finanza locale, di una politica che tenda ad eliminare dalle spese degli enti locali tutta una serie di oneri che derivano dall'accrescersi continuo dei disavanzi economici: una politica che tenda, a livello generale, ad aprire la strada a riforme che affrontino le cause di fondo per cui gli enti locali sono oggi chiamati ad intervenire in modo così massiccio nel tessuto delle città e delle campagne nell'attuazione di servizi sociali, di fronte alla distorsione di molti aspetti dello sviluppo economico del nostro paese.

Se non si affrontano radicalmente le cause di fondo del dissesto degli enti locali, veramente il piano di risanamento prospettato dalla riforma diventa non solo una irrisione, ma un qualche cosa di assolutamente inattu-

bile; e noi ci troveremo ogni giorno di più in una profonda carenza da parte di tutti gli enti locali.

Per ciò che riguarda, infine, il sistema delle compartecipazioni e il sistema di gestione diretta delle imposte da parte dello Stato, non saremo noi certamente a rimpiangere le imposte sui consumi, i vecchi dazi: vecchi perché non più rispondenti alle necessità di una vita moderna e di scambi adeguati, vecchi perché strumenti permanenti di pressione e di compressione sui consumi delle grandi masse popolari. E non saremo noi a rimpiangere nemmeno — ce lo lasci dire, in questo caso, onorevole Marchetti — la eliminazione dell'imposta comunale di consumo sulla energia elettrica.

L'energia elettrica è uno di quei beni che credo ormai nessuno possa pretendere di negare a chicchessia. Ebbene, oggi su un chilowattora di energia elettrica consumata per uso di illuminazione, che ha un costo di produzione di circa 15 lire, vengono applicate 21 lire di imposte indirette, tra imposte comunali, imposte erariali, IGE, eccetera, nel caso in cui non vi siano le supercontribuzioni anche sull'energia elettrica; vi sono infatti numerosi comuni che, o di loro volontà o costretti dalle decisioni della commissione centrale per la finanza locale, applicano anche supercontribuzioni sulle imposte di consumo relative all'energia elettrica.

Non vi è quindi, credo, nessun consumo come quello dell'energia elettrica che sia gravato di imposte indirette superiori, in alcuni casi quasi del doppio, allo stesso costo di produzione e di distribuzione.

Non saremo noi certamente a rimpiangere l'abolizione di tutta una serie di vecchi tributi, assurdi, costosi e privi di sostanziale efficacia sul piano sia dell'entrata sia della manovra tributaria. Ma non possiamo nemmeno accettare senza preoccupazione il fatto che in definitiva i comuni, attraverso il sistema del progetto, diventerebbero organi che vivono di pure compartecipazioni, di pure elargizioni, di puri trasferimenti dalle casse dello Stato, sia in forma diretta sia in forma indiretta, attraverso i fondi comuni, e quindi soggetti a qualsiasi disfunzione, voluta o non voluta, della burocrazia e dell'apparato statale.

Sappiamo benissimo quali siano state e quali siano le conseguenze di questi fatti. Abbiamo conosciuto quali siano state le conseguenze di una politica creditizia che ha visto di giorno in giorno svuotare la funzione della Cassa depositi e prestiti: i ritardi nella concessione dei mutui a pareggio dei bilanci, gli

oneri crescenti per i servizi di cassa che vanno, anch'essi, ad aggravare la già difficile situazione dei nostri enti locali.

Sappiamo, per di più, che la manovra delle compartecipazioni è stata in alcuni casi uno dei mezzi per limitare, per rallentare, per frenare, per distorcere la stessa possibilità di intervento e di spesa degli enti locali. Una politica di pure compartecipazioni, quindi, controllata in modo automatico e diretta dal centro attraverso il Ministero del tesoro, significherebbe fare degli enti locali le propaggini burocratiche dei Ministeri del tesoro e delle finanze.

Dalla delega è stata tolta, per fortuna, la parte relativa alla definizione delle attribuzioni degli enti locali. Vi era veramente da meravigliarsi del fatto che, nel momento stesso in cui abbiamo la costituzione degli organi regionali, ai quali è demandato il controllo degli enti locali e l'intervento nel campo dei rapporti tra regioni ed enti locali, oltre che la definizione dei compiti di questi ultimi a livello regionale, l'esecutivo fosse delegato con apposita legge a definire le attribuzioni degli enti locali. Tuttavia, il discorso sulla definizione delle attribuzioni degli enti locali rimane aperto nel merito, ma con le linee dell'attuale riforma rimane chiuso nell'effettiva possibilità di estrinsecarsi in atti concreti.

Una visione articolata dello Stato, com'è prevista dalla nostra Costituzione, attraverso la definizione di compiti autonomi per i vari organi, senza soggezione e subordinazione dell'uno all'altro, ma con una propria sfera autonoma e con un proprio rapporto dialettico nell'ambito delle decisioni e delle scelte generali della politica del nostro paese, comporta ovviamente un ben diverso rapporto anche nella distribuzione delle risorse generali, affinché questo rapporto di autonomia e di presenza attiva nel tessuto della società nazionale possa essere sostanziato.

Vi sono compiti di programmazione, di intervento nel campo sociale, di investimenti in strutture ed infrastrutture, che qualificano un nuovo tipo di sviluppo democratico della nostra economia. Ad essi gli enti locali non possono e non debbono sottrarsi. Se essi sono limitati, rappresentano un grave ostacolo per la realizzazione di profonde trasformazioni nel nostro paese. E questa, secondo noi, per ciò che riguarda gli enti locali in particolare, non solo è una legge cattiva, ma rappresenta un limite grave al processo di avanzamento dello Stato democratico nel nostro paese.

Di questo ci rendiamo conto non soltanto noi, ma se ne rendono conto anche altri. Forse abbiamo motivo di lamentare che anche in questa aula non siano sufficientemente risuonate quelle perplessità, quelle preoccupazioni e anche quelle critiche che da parte di forze socialiste, cattoliche, di orientamento repubblicano, sono state espresse in convegni specializzati, in dibattiti ed in confronti. Attendiamo ancora che anche in Parlamento, attraverso la presentazione di emendamenti (finora non presentati, però), vi sia la possibilità di un confronto aperto e di una ricerca di nuove unità, di nuovi collegamenti, che consentano di evitare almeno gli aspetti più negativi contenuti in questa legge delega.

La nostra esortazione è, quindi, che alle parole dei colleghi che hanno espresso le loro preoccupazioni in questo dibattito faccia seguito la presentazione di idonei strumenti che consentano, in sede di esame degli articoli, di modificare questo provvedimento. Sono convinto altresì della necessità che si realizzi presto l'incontro chiesto dall'ANCI non solo al Governo, ma anche al Parlamento.

Per quanto riguarda il gruppo comunista, posso dichiarare che senz'altro siamo pronti ad un ampio scambio di vedute con questo organismo unitario che rappresenta, attraverso il suo consiglio nazionale, la volontà della stragrande maggioranza dei pubblici amministratori locali del nostro paese.

Lo stesso dicasi per quello che riguarda il rapporto con i consigli regionali ed i loro organi esecutivi che sono stati di recente eletti.

È su questa strada che noi riteniamo sia possibile ricercare nuove vie e nuovi incontri per una modifica dell'attuale disegno di legge. Noi ci auguriamo che questa modifica vada nel senso di una sostanziale riforma della finanza locale: di una riforma che non umili le autonomie, ma le esalti, che non crei uno Stato centrale che assomma in sé tutti i fondamentali poteri, ma renda possibile un dialogo, un confronto, una dialettica profonda e vivace tra i vari livelli e i vari organi dei poteri pubblici, che determini cioè un salto di qualità nello sviluppo della democrazia e delle istituzioni repubblicane previste dalla nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bima.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli

rappresentanti del Governo, come in tutti gli atti e i fatti umani, il sentimento richiede pur la sua parte; così io credo di interpretare il pensiero di tutti nell'esprimere il mio compiacimento perché oggi si riprende l'iter di questo disegno di legge tormentato ma molto importante, e tale da riempire con il suo stesso nome tutto un quinquennio di attività parlamentare.

Dovendo replicare a distanza di tempo dagli interventi, limiterò il mio discorso all'essenziale, rinviando per il resto alla già lunga mia relazione e a quella del collega Silvestri, che devo ringraziare per la collaborazione che mi ha dato e al quale desidero esprimere i rallegramenti per essere stato egli chiamato a posti di alta responsabilità, anche se la sua assenza rende più difficile e gravoso il mio compito.

Per quanto riguarda i problemi giuridici e costituzionali connessi al tipo di disegno di legge che è stato presentato e alla forma di delega che è stata scelta, mi rimetto al parere che è stato espresso dalla Commissione competente. Aggiungo solo per l'onorevole Luzzatto, il quale affermò nel suo intervento che se io fossi stato favorevole al tipo di delega che viene configurato dall'articolo 16 non sarei stato coerente con me stesso, relatore nella passata legislatura del disegno di legge di delega per la riforma doganale, nel quale il tipo di delega plurima con cui si presenta questo disegno di legge era stato invece emendato, che allora, come ora, io mi rimisi al parere della competente Commissione affari costituzionali. Aggiungo però che le modalità con cui veniva richiesta la delega plurima del disegno di legge per la modifica della legge doganale rendevano fondato il sospetto e quindi fondato il contrario parere della Commissione affari costituzionali, soprattutto perché si richiedeva non solo una seconda delega *sic et simpliciter*, ma addirittura una nuova delega in bianco, senza cioè che fossero enunciati tassativamente le direttive e i criteri richiesti dall'articolo 76 della Costituzione, direttive e criteri che invece ritengo siano enunciati nell'articolo 16, primo comma, di questo disegno di legge.

Per completezza voglio solo aggiungere che la richiesta di delega plurima di cui al disegno di legge sulla riforma doganale, che riportò censura allora da parte della Commissione affari costituzionali, fu invece lodata dai tecnici della materia come strumento idoneo a perfezionare ulteriormente un meccanismo in fase di rodaggio. Non essendo io un costituzionalista ma, al più, un tecnico della materia

tributaria, confesso che, come allora proposi di abolire la delega plurima a malincuore, così ora con favore accetto il primo comma dell'articolo 16, uniformandomi, seppur con diverso stato d'animo, come ho già detto, e in entrambi i casi, al pronunciato della Commissione competente su tale materia.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, onorevoli colleghi, credo che tre osservazioni preliminarmente debbano essere fatte: la prima di non dimenticare che noi oggi discutiamo su una nuova normativa tributaria, il che presuppone che la normativa vigente sia inidonea o superata. Dirò di più, che il giudizio del professor Cossicani, secondo cui il sistema tributario italiano è tale da essere inapplicabile obiettivamente dato che se venisse applicato comporterebbe l'impossibilità di sopravvivenza per larghi strati della nostra economia, va condiviso solo per difetto, non potendosi definire « sistema fiscale » la normativa vigente nel senso proprio della parola e cioè di un ordinamento informato a determinati principi. Mi pare quindi di dover dire con lo onorevole Raffaelli che il giudizio negativo sulla normativa vigente trova il relatore pienamente consenziente. L'unica differenziazione che in questo momento io ritengo di dover affermare è che non si può negare lo sforzo del Governo per manovrare questo sistema vigente che noi tutti constatiamo affetto da molti difetti. Dobbiamo prendere atto...

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Il Governo lo manovra con l'aumento sulla benzina.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*: ... che questo rende, direi, tanto più benemerita la opera del Governo e tanto più apprezzati i risultati: perché con strumenti così poco idonei, riuscire ad ottenere, onorevole Raffaelli, risultati così lusinghieri, quali quelli che possiamo constatare e che si concretano in un più accettabile rapporto dell'imposizione diretta rispetto a quella indiretta che si è verificato nel decennio 1960-1970, è elemento tale da far ritenere che il Governo faccia tutto il suo dovere. Ma se da parte nostra, come io credo, c'è volontà di collaborazione, dobbiamo cercare in tutti i modi di far sì che il nuovo sistema abbia ad entrare presto in vigore.

La seconda osservazione è che la riforma tributaria proposta alla Camera va inquadrata in un contesto politico, economico e costituzionale che costituisce il sistema che il nostro paese si è liberamente dato e che ha avuto il

consenso da parte della maggioranza del Parlamento.

Quando l'onorevole Giancarlo Ferri afferma che non accetta questo sistema e che vuole cambiarlo, così come ha detto nel suo intervento, allora il suo discorso diventa per noi inaccettabile perché la sua critica, e non soltanto la sua, si pone al di fuori dell'impalcatura su cui invece si basa questo disegno di legge.

La terza ed ultima osservazione che integra quanto ho già affermato è che con questo disegno di legge non facciamo altro che adeguare il nostro sistema di prelievo tributario, sia per la parte diretta sia, in larga misura, per la parte indiretta, a quello dei paesi del mondo occidentale industrialmente avanzati e ad alto reddito, mettendo così in moto elementi nuovi destinati a perfezionare il processo di integrazione economica anche in funzione di una auspicata futura integrazione politica.

Che tutto questo sia evidente, lo dimostra il fatto che la prima imposta che caratterizza il sistema fiscale dei paesi del mondo occidentale altamente industrializzati e ad alto livello di reddito *pro capite* è anche quella che sta alla base della nostra riforma e che viene configurata dall'articolo 2 del disegno di legge, e cioè l'imposta unica, personale e progressiva. Unica in quanto vuole conglobare tutte le altre imposte reali finora autonome, con ciò stesso razionalizzando tutto l'irrazionale sistema vigente; personale in quanto il prelievo fiscale è rapportato alla capacità contributiva; progressiva in quanto la perequazione, cioè l'adeguamento del peso fiscale alla capacità contributiva del singolo non può venire né attraverso l'aliquota proporzionale né tanto meno con quella regressiva, tipica della imposizione sui consumi.

Certo, però, è esigenza fondamentale di un'imposta personale, e quindi dell'imposta personale così come si configura all'articolo 2 del disegno di legge, il rispetto di due condizioni. In primo luogo, l'accettabilità e la sopportabilità di aliquote medie, intendendosi per aliquota media il tasso percentuale di incidenza sull'intero ammontare, che nell'imposta unica personale va dal 10 al 55,98 per cento, applicabile ai redditi superiori ai 500 milioni. Ci sentiamo di approvare il realismo del Governo nell'impostazione della tabella A, che configura, appunto, le aliquote progressive; non è stata data invece molta prova di saggezza e di realismo dagli oratori della sinistra e dalla stessa relazione di minoranza, allorché propongono, per imponibili

di 101 milioni, aliquote medie del 77 per cento, che salgono al 91,70 se si aggiunge l'imposta sui redditi patrimoniali. Quale commento si deve fare a queste aliquote da voi proposte, onorevole Raffaelli, che sono molto diverse da quelle che proponevate 20 anni fa, allorquando predicavate — e devo riconoscere, quasi da anticipatori — l'imposta personale?

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Sono diverse la situazione economica e la distribuzione della ricchezza.

BIMA, Relatore per la maggioranza. O eravate più saggi 20 anni fa, oppure non seguite il vecchio adagio che afferma che l'età porta con sé la saggezza.

Mi pare che a questa prima esigenza, che deve caratterizzare l'imposta personale, se ne debba aggiungere un'altra, ossia la scelta di un tipo di progressività che, consentendo di verificare l'aliquota marginale, che è data dal rapporto tra l'incremento dell'imposta e l'incremento della ricchezza, faccia sì che la utilità del reddito decresca con l'ammontare dell'imponibile, ma che comunque sussista e non venga eliminato l'incentivo a produrre altro reddito e altra ricchezza.

L'onorevole Lenti, che tanto ha criticato la scelta della progressività per scaglioni, forse non si è reso conto del fatto che, scegliendo tale tipo di progressività, si sono voluti soltanto evitare gli errori che invece comporta l'adozione dell'aliquota continua e per classi applicata alla nostra imposta complementare, la quale, non prestandosi a controllare l'aliquota marginale, adotta a certi livelli aliquote che sono configurabili e definibili come espropriatrici di redditi; e quando l'aliquota acquista questo significato di espropriazione del reddito, ecco che essa spinge fatalmente il contribuente a ricorrere all'unico sistema possibile per rendere sopportabile l'aliquota stessa: quello della evasione. Non solo: ma l'aliquota marginale, che si configura come espropriatrice del reddito, così come noi la individuiamo a certi livelli nell'imposta complementare, è quella — anche — che compromette l'efficienza degli uffici finanziari, i quali si astengono dalla ricerca del nuovo imponibile proprio perché si rendono conto che non potrebbero in tal caso applicare l'aliquota corrispondente; e in definitiva tale tipo di aliquote, come viene configurata nell'imposta complementare, si rivela per ciò stesso come la vera e propria corruttrice della morale dei contribuenti.

Ecco perché, onorevole Lenti, si è scelta la progressività per scaglioni, la quale fa sì che ad ogni fascia l'aliquota venga stabilita in modo che l'incentivo alla produzione di nuovo imponibile — cioè di nuova ricchezza — non venga eliminato.

D'altra parte, onorevoli colleghi, l'abbiamo già detto e ripetuto anche in Commissione: la progressività nella imposizione tributaria non può misurarsi da un solo elemento, seppur importante, quale può essere il tipo scelto di aliquote: la progressività va giudicata nel complesso del sistema. E non dobbiamo dimenticare che, per esempio, altro elemento importante di progressività è dato dalla discriminazione dei redditi, che nel disegno di legge vien fatta sia contro i cosiddetti redditi perpetui e di capitale attraverso una seconda imposizione, sia a favore dei redditi non perpetui, ma temporanei, cioè di lavoro, che vengono assoggettati ad una sola imposizione fiscale e per i quali quindi si applica un trattamento agevolato. Di questa discriminazione, che opera nel senso di una più accentuata progressività, sono prova da una parte l'imposta sui redditi patrimoniali d'impresa e professionali e, dall'altra, in senso riduttivo, le deduzioni particolari per i redditi di lavoro subordinato.

Per quanto riguarda il trattamento fiscale riservato ai redditi di lavoro subordinato, penso che il primo a dichiararsi soddisfatto avrebbe dovuto essere l'onorevole Raffaelli, se si tiene presente che egli, soltanto l'11 ottobre 1968, presentando la notissima sua proposta di legge, richiedeva una quota esente di un milione e 200 mila lire, quota esente che nel disegno di legge viene ad essere raggiunta dalla semplice addizione delle detrazioni di imposta ammesse al n. 7, al n. 8 e al n. 10 dell'articolo 2, del disegno di legge in esame.

Ora l'onorevole Raffaelli, nella sua relazione di minoranza, ha chiesto di elevare lo abbuono di imposta da lire 120 mila a lire 136 mila, motivando la sua richiesta con la necessità di liberare i redditi di lavoro dalle imposte indirette incorporate nei prezzi dei beni acquistati dai lavoratori.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Questo è uno degli argomenti.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Con ciò, l'onorevole Raffaelli fa un ragionamento di breve periodo, e — quello che più mi preme sottolineare — assumendo per dimostrato ciò che nessuno, salvo l'onorevole Raffaelli, è mai riuscito a dimostrare. Potrei dirle, onorevole Raffaelli, che quello di affermare che il carico

derivante dai tributi indiretti viene trasferito sul consumatore, può essere un ragionamento di breve periodo, ma giudicando su un periodo abbastanza lungo si deve invece dire che le imposte indirette in realtà si distribuiscono su tutto l'arco del settore economico. Mi pare quindi che la sua asserzione, secondo la quale le imposte indirette si trasferiscono sui prezzi, sia un po' azzardata. E questo se è vero, come è vero, che un autore — che credo goda non solo il mio rispetto, ma anche il suo — come Luigi Einaudi, in *Lo scrittoio del Presidente*, scrive testualmente: « Nessuno mai riuscirà a sapere su chi, in virtù di quei processi misteriosi di rimbalzo dall'uno all'altro contribuente, che gli economisti studiano con il nome di traslazione e di incidenza delle imposte, andranno a cadere in definitiva le imposte. Nessuno lo saprà mai, né in Italia né altrove ».

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. È probabile che si trasferiscano su un marziano, e che in Italia non paghi nessuno.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Da tutto questo, onorevoli colleghi, emerge che il trattamento tributario dei redditi di lavoro dipendente, così come è stato delineato nel disegno di legge, può essere accettato da tutti. (*Interruzione del Relatore di minoranza Raffaelli*). E può essere accettato soprattutto dopo i miglioramenti che sono stati apportati in Commissione. E poiché tutto in Commissione è stato liberamente convenuto, e nulla è stato strappato, desidero in questo momento rendere omaggio anche al ministro delle finanze per il contributo da lui fornito al miglioramento di questa parte del testo. Colgo l'occasione per ringraziarlo per l'apertura di cui il Governo ha dato prova andando incontro alle esigenze fatte presenti dalla Commissione.

L'imposta sulle persone giuridiche, configurata dall'articolo 3, è stata oggetto di pesanti critiche da parte dei colleghi dell'opposizione. Tali critiche riguardano l'aliquota, che invece di essere, com'è prevista dall'articolo 3, unica e proporzionale, nella misura del 30 per cento, dovrebbe essere differenziata e progressiva. Un altro tipo di critica riguarda il congegno di tassazione, che non consente un efficace intervento nella ripartizione degli utili tra aumento di capitale e dividendi. Quanto alla prima obiezione, essa si liquida da sé, sol che si consideri che la progressività non può essere realizzata che a livello delle persone fisiche, che sono in definitiva i veri contribuenti. L'aliquota progres-

siva nella imposizione delle società di capitali sarebbe una vera e propria discriminazione contro l'azionista, persona fisica, che verrebbe a percepire tanto meno utile distribuito, quanto più grande fosse la società nella quale ha investito il capitale. Se così è, io chiedo agli onorevoli colleghi presentatori della relazione di minoranza come si possa conciliare la progressività dell'aliquota nell'imposta sulle società, che appesantisce l'onere fiscale agli azionisti, con la direttiva dell'articolo 47 della nostra Costituzione, che invece vuol favorire l'investimento azionario nelle grandi società. Come si concilia, ripeto, tale aggravio fiscale da loro proposto con la aliquota progressiva, cui verrebbe sottoposto il solo risparmio azionario, in confronto ad un più benevolo trattamento cui verrebbe assoggettato lo stesso risparmio quando fosse investito in altro modo, anche in imprese industriali e commerciali? In tal caso, il prelievo fiscale è soltanto quello inerente all'applicazione di due imposte — quella sulle persone fisiche e quella sui redditi patrimoniali — mentre, se il risparmio è investito in azioni di società, il prelievo fiscale risulta invece aggravato per effetto di quello fatto a monte, e cioè in testa alla società. Mi pare che il rispetto di questa esigenza (che è un'esigenza di promozione, e non di mortificazione del risparmio azionario) porti a respingere l'aliquota progressiva nell'imposizione societaria e conseguentemente ad una mitigazione fiscale, che è vigente nelle legislazioni fiscali di tutti i paesi del MEC, anche se con diversi istituti: credito di imposta, trattamento differenziato sugli utili, a seconda se essi siano trattenuti o distribuiti. Possono variare le modalità, ma l'attenuazione dell'imposizione societaria si trova in tutte le legislazioni degli Stati occidentali, e persino nel sistema tributario svedese, per molti aspetti preso a modello dai paesi occidentali.

Quanto all'altra critica sollevata dall'onorevole Raucci circa la difettosità del congegno di tassazione, che non consente di essere manovrato, tale critica si rivela infondata, in quanto il sistema del credito di imposta consente di conciliare molto bene il principio della sottoposizione di tutti i redditi all'imposta personale con le esigenze della politica economica. Manovrando, quindi, l'aliquota dell'imposta sulle società e la misura del credito di imposta è possibile ottenere il livello desiderato di imposizione complessiva sul profitto delle società e di differenziare il carico tributario tra profitti trattenuti e profitti distribuiti.

Per la verità, ed a difesa della soluzione del credito di imposta, qual è quella che si configura nel disegno di legge, è da segnalare che questo istituto — mutuato dalle legislazioni francese e belga — è stato introdotto nel nostro testo con alcuni correttivi in senso migliorativo, come quello che prevede l'attribuzione del credito di imposta, ai fini dell'imposta personale, anche per gli utili delle azioni in società estere.

Tutto questo proprio per evitare una discriminazione a favore dell'investitore nazionale, quale si verifica invece nel credito d'imposta come è configurato nella legislazione francese; miglioramento introdotto proprio anche per uniformarci a raccomandazioni contenute nelle direttive del MEC e protese tutte a orientamenti diretti ad uniformare la imposizione diretta anche tra i paesi della CEE.

Veniamo ora brevemente all'imposta sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali. Devo dire all'onorevole Raffaelli che non vi è dubbio che l'imposta commisurata al patrimonio sia migliore come misura discriminatoria tra reddito di lavoro e di patrimonio e per diversità di effetti, rispetto a quella commisurata al reddito patrimoniale. Essa poi terrebbe conto in modo diretto di un indice di capacità contributiva diverso dal reddito quale è la proprietà. Inoltre, con la patrimoniale pura non sorgerebbe il problema della determinazione, nei redditi misti di capitale e lavoro, della quota di reddito imputata al capitale. Si aggiunga anche che la patrimoniale pura, se applicata, favorirebbe l'uso produttivo del capitale, premierebbe gli investimenti rischiosi e scoraggerebbe invece gli investimenti speculativi. Tutto ciò, però, nei limiti in cui l'accertamento dei valori patrimoniali prescinda dal reddito e sia fatto sui prezzi di mercato.

Se questa valutazione è complessa oppure non è possibile o quanto meno gli uffici non sono in grado di effettuarla in modo autonomo, il pregio viene meno e non vi è più motivo per una commisurazione autonoma. Ecco perché la discriminazione, invece che cadere sul patrimonio, è caduta sui redditi.

A parte questa obiezione, a mio avviso insuperabile, stante che la valutazione del patrimonio non può essere fatta sui prezzi di mercato, l'abbandono della patrimoniale non rappresenta una grave rinuncia, così come è stato prospettato, sol che si pensi che essa, assumendo la forma di un vero e proprio esproprio, incide negativamente sulla propensione al risparmio e agli investimenti; incide,

cioè, sul movimento del capitale proprio nel momento in cui l'investimento mobiliare è così poco sollecitato anche per una grave carenza di normativa idonea a incentivarlo.

Detto tutto questo, devo confessare di aver trovato nell'intervento dell'onorevole Lepre delle argomentazioni contro l'imposta patrimoniale e a favore dell'imposta sui redditi patrimoniali, argomentazioni che a me paiono decisive. Dice l'onorevole Lepre: « La patrimoniale pura avrebbe finito per punire, tra l'altro, cittadini che conservano beni immobiliari improduttivi ma aventi una loro funzione nella conservazione del suolo di una certa economia terriera quale futura riserva di case rustiche, fattorie, boschi ed altri beni da conservare anche per la difesa del suolo e del paesaggio, costringendoli invece a disfarsene, e proprio a vantaggio di certe forze, creando pericolosi squilibri anche nell'economia di mercato ». E aggiunge molto saggiamente: « La patrimoniale pura è la tassa più involuta e feudale che ci sia, in quanto non colpisce il reddito; ed è sempre stata portata avanti da governi che avevano l'appoggio di certe forze della grande produzione e del grosso reddito che volevano far pagare le tasse agli altri ».

A me pare che queste argomentazioni siano anche valide per rendere accettabile la scelta che è stata fatta dal Governo. Convengo con l'onorevole Pandolfi che l'esatta classificazione di questo tributo farà — come suol dirsi — arricciare il naso e lascerà perplessi i cultori della scienza delle finanze, specie dopo l'estensione di esso ai redditi di natura professionale. Ma ritengo, onorevoli colleghi, che, dal momento che si tassano doppiamente redditi misti nei quali la quota-parte preponderante è attribuibile al lavoro, come i redditi di impresa artigianale e commerciale, sarebbero lese — e credo di avere in questo il conforto della maggioranza della Commissione — la giustizia e l'equità se non si sottoponessero a tale seconda imposizione i redditi professionali, i quali in certo modo, e a parte qualsiasi altra considerazione, incorporano anche una parte di capitale.

L'onorevole Greggi definisce questo atteggiamento un'operazione di natura classista e anche anticostituzionale. Debbo dire che la Commissione ha attentamente vagliato la fondatezza di tali critiche, ma ha ritenuto che le esigenze di perequazione fossero prevalenti e determinanti ai fini anche dell'assoggettamento dei redditi professionali a tale imposta. Comunque, onorevole ministro, io penso che l'ibridismo concettuale di tale imposta potreb-

be essere superato dando ad essa il suo vero nome, chiamandola cioè imposta locale così come è chiamata persino in Svezia, dove, tra l'altro, da tale imposta non vengono esentati neppure i redditi di lavoro dipendente, mentre il nostro testo esime da tale seconda tassazione tutti indistintamente i redditi di lavoro subordinato, anche quelli che l'onorevole ministro chiama, con un neologismo di moda, redditi o stipendi manageriali.

Passando all'imposizione indiretta, non mi soffermerò sulle motivazioni che hanno portato la Commissione a sopprimere l'ICO e ad estendere l'IVA fino al dettaglio. Dico solo, onorevoli colleghi, che portando l'IVA fino al dettaglio non solo si dissolvono certe preoccupazioni di carattere esterno, ma si evitano distorsioni all'interno tra categorie di operatori economici e soprattutto — quello che è più importante — si affrontano senza indugi e per una volta sola i problemi difficili e travagliati del periodo di transizione, che sono molto complessi, che gli altri paesi hanno già risolto e che noi invece, arrivando per ultimi, dovremo affrontare; e dove, onorevoli colleghi, ci troveremo in grossissime difficoltà in quanto che — e cito questo esempio — mentre tutte le altre leggi nazionali dell'IVA dei paesi del MEC riconoscono la desunzione totale o parziale dell'imposta incorporata negli investimenti, soltanto noi, ai sensi dell'articolo 2, n. 14, non la accogliamo. Quindi, naturalmente, verremmo a mettere i nostri operatori economici in difficoltà in quanto essi vedranno permanere nei loro costi un'imposta indiretta non più recuperabile. È questo uno dei tanti aspetti del prezzo che noi dobbiamo pagare, prezzo che sarà tanto più elevato quanto più noi tarderemo a portare l'IVA fino al dettaglio.

Mi pare, quindi, che vada giudicata positivamente, per tutte queste ragioni, la decisione di portare l'IVA al dettaglio. Con ciò si è eretto un primo grosso argine contro l'evasione. I pagamenti frazionati e la catena delle deduzioni, infatti, costituiscono un complesso di misure destinate a scoraggiare coloro che non volessero ottemperare al dovere fiscale.

L'altro grosso argine da erigere è l'applicazione generalizzata dell'imposta su una molteplicità di aliquote, ma senza indulgere ad esenzioni alle quali, per così dire, l'IVA è allergica.

Il fatto che nella direttiva di cui al n. 11 dell'articolo 5 del nostro testo, a proposito di tale imposta, si parli di esenzione per una cifra d'affari sino a due milioni non ha altro significato se non quello di provvedere a fron-

teggere una situazione tutta italiana, quella cioè dell'eccessiva polverizzazione del commercio, ma non contraddice alla regola.

L'unica esenzione compatibile con questo tipo di imposta è quella contemplata dal n. 13 dell'articolo 5, e cioè l'agevolazione riguardante le vendite fatte dai produttori agricoli, singoli o associati, direttamente e senza passare attraverso intermediari. Vorrei che l'onorevole Esposito, che con tanto calore ha difeso il reddito dei coltivatori diretti, prendesse atto di questa agevolazione, che oltre tutto esonera i produttori agricoli dall'obbligo della tenuta di una regolare contabilità. Questa misura rappresenta l'equivalente di un trattamento agevolativo dei redditi minimi ai fini delle imposte dirette sul reddito.

Per evitare però che questa agevolazione fatta ai coltivatori diretti che vendano direttamente ai consumatori si dissolva, occorre però (come relatore tengo a sottolineare questo punto) che essa venga accompagnata dalla prescrizione di sottoporre all'aliquota ridotta tutti quei prodotti che sono il risultato di un processo di lavorazione e di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, così come hanno fatto tutti gli altri paesi del MEC e come d'altra parte raccomanda nel suo parere anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Altrimenti l'agevolazione fatta ai produttori agricoli verrebbe sostanzialmente vanificata.

Per le altre esenzioni, occorre distinguere. Quelle pari a zero non sono neppure proponibili in quanto esse, sopportando una tassa occulta, e cioè l'impossibilità di detrarre la tassa residua anteriore, costituirebbero una vera e propria punizione, mentre le esenzioni ad aliquota zero costituirebbe un premio grazioso in quanto non si pagherebbe l'imposta a valle e nel contempo si detrarrebbero le imposte a monte. Devo dire a questo riguardo all'onorevole Raffaelli che nella sua relazione di minoranza propugna una soluzione olandese, cioè l'applicazione dell'aliquota zero estesa a tutti i generi alimentari essenziali e ai servizi di base, che, se si desse applicazione ai suoi suggerimenti — che mi permetto di caratterizzare come cattivi — per molti operatori economici l'applicazione dell'IVA non sarebbe una operazione di dare, ma di avere e l'esattoria comunale potrebbe essere trasformata nell'ufficio provinciale del tesoro, in quanto l'amministrazione finanziaria avrebbe solo da fare rimborsi e nulla da incassare, con perdite imprevedibili per l'erario dello Stato e che bisognerebbe pur sempre compensare in altro modo.

Per quanto riguarda le esenzioni e le agevolazioni, ritengo quindi anche da questo punto di vista, e non solo per quanto concerne l'imposizione indiretta, ma anche per l'imposizione diretta, che lo strumento applicabile dovrebbe essere quello prescritto dall'articolo 9, n. 1 e n. 5, cioè i buoni d'imposta o contributi in denaro commisurati a parametri da determinare senza riferimento all'imponibile. Tale principio, sul quale si è anche intrattenuto l'onorevole Alpino, credo che vada difeso anche per l'imposizione diretta e non solo per quella indiretta, perchè mi pare che si saldi nella meccanica della riforma. Dare del denaro, piuttosto che la esenzione, quando si deve dare mi pare che sia più onesto e morale. Dopo tutto i contribuenti potrebbero sapere quanto certi benefici vengono a costare. Dunque, tale criterio per attuare le agevolazioni tributarie, anche se è stato giudicato in dottrina singolare e tecnicamente ardito, mi pare che sia proponibile e debba essere per lo meno tentato.

Molti colleghi hanno prospettato il pericolo — e credo che su questo punto si sia soffermato anche l'onorevole Raffaelli — di una lievitazione dei prezzi nella fase di transizione dall'IGE all'IVA. Questo pericolo è tutt'altro che immaginario. Proprio in considerazione di questo elemento, ritengo che la via migliore per contenere l'aumento dei prezzi consista nel mettere imprenditori e consumatori nella condizione di conoscere le variazioni della incidenza fiscale sui vari prodotti così da rendere possibile il controllo dei prezzi netti. La maggiore difficoltà consiste nel determinare l'incidenza fiscale dell'IGE. A tal fine sarebbe opportuno predisporre un sistema transitorio da rendere esecutivo prima dell'attuazione della riforma e consistente nell'obbligo di evidenziare nelle fatture non soltanto l'IGE afferente alla vendita, ma anche quella imputabile agli acquisti effettuati dal venditore. In questo modo si permetterebbe ad ogni imprenditore di conoscere il prezzo netto dei suoi acquisti, dato che la fattura sarebbe composta di tre voci: prezzo netto, quota IGE pagata sugli acquisti ed ora incorporata nel prezzo, IGE da pagare sulla vendita. Per poter controllare la regolarità della scissione dell'IGE dagli attuali prezzi lordi si dovrebbe imporre contestualmente l'obbligo di presentare la dichiarazione per l'IGE sui moduli già predisposti per l'IVA. Ciò servirebbe non solo all'accennato controllo, ma anche ad affrontare e risolvere molti problemi prima che la riforma divenga operante.

Data la gravità del pericolo connesso alla lievitazione dei prezzi, potrebbe essere opportuno prevedere esplicitamente nella legge delega l'obbligo di predisporre concrete misure per prevenirlo, come è stato anche suggerito dall'onorevole Vittorino Colombo.

Osservo ora per associazione di idee che un altro pericolo, diverso ma non meno grave, sussisterebbe nel campo dell'imposizione diretta qualora non venissero emanate norme che, provvedendo a disciplinare il passaggio al nuovo sistema collegandolo col passato, rendessero l'anno 1972 veramente l'« anno zero » per il contribuente italiano. Pretendere che le dichiarazioni dei redditi per quell'anno siano veritiere, quando sussiste fondato il pericolo che esse vengano utilizzate per definire pendenze contestate, è chiedere troppo ad un contribuente quale quello italiano che per sua natura è, giustamente o forse ingiustamente, comunque prevenuto anche per esperienze passate che tuttavia hanno lasciato ancora evidenti le loro tracce.

Circa la revisione del sistema fiscale ho fatto qualche rapido accenno e mi sembra di non dovermi soffermare oltre in quanto i dissensi sono marginali e contingenti.

Circa il regime di immunità fiscale previsto per gli interessi, premi, frutti e titoli del debito pubblico e quello sostitutivo dei depositi e conti correnti bancari, per quanto gravi deroghe esse siano al principio della progressività, mi pare debbano essere accettate per pura necessità. Io dico che assieme alla permanenza del segreto bancario esse costituiscono materia viva che ritengo debba essere rinviata alla prossima riforma tributaria che mi auguro venga compiuta negli « anni '80 » o negli « anni '90 ».

Dirò brevissime parole, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la meccanica della nuova normativa fiscale. Sulla dichiarazione annuale dei redditi mi pare di aver compreso dall'onorevole Greggi che il precetto dell'articolo 53, che obbliga tutti a contribuire alle pubbliche spese, giustificerebbe l'universalizzazione dell'obbligo della dichiarazione, il che da una parte appesantirebbe il lavoro degli uffici, ma darebbe anche la possibilità di reperire eventuali evasori e quindi di ampliare l'area impositiva.

Sull'obbligo della tenuta di una regolare contabilità il testo è stato ulteriormente perfezionato, sia con la statuizione, per i redditi di impresa, di piani contabili, di schemi di bilanci, sia con l'istituto per la certificazione dei bilanci, molto apprezzato in dottrina come sulla stampa tecnica.

Se potessi dare un personale suggerimento, per la prima parte del n. 4 dell'articolo 10 consiglierei di tornare al testo del primitivo disegno di legge Preti (articolo 11, n. 6, disegno di legge n. 4280) che mi pare più chiaro e che meno si presti all'equivoco nello stabilire il principio fondamentale secondo cui la tenuta di una regolare contabilità fa stato e deve essere creduta fino a prova contraria del fisco. Credo, onorevole ministro, che non dovrebbe essere difficile per lei accontentare il relatore su questo punto.

L'unica nota discorde su questo argomento è stata portata dall'onorevole Spinelli il quale ha chiesto per i medici l'esonero dall'obbligo della tenuta della contabilità, per due motivi: perché la contabilità sarebbe un inutile gravame e per la tutela del segreto professionale. Le argomentazioni non sembrano tuttavia convincenti: non la prima, perché la contabilità è il prezzo che si deve pagare per pretendere credibilità e correttezza dal fisco; e neppure la seconda perché all'ombra del segreto professionale albergherebbe l'evasione e verrebbe così sancita la sussistenza di un privilegio particolare per una categoria di contribuenti che non può, oltretutto, essere classificata economicamente debole e quindi abbisognevole di questa particolare agevolazione.

Concordo poi con gli onorevoli Pandolfi, Finelli e Serrentino nel ritenere che il successo o meno della riforma stia nella statuizione di un tipo di accertamento rigorosamente analitico. Si tratta, onorevoli colleghi, di dare alle parole niente altro che il loro esatto significato. Se accertare significa determinare in modo certo ed inequivocabile un fatto o un insieme di fatti nei valori oggettivi o nelle quantità fisiche oggettive che ne definiscono il carattere amministrativo, nell'aspetto o negli aspetti presi in esame, io dico, onorevoli colleghi, che non possono avere basi oggettive gli accertamenti desumibili dal tenore di vita, dalla classe sociale, dalla capacità produttiva degli impianti e financo dai coefficienti di redditività, in quanto sono procedimenti puramente opinabili che nulla hanno a che fare con il processo di determinazione in modo certo di un fatto o di fatti, su cui soltanto può invece fondarsi e riposare l'accertamento.

Dunque, l'accertamento non può che essere analitico, mentre quello induttivo e sintetico non può essere usato se non come strumento eccezionale.

All'onorevole Raffaelli, che caldeggia invece un ampio ricorso a tale tipo di accerta-

mento induttivo e sintetico, voglio far notare due conseguenze negative che deriverebbero da tale pratica: l'accertamento induttivo trasformerebbe e trasforma di fatto una imposta sul reddito in una imposta indiretta, in quanto desumibile dalla cifra di affari; in questo senso, si viene a snaturare quella che è la caratteristica essenziale dell'accertamento e dell'imposizione sul reddito; inoltre l'accertamento induttivo, in quanto desumibile dai teorici coefficienti di redditività e quindi basato sull'opinabile, porta alla pratica normale del ricorso al cosiddetto concordato, in cui vengono messi sullo stesso piano colui che correttamente dichiara i propri redditi e l'evasore fiscale, cioè il contribuente onesto ed il disonesto.

Nella mia relazione ho detto (e lo sostengo ancora) che la condanna di tale istituto sarebbe invece la riprova che i metodi di accertamento approssimativo hanno fatto il loro tempo e che si dovrebbe instaurare il principio che chi fa una denuncia infedele non può patteggiare o concordare, ma deve definire e risolvere i suoi rapporti soltanto in sede di contenzioso. Tutto ciò, però, presuppone che a monte sia risolto il problema della esatta individuazione delle componenti del reddito fiscale, quelle positive e negative soprattutto, che riguardano l'ammissibilità di portare in detrazione spese che incidono sulla situazione personale del soggetto o che ineriscono invece alla produzione del reddito.

Ne hanno già parlato molti colleghi nel corso della discussione generale e non voglio qui insistere. Ma voglio solo dire che l'esame comparato, da questo punto di vista, delle legislazioni fiscali dei paesi del mondo occidentale rivela che nell'elenco delle spese detraibili figurano normalmente, per esempio, le spese mediche, le donazioni ad enti di carità, e non solo gli alimenti alla moglie, ma perfino le collette in chiesa, mentre Germania occidentale, Belgio e Francia praticano abbattimenti aggiuntivi d'imposta se il contribuente ha superato un determinata età: 65 o 70 anni. Infine, la Francia (vorrei far rilevare anche questo) esonera perfino il risparmio investito nella casa di abitazione fino al 25 per cento del reddito netto. Per quanto riguarda la detraibilità delle spese per la produzione del reddito, la legislazione fiscale americana, seguita da quella tedesca, da quella francese e da quella belga, ammette detrazioni così ampie che per noi hanno quasi del fantasioso e dell'irreale: quali i contributi pagati alle organizzazioni sindacali professionali, le spese

non solo per i viaggi ma per i contratti di affari, le colazioni, i regali, eccetera.

Mi pare che tutte queste considerazioni debbano essere valutate e vagliate dal legislatore delegato; tanto più se si tiene presente il punto base su cui ha insistito l'onorevole Pandolfi, e cioè che le detrazioni ammesse per gli uni rappresentano imponibili per gli altri. In tal modo si stabilisce un rapporto di fiducia e di reciproca credibilità tra fisco e contribuente.

Certo — dobbiamo ammetterlo — è necessaria la tenuta di una contabilità regolare obbligatoria, sono necessari i controlli; anzi, non solo sono necessari, ma bisognerebbe che fossero unificati e coordinati se si vuole che essi siano veramente efficienti e seri.

Sul contenzioso tributario non insisto. Dico solo che l'istituzione di sezioni specializzate presso la magistratura mi pare sia una soluzione conforme all'articolo 102 della Costituzione. Faccio però rilevare, onorevoli colleghi, che il testo del disegno di legge tace per quanto si riferisce alle commissioni tributarie. Continueranno esse a sussistere o no?

Io dico che sopprimerle ora e assegnare tutto il contenzioso alle sezioni specializzate significherebbe attribuire all'autorità giudiziaria compiti vastissimi, che richiedono tempi lunghi e soprattutto un'organizzazione e dei mezzi di cui certamente la magistratura ordinaria ancora non dispone. Mi pare quindi che le commissioni tributarie siano ancora necessarie per esigenze di economia, di rapidità del giudizio: per questa ragione il relatore ritiene che il testo dovrebbe essere in questo senso chiarito e integrato.

Per quanto riguarda le sanzioni, non ho nulla da dire, ritenendo che la normativa così come è stata proposta sia idonea e sufficiente, e quindi accettabile.

Sulla riscossione vi è già stato un lungo discorso in Commissione, che io non voglio più riprendere. Dico solo, onorevoli colleghi, che se noi non vogliamo aggravare quella insicurezza previsionale che è insita in tutte le riforme tributarie, se siamo convinti che l'insicurezza previsionale debba essere ridotta al minimo, dobbiamo introdurre delle modifiche nel disegno di legge anche per quanto si riferisce all'istituto della riscossione, nel senso che tutta la materia dovrebbe essere stralciata per essere discussa a parte. Va rilevato, oltretutto, che siamo ormai vicini al 1973, quindi alla scadenza del decennio di durata dei contratti di appalto delle esattorie.

Infine, non parlerò del riordinamento della pubblica amministrazione, degli uffici e del

personale, su cui mi sono già ampiamente intrattenuto nella mia relazione. Mi limiterò solo a sottolineare quello che recentemente ha scritto il professor Cosciani: con o senza riforma, afferma l'illustre professore, l'attuale struttura degli uffici, le attrezzature con cui lavorano non consentono il funzionamento né del sistema attuale, né di quello progettato, né di altri. Sappiamo, onorevole ministro, che ella si sente personalmente impegnato in questo compito destinato a mettere la nuova amministrazione in condizione di dare corretta esecuzione al nuovo sistema tributario. Il relatore deve fare presente tuttavia che la riforma tributaria avrà quei positivi e desiderati effetti se si tenderà, pur nella necessaria gradualità, ad una progressiva unificazione degli uffici impositori. Questo è almeno il concorde insegnamento che ci proviene dai paesi dove è vigente il sistema fiscale che noi stiamo per impiantare e che faremo secondo me molto male a non imitare.

Sulla finanza locale, onorevoli colleghi, potrei rimettermi puramente e semplicemente alla relazione che l'onorevole Silvestri ha fatto e che mi pare chiara ed esauriente, sennonché il dibattito è stato così appassionato e così ampio, accresciuto ancora dall'apporto che vi ha dato oggi l'onorevole Raffaelli, che il relatore ritiene suo dovere intervenire seppure brevemente. Dobbiamo riconoscere che il disegno di legge nel testo presentato dal Governo, almeno per quanto si riferisce alla finanza locale, se da una parte lascia un'ampia autonomia di spesa ai comuni, limita però — e da qualcuno si dice anche gravemente — la loro autonomia fiscale. E su questo punto c'è stata, si può dire, un'ampia constatazione da parte di tutti gli oratori. Ma se è vera questa constatazione, non si può d'altra parte dubitare che non siano altrettanto valide e sincere le argomentazioni che portano a sostegno invece di questa limitazione. Se lo Stato oggi normalmente interviene con lo strumento fiscale sia per correggere opposti effetti congiunturali sia per realizzare processi di redistribuzione del reddito, se questa esigenza c'è, è riconosciuta, condivisa e reclamata da tutti, bisogna anche riconoscere, onorevoli colleghi, che allora il posto per una finanza autonoma locale, la quale alle volte si dispiega con atteggiamenti contrastanti con quelle che sono corrette manovre di politica economica, non più sussiste. Quindi l'impossibilità che coesista una pluralità di gradi di sovranità tributaria, l'esigenza di una politica fiscale unitaria nella visione di una finanza pubblica di-

scende logicamente da una risposta a questo quesito.

Ma detto questo, onorevoli colleghi, dobbiamo aggiungere: deve l'ente locale essere estraniato dal processo di ricerca della verità fiscale? È su questo punto che è apparsa la debolezza del testo governativo, che ha portato ad una ristrutturazione del n. 3 dell'articolo 10 con cui si è reinserito l'ente locale come compartecipe di una corretta formazione e definizione della obbligazione tributaria nella fase essenziale dell'accertamento. Tale reinserimento mi pare che non debba essere sottovalutato, ed è quello che ritengo renda più accettabile la limitazione dell'autonomia fiscale dell'ente locale.

Le mie ultime considerazioni, onorevoli colleghi, desidero farle brevemente sugli effetti che sono da attribuirsi alla riforma e sulla realtà umana in cui la riforma fiscale è destinata ad assidersi e ad operare. Qui devo dire che il relatore di minoranza è senz'altro avvantaggiato, in quanto egli prospetta nella sua riforma come realistico lo spostamento dell'asse tra imposizione diretta e indiretta in modo da raggiungere il rapporto 40 e 60 per cento, e tutto questo, si badi bene, in un triennio. Come relatore per la maggioranza, pur riconoscendo che questa meta è seducente, non posso promettere altrettanto, anche se sono convinto che con l'introduzione dell'imposta personale tale rapporto è destinato a diventare più equilibrato; anzi devo aggiungere che la riforma tributaria, che tende a creare rapporti più corretti fra fisco e contribuenti, si cala in una realtà e in un ambiente dove sovrani regnano e il sospetto e la diffidenza. Occorre, onorevoli colleghi, che noi diciamo con franchezza che nella società italiana attuale i rapporti fra fisco e contribuenti, più che uniformarsi al precetto evangelico « date a Cesare quel che è di Cesare »...

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Altri tempi!

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. ...op-pure a quello paolino *et tributa praestate*, sono meglio e ancora oggi rappresentati e configurabili nella celebre sentenza del giurista romano Modestino allorquando afferma che *non puto delinquere eum qui in dubiis rebus contra fiscum facile responderet*, con ciò stesso riconoscendo che nelle vertenze fra il fisco e il contribuente, è il contribuente che deve avere la meglio ed è invece il fisco che deve, come si dice con un linguaggio molto popolare « essere fatto fesso ».

Che questo abito mentale sia radicato nel costume civile del nostro paese lo prova, d'altra parte, la grande evasione che si può documentare da queste semplici cifre che forse sono state già citate dall'onorevole Raffaelli, secondo cui solo 21.062 contribuenti denunciano redditi superiori ai 5 milioni, dei quali solo 648 sono superiori ai 20 milioni.

Questa concezione e predisposizione ha portato un chiaro economista svizzero a sostenere recentemente che l'imposta personale non si addice ai popoli mediterranei, in particolare agli italiani e ai francesi, in quanto — sottolinea questo economista svizzero — la maggiore vivacità di ingegno fornisce ai contribuenti stratagemmi estremamente abili per frodare il fisco. E aggiunge questo illustre economista che per i contribuenti italiani e francesi si appalesa più idonea l'applicazione soltanto dell'imposta indiretta, così come credo si faccia attualmente anche in Russia.

Devo aggiungere, per dare un'ultima pennellata all'ambiente nel quale cala la riforma tributaria, che colui che è stato giustamente chiamato « il padre della riforma tributaria », ha dato in un articolo recente di questa riforma un giudizio decisamente negativo affermando testualmente: « sarà una riforma all'italiana ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Chi sarebbe il padre?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Il professor Cosciani.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non sono d'accordo.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. C'è chi dice che è Bruno Visentini.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il professor Cosciani sarebbe, caso mai, un patrigno.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Certo è uno tra quelli — bisogna dire — che hanno dato un contributo di dottrina forse superiore a tutti gli altri. Il fatto che egli dica che « sarà una riforma all'italiana », certamente non è un giudizio che possa essere considerato positivo.

Si aggiunga, per di più, che i precedenti tentativi fatti in questo dopoguerra per rendere più corretta l'obbligazione tributaria si sono infranti contro o le calamità naturali o il forte incremento delle spese statali e la esigenza di stabilizzazione del ciclo economico,

che hanno provocato il ricorso a nuovi inasprimenti fiscali con addizionali, sovrimposte, eccetera, che hanno vanificato le finalità pure apprezzabili di leggi fiscali quali quelle propugnate dal compianto onorevole Vanoni.

In questo contesto non certamente idilliaco e positivo, onorevole Raffaelli, va visto l'articolo 16 da lei tanto criticato,...

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Non mai abbastanza criticato.

BIMA, Relatore per la maggioranza. ...che, se da una parte limita la manovrabilità del sistema fiscale, intende assicurare ai contribuenti, per almeno quattro anni, che le loro aliquote non saranno in nessun modo modificate, se non per obiettive esigenze di adeguamento del tasso di incremento delle entrate allo sviluppo del reddito.

Mi pare, quindi, che anche da questo punto di vista l'articolo 16, seppur presenti aspetti negativi, debba essere accettato, in quanto si suppone che per i prossimi quattro anni il Governo si ritenga impegnato in un processo di perseguimento dell'evasione fiscale, in modo che essa sia resa percentualmente più accettabile e non così vasta come è attualmente.

In questo clima di scetticismo si inseriscono anche considerazioni ottimistiche. La stampa tecnica e divulgativa, e soprattutto la dottrina, hanno dato globalmente e sinteticamente un giudizio positivo sul nuovo sistema fiscale proposto, mentre la stessa opposizione di estrema sinistra definisce questa riforma come la più ampia proposta in cento anni di vita italiana, riconoscendone per lo meno la arditezza e, sotto certi punti di vista, anche la positività.

Non va sottaciuto, inoltre, che questo disegno di legge ha impegnato la nostra Commissione in uno sforzo che non si era mai visto negli anni scorsi: basti considerare che la Commissione ha dedicato una ventina di sedute a questo provvedimento, che 300 emendamenti sono stati vagliati ed esaminati, e che a questo vanno ad aggiungersi ben 32 interventi nella discussione generale, che hanno dato al dibattito tono e qualità apprezzati e apprezzabili.

Il relatore, che è stato il destinatario e il beneficiario di tanta collaborazione, desidera rivolgere ai colleghi della Commissione e a tutti coloro che sono intervenuti il più vivo ringraziamento per la loro collaborazione.

Il sistema fiscale, quale emerge dal testo predisposto dalla Commissione, pur suscetti-

bile e aperto a successivi miglioramenti, si presenta informato a quei requisiti di semplicità, di chiarezza e di trasparenza che sono importanti perché il contribuente abbia la possibilità di conoscere e misurare la portata esatta della sua obbligazione tributaria, mentre la prescrizione di una obbligatoria tenuta della contabilità, assieme alla generalizzazione dell'accertamento analitico e all'esatta definizione del reddito nei suoi componenti positivi e negativi, è destinata a informare a certezza giuridica l'obbligazione tributaria. Infine, la personalizzazione dell'imposta, l'adozione di un tipo di progressività che rapporta l'obbligo fiscale alla capacità contributiva, è destinata a creare premesse perché finalmente la perequazione tributaria possa concretamente attuarsi nel nostro paese. Nonostante tutto, nonostante tanto scetticismo, nonostante che la riforma nostra si cali in una realtà civile e sociale direi negativa, noi abbiamo la convinzione che quella proposta sia una buona legge; e l'opinione della grande maggioranza di questa Camera è che una buona legge è destinata anche a migliorare il costume civile e sociale di un paese e a rendere migliori i cittadini.

E con questi auspici e con queste realistiche considerazioni che il relatore vi invita, onorevoli colleghi, a votare a favore di questo disegno di legge. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro delle finanze.

PRETI, Ministro delle finanze. I relatori hanno già detto tutto e quindi credo che a me resti da aggiungere ben poco, anche a causa dell'ora tarda.

L'onorevole Bima ci ha ricordato che l'Italia è un paese nel quale è difficile operare per la giustizia tributaria: egli ha citato il professor Cosciani, il quale avrebbe scritto che noi faremo « una riforma all'italiana », come dire che faremo una riforma che non sarà una vera riforma. Per fortuna il professor Cosciani (ed è l'unica cosa sulla quale non sono d'accordo con il relatore) non è il padre della riforma tributaria: è semplicemente un insigne e preparatissimo studioso, tendenzialmente pessimista di carattere, che ha dato un notevole contributo di studio e di pensiero all'elaborazione di questo disegno di legge. Ma i padri, se padri ci sono, sono persone di temperamento un po' più ottimista di quello del professor Cosciani, come

ad esempio, l'onorevole Bima per riconoscere i suoi meriti.

Che l'Italia sia un paese nel quale è difficile operare per la giustizia tributaria l'abbiamo visto anche questa mattina. Ieri, leggevo su *Paese Sera* un articolo su quattro colonne nel quale veniva denunciato il « racket di Assisi », di cui alla fine era indicato come responsabile il ministro delle finanze, quantunque abbia sempre operato in senso contrario. Questa mattina il Governo si è presentato alla Commissione finanze e tesoro a sostenere una tesi contraria al cosiddetto « racket di Assisi » ed è rimasto in minoranza. E hanno votato a favore di inauditi privilegi fiscali della zona franca, incompatibili con un ordinamento moderno, proiettandoli addirittura anche nel futuro, pure i parlamentari che dovrebbero essere vicini a quel giornale che ieri definiva *racket* la questione di Assisi.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. I parlamentari del suo gruppo come hanno votato ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Pietro Longo ha votato male e glie l'ho detto.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Dice che così l'ha fatto votare lei !

PRETI, *Ministro delle finanze*. No, onorevole Raffaelli. Io ho molti difetti, ma non quello del doppiogiochismo, ed ella lo sa perfettamente.

In ordine alla riforma tributaria, noi ci troviamo oggi in queste condizioni: manca poco più di un anno alla data ultima entro la quale dovremmo adeguarci, almeno in materia di imposte indirette (e faccio riferimento all'imposta sul valore aggiunto) agli altri paesi della Comunità economica europea — diciamo pure agli altri paesi industrializzati europei — e non abbiamo ancora approvato la legge per la riforma tributaria. Se pensiamo che dopo l'approvazione della legge si dovranno anche studiare ed approvare, con il concorso di una commissione di parlamentari, i decreti delegati, per l'attuazione dei principi direttivi contenuti nella legge stessa, voi vi rendete conto perfettamente che noi ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà. Ed è per questo che faccio appello al Parlamento, affinché questa legge possa essere varata nel minor tempo possibile, evitando all'Italia difficoltà gravissime, di fron-

te agli altri paesi che troppe volte ci hanno concesso dilazioni, come se noi fossimo una nazione di terza categoria.

È inutile che io descriva qui in che cosa consista questa riforma. L'ha già illustrato molto bene l'onorevole Bima; e, sia pure con un certo numero di critiche — legittime da parte di un oppositore — anche l'onorevole Raffaelli. Sapete che gli elementi fondamentali della riforma sono due, la sostituzione dell'IGE con l'imposta sul valore aggiunto e l'istituzione dell'imposta unica sul reddito. La sostituzione dell'IGE con l'imposta sul valore aggiunto non deve essere sottovalutata per vari motivi. Anzitutto, pone ogni impresa su un piano di parità concorrenziale, togliendo il vantaggio alle concentrazioni verticali, che oggi pagano una volta sola, mentre i piccoli pagano varie volte. In secondo luogo essa crea un meccanismo che rende molto difficile l'evasione. Non dico impossibile, perché niente al mondo è impossibile; e gli italiani, poi, ad arrangiarsi sono molto bravi. Ai tempi in cui c'erano gli alleati nell'Italia meridionale, sono riusciti persino a rubare una nave nel porto di Napoli, nave che è scomparsa e non è più stata ritrovata. Credo tuttavia, onorevoli colleghi, che il meccanismo dell'imposta sul valore aggiunto sia tale per cui noi avremo la quasi certezza di ridurre a limiti modestissimi, almeno a livello dell'industria e del grande commercio, l'evasione. Dal momento che io industriale, che ho comprato da altri certe materie prime o certi prodotti dell'industria e su essi ho pagato l'IVA, mi posso rivalere di quello che ho pagato solo detraendo dalle vendite che a mia volta faccio ad un terzo che compra da me, è chiaro che ho tutto l'interesse a denunciare quello che vendo. Questa logica, che è una logica quasi ferrea, ci induce a ritenere che noi non avremo più una situazione come quella di oggi, nella quale si calcola che in materia di IGE vi possa essere una evasione del 30 per cento, o anche maggiore. Ma non è solo questo che conta; conta anche un'altra considerazione. Allorché, attraverso i dati dell'imposta sul valore aggiunto, noi conosceremo con esattezza — o quasi con esattezza — il giro di affari delle aziende, è chiaro che avremo elementi molto più certi e molto più obiettivi per tassare i redditi. Oggi sappiamo bene che in certi settori ci si ostina a non pagare l'IGE; e perciò mandiamo continuamente la polizia tributaria per colpire questo o quell'operatore economico. Domani, la situazione dovrebbe radicalmente cambiare, in modo che sarà possibile, anche agli effetti del-

le imposte dirette, tassare con maggiore giustizia i cittadini.

In materia di imposte dirette, tutti sanno che la riforma è fondata sull'unificazione delle varie tassazioni e sull'introduzione dell'imposta unica sul reddito. È inutile che dica cose che i colleghi presenti in aula sanno a memoria. Devo però fare alcune considerazioni sull'imposta di famiglia, che viene abolita e la cui abolizione ha provocato qualche malumore in certi comuni. L'articolo che riguarda la partecipazione dei comuni all'accertamento costituisce la massima concessione agli enti locali. Sono rimasto sorpreso quando l'onorevole Raffaelli ha detto oggi di non essere soddisfatto al riguardo. Se lo ha detto perché il rappresentante di un partito di opposizione ha questo dovere-diritto, è una cosa; ma se lo ha detto con convinzione, non posso che rimanere stupito.

RAUCCI. Onorevole ministro, badi che hanno detto di non essere soddisfatti i comuni riuniti nell'ANCI.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raucci, ho già detto prima che ognuno svolge la sua funzione; i comuni devono evidentemente spingere sempre in tutti i sensi per difendere la loro funzione, così come le regioni, le province e i sindacati. Sarebbe come dire che i sindacati non debbono chiedere di più di quello che sanno può presumibilmente essere concesso. Tutto questo rientra nella dialettica democratica. Quindi, non facciamo riferimento a quello che possono aver detto i comuni, che assolvono in tal modo ad una loro funzione rivendicatrice.

FERRI GIANCARLO. I comuni italiani sono una parte istituzionale dello Stato!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Giancarlo Ferri, se ella mi permette, non ho detto che non apprezzo i comuni. Dico — anzi, ripeto — che i comuni rappresentano un certo punto di vista, una certa angolazione, così come un certo punto di vista e una certa angolazione rappresentano le regioni, nonché le grandi organizzazioni di categoria; anche se queste ultime sono di carattere privato, tuttavia oggi trattano persino con il Governo in materia di riforme. Al Parlamento tocca il compito di fare una sintesi generale, tenendo conto di quanto chiedono i comuni, le regioni, le organizzazioni sindacali, ma soprattutto tenendo conto dell'interesse generale. Io faccio richiamo a questo interesse generale e al senso di responsabilità dei colleghi dell'opposizione.

Oggi i comuni, in materia di imposte dirette, hanno l'imposta di famiglia che dà in cifra tonda un gettito di 200 miliardi. Lo Stato dall'imposta di ricchezza mobile percepisce circa 1.600 miliardi, dalla complementare 350-360 miliardi; sommando a queste voci tutte le addizionali in materia di imposte dirette si arriva molto al di sopra dei 2000 miliardi. Ebbene, unificando un sistema nel quale l'attuale incidenza di tale entrata tributaria dei comuni è molto, ma molto al di sotto del 10 per cento del gettito globale delle imposte innanzi indicate, essi verranno a guadagnarci. Nella nuova legge è stabilito quanto segue per l'accertamento: « La collaborazione dei comuni all'accertamento, mediante la eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali e la segnalazione all'anagrafe tributaria di dati e notizie relativi ai soggetti residenti, possidenti od operanti nei rispettivi territori. I dati e le notizie dovranno essere portati a conoscenza del contribuente in sede di accertamento. I rappresentanti del comune, designati dal consiglio comunale, hanno il diritto di prendere visione presso gli uffici delle imposte degli accertamenti da notificare e di fornire elementi per la eventuale determinazione di un maggior imponibile (dico: « di un maggior imponibile » perché se si fosse detto di « un minore », per quello che è accaduto in un certo comune a proposito del marchese Casati o in altri comuni a proposito di altri, non so dove si potrebbe arrivare). « Nel caso di mancato accordo una commissione presieduta da un funzionario dell'ufficio delle imposte, costituita per metà da rappresentanti dello stesso ufficio e per metà da rappresentanti del comune, definisce l'accertamento, sentito, ove essa lo ritenga opportuno, il contribuente ».

Io chiedo, onorevoli colleghi, se la partecipazione del comune poteva essere maggiormente esaltata. Non volete questo? Volete addirittura far prevalere il comune sullo Stato nell'accertamento, mentre l'anagrafe tributaria è dello Stato? Se arriveremo a tale estremismo di tipo radicaloide, la riforma tributaria finirà per essere insabbiata. Non l'avremo mai. Si farà — non certo da parte mia perché io me ne andrò — una leggina per introdurre semplicemente l'imposta sul valore aggiunto al posto dell'IGE e tutto resterà come prima e peggio di prima. Questa è, onorevoli colleghi, la verità!

Non si venga dunque a dire che noi non abbiamo valorizzato i comuni con questo testo che, come l'onorevole Raffaelli sa, ho

scritto io di mia mano dopo avere ascoltato tutte le parti e dopo una settimana di discussione.

FERRI GIANCARLO. Sta di fatto che una parte importante della struttura dello Stato richiede che questa questione venga discussa: i comuni italiani.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Giancarlo Ferri, se ella vuole che non approviamo la legge, lo dica chiaramente. Ho ricordato anche prima, ma forse ella non era presente, che, poichè non sono stato soltanto una volta ministro delle finanze, prima delle elezioni, quando la legge di delega veniva discussa in Parlamento, ho parlato una decina di volte con il presidente dell'associazione dei comuni, ho parlato con tutti i membri del comitato direttivo, sono intervenuto per una giornata intera al loro congresso dove hanno fatto presenti tutte le loro osservazioni. Ma questa non è un'altra legge, è la stessa legge! Ci si potrà magari fermare per discutere la legge anche con le organizzazioni sindacali; oppure, poichè il CNEL ha dato il parere su un testo leggermente diverso da quello di oggi, rivolgiamoci ancora ad esso! Ma — diciamo la verità — se noi insistiamo su questa mania astratta del perfezionismo, su questa mania della superconsultazione, non faremo le riforme e rimarremo indietro rispetto agli altri paesi. (*Interruzione del deputato Ferri Giancarlo*).

Mi meraviglio che ella non sia convinto di quel che io dico; voi negate, contro l'evidenza, che sia stato tenuto conto nella sede opportuna delle osservazioni dei rappresentanti dei comuni. E poi quando è stato elaborato questo nuovo testo legislativo, non ci sono forse stati ripetuti contatti con i rappresentanti dei comuni? Li abbiamo ascoltati noi, li avete ascoltati voi. Questa è la verità. E allora non ci si venga a dire che non li abbiamo sentiti. Era presente anche l'onorevole Raffaelli quando sono venuti i rappresentanti, in gran parte comunisti, dei comuni dell'Emilia. È vero o non è vero? Vogliamo adesso fermare la legge? Questo è il quesito che io vi pongo.

Orbene, l'onorevole Raffaelli ha criticato l'aliquota, nel senso che essa non sarebbe sufficientemente progressiva. Gli ha già risposto l'onorevole Bima ed io aggiungerò solo questa argomentazione. Se noi partiamo dal concetto del professor Cosciani, citato dall'onorevole Bima, di fare la riforma per scherzo, di fare — come egli avrebbe scritto — una riforma al-

l'italiana, allora posso accettare il punto di vista dell'onorevole Raffaelli, secondo cui le aliquote non sono sufficientemente elevate, perché presuppongo che la gente paghi su un terzo del reddito reale. Ma se partiamo dal concetto che noi vogliamo fare le cose sul serio, soprattutto trasformando l'amministrazione, come poi dirò, non mi venga a dire l'onorevole Raffaelli che quando si stabilisce, per cento milioni di reddito, l'aliquota — cito a memoria — del 49 per cento — che poi ha le sue aggiunte, come l'onorevole Raffaelli sa, perché c'è l'imposta sui redditi patrimoniali e via dicendo — si istituisce un'aliquota infima. Certo, se si parte dal concetto che chi ha un imponibile di cento milioni ne guadagna 600, allora posso essere d'accordo con l'onorevole Raffaelli. Ma se viceversa vogliamo collocarci su un piano diverso, allora bisogna riconoscere che questa è un'aliquota giusta. La si potrà voler aumentare di due o tre punti, ma non sono questi gli argomenti che ci faranno litigare. Sostanzialmente è un'aliquota giusta ed equa.

C'è un'osservazione dell'onorevole Raffaelli alla quale tengo a rispondere in questa mia breve replica, quella cioè relativa all'articolo 16.

L'onorevole Raffaelli ha criticato la norma in virtù della quale il Governo è delegato a disporre riduzioni o aumenti delle aliquote delle imposte in relazione all'andamento del gettito tributario e del reddito nazionale. Ora egli sa bene che questa norma è stata dettata dalla preoccupazione (legittima quando ci si addentra in un terreno vergine, in una direzione nuova, quando si modificano profondamente le due imposte fondamentali) di prevenire le conseguenze di eventuali risultati deludenti della riforma.

Vi è chi afferma che lo Stato incasserà mille miliardi in più e chi sostiene viceversa che le entrate saranno inferiori rispetto alle previsioni. Noi speriamo di avere fatto i calcoli giusti, ma comunque sappiamo tutti che quando si trasforma radicalmente un sistema tributario si va inevitabilmente incontro ad un rischio.

In questa situazione, l'articolo 16 intende rappresentare una garanzia, in quanto consente al Governo di intervenire immediatamente nel caso in cui la dinamica tributaria si svolgesse in modo difforme dalle previsioni. Facciamo l'ipotesi che si sia stabilita per la imposta sul valore aggiunto un'aliquota sbagliata, ad esempio, per eccesso, come sostiene l'onorevole Raffaelli; ebbene, in questo caso l'articolo 16 ci offre lo strumento per

intervenire subito e per adeguare l'aliquota alla realtà economica del paese, impedendo in ipotesi aumenti di prezzo o altre conseguenze negative. Questa stessa garanzia la si chiede anche in materia di imposte dirette.

Non vorrei però che l'onorevole Raffaelli credesse che abbiamo richiesto queste garanzie per mantenere eguale ad oggi il rapporto tra imposte dirette e indirette. Il proposito del Governo non è questo! Il proposito del ministro delle finanze non è questo! Il fatto stesso che noi proponiamo un sistema di imposizione diretta diverso sta a significare che vogliamo aumentare la percentuale dei tributi derivanti dall'imposizione sul reddito delle persone. Questo è il nostro scopo. Se l'onorevole Raffaelli nutre dubbi circa la formulazione di questo articolo 16, ritenendo, erroneamente, che in questo modo noi rinunziamo implicitamente a quell'obiettivo, non mi rifiuterò certamente di aggiungere un comma che possa fornire una specificazione in questo senso. Viceversa non potrò mai accettare di modificare il testo che riguarda i comuni, perché se lo facessimo ciò significherebbe che lo Stato rinunzia alle proprie funzioni.

Da questo punto di vista, quindi, devo tranquillizzare l'onorevole Raffaelli perché la penso esattamente come lui.

Sempre a proposito delle affermazioni del professor Cosciani citate dall'onorevole Bima, vorrei fare osservare che è indubbiamente esatta la tesi secondo la quale noi non otterremo alcun risultato positivo se modificassimo l'attuale legislazione senza trasformare nello stesso tempo il sistema tributario e i suoi meccanismi.

Vi dirò con estrema franchezza che, se manteniamo l'organizzazione tributaria quale è oggi, praticamente la riforma è un fallimento *ab origine*, perché con l'attuale organizzazione interna non può essere realizzato un sistema moderno di imposizione. Poiché noi siamo profondamente convinti di questo, abbiamo già cominciato da tempo a modificare le strutture: abbiamo già quasi completato l'anagrafe tributaria, impianteremo tra non molto il centro elettronico nazionale; funzionano già in tutti gli uffici distrettuali delle imposte destinati a rimanere (perché molti di tali uffici verranno soppressi), le macchine che trasmettono i dati; stiamo già predisponendo la nuova organizzazione meccanico-elettronica per l'imposta sul valore aggiunto; meccanizzeremo le dogane; abbiamo già in buona parte meccanizzato il catasto; meccanizzeremo gli uffici del registro.

L'onorevole Raffaelli, se lo vorrà consultare, potrà prendere visione di questo schema nel quale è già descritto l'obiettivo che tendiamo a raggiungere. Si avrà anche, come c'è alla Banca d'Italia, nell'ufficio del ministro delle finanze la famosa macchinetta per mezzo della quale, spingendo il bottone, sarà possibile conoscere tutti i dati relativi a qualsiasi contribuente. Questo forse non farà piacere a molti, ma credo che sia espressione di una organizzazione tributaria moderna. Faremo affluire tutti i dati dal centro alla periferia, tutti gli atti economici aventi rilievo fiscale saranno trasmessi al centro elettronico nazionale e questo, agli effetti delle imposte dirette, li trasmetterà poi agli uffici distrettuali per la tassazione dei cittadini.

Se l'onorevole Barca e l'onorevole Raffaelli, che sono i più autorevoli esperti nel campo economico e finanziario del principale gruppo di opposizione, saranno d'accordo su questa mia idea, proporrò, in sede di emendamenti, che tutti gli atti economici aventi rilevanza fiscale, e anche altri atti aventi rilevanza non precipuamente fiscale non siano considerati validi se privi di riferimento ai numeri di codice che contraddistinguono i cittadini, che intervengono negli atti medesimi. L'elenco dei contribuenti sarà acquisito dal centro elettronico nazionale in corso di impianto, al quale tutti gli uffici tributari (dell'IVA, del registro, doganali, ecc.) comunicheranno le operazioni economiche aventi rilevanza fiscale con il numero di codice dei contribuenti interessati. Lo stesso faranno anche le camere di commercio, i comuni, le province e i vari uffici estranei all'amministrazione finanziaria.

In Europa nessun paese è ancora arrivato a realizzare un sistema di questo tipo, anche se i paesi nordici sono incamminati in questa direzione. Negli Stati Uniti d'America, viceversa, questo sistema funziona ed è grazie a ciò che in quel paese l'evasione fiscale è molto rara. Su questo obiettivo deve puntare anche l'Italia proprio per porre fine alla malattia nazionale della evasione fiscale. Ed io voglio sperare che su questo piano non avremo critiche da parte degli oppositori.

FERRI GIANCARLO. Noi sosteniamo, anzi, che ella usi i calcolatori della « quarta generazione »: i calcolatori che sono in uso per esempio, nel comune di Bologna. Quindi siamo d'accordo.

PRETI, Ministro delle finanze. Certamente noi, per il centro elettronico nazionale, useremo un calcolatore modernissimo. ovviamen-

te molto più grande di quello del comune di Bologna, perché la popolazione dell'Italia è cento volte superiore. Non solo, ma ci avvarremo di calcolatori tali — questa mattina ho discusso un'ora su tale materia — che possano poi essere aggiornati in relazione ai progressi tecnici e scientifici che verranno in seguito.

INGRAO. Se permette, vorrei farle una domanda: l'onorevole Barca le vuole impedire di fare l'anagrafe tributaria? Se è così, io intervengo subito con i miei limitati poteri di capogruppo. O forse è l'onorevole Raffaelli?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Ingrao, io non ho detto che l'onorevole Barca e l'onorevole Raffaelli vogliono impedire la riforma tributaria. Se ella ricorda, ho detto riferendomi agli onorevoli Barca e Raffaelli (e del resto era presente anche lei, che è la massima autorità parlamentare dell'opposizione, il capo del « governo-ombra »)...

INGRAO. Mi ero preoccupato un po'.

PRETI, *Ministro delle finanze*. ... che se saranno d'accordo io proporrò con un emendamento che siano dichiarati invalidi gli atti che non rechino il numero di codice dei rispettivi contribuenti.

BARCA. Siamo d'accordo!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Bene, se siete d'accordo, domani mattina presenterò il relativo emendamento; e siccome sono certo che anche il presidente della Commissione, onorevole Vicentini, e il relatore onorevole Bima sono d'accordo, do per acquisito un notevole passo in avanti nella direzione della riforma.

INGRAO. Anche il Presidente del Consiglio è d'accordo?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Con il Presidente del Consiglio avevamo già a lungo discusso di questi argomenti e io non mi permetterei certamente, avendo alla mia destra il Presidente del Consiglio, di dire cose sulle quali egli possa non essere d'accordo.

BARCA. Qualche volta succede, ed ella lo sa.

INGRAO. È successo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma non quando parlo io!

BARCA. Quando parla l'onorevole Colombo? (*Si ride*).

PRETI, *Ministro delle finanze*. No! Dico: non con un ministro come me, che è molto ossequiente nei confronti del Presidente del Consiglio, ed ella, onorevole Barca, lo sa benissimo.

Ora, visto che con queste liete e simpatiche battute ci siamo chiarite le idee su taluni punti che credo abbastanza importanti, non voglio trattenermi ancora. Vorrei però, prima di concludere, richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto che la riforma tributaria è uno degli impegni fondamentali del Governo. All'atto della costituzione di questo Governo, il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, ha affermato che questo ne era uno degli impegni prioritari. Resta un impegno prioritario e bisogna pertanto approvare sollecitamente questa legge.

Aggiungo che chi non capisce che la riforma tributaria è anche una riforma sociale di fondo, dimostra una assoluta superficialità di giudizio. Infatti, la tassazione dei cittadini secondo il loro reddito reale è uno degli elementi fondamentali della giustizia sociale in uno Stato moderno. Questa non è solo la convinzione mia personale, ma è la convinzione dell'intero Governo.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi. Ringrazio soprattutto i relatori e il presidente della Commissione, e mi auguro che ci vedremo presto in aula a discutere gli emendamenti e gli articoli di questo importantissimo provvedimento legislativo. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Interni), nella seduta del 7 ottobre 1970, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari » (*approvato dal Senato*) (2730);

ABELLI ed altri: « Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (2684).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 9 ottobre 1970, alle 11:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

FERIOLI ed altri: Riliquidazione della pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in favore degli ex dipendenti del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa (1100);

MASCOLO ed altri: Assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per la sistemazione delle lagune di Lesina e di Varano (2370);

GIOMO ed altri: Immissione nel ruolo del personale docente della scuola secondaria degli insegnanti che nei relativi esami di concorsi a cattedra banditi a partire dal 1° gennaio 1966 abbiano superato ciascuna prova con la votazione di almeno sei decimi (2716);

ALESSI: Immissione nei ruoli del personale docente nella scuola secondaria dei candidati che nei relativi esami di concorso a cattedra banditi nell'ultimo quinquennio abbiano superato le prove con la media di almeno sei decimi (2172);

BRIZIOLI: Riscatto della ferrovia in concessione Terni-Ponte San Giovanni-Perugia-Sant'Anna-Umbertide-San Sepolcro (2594).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

4. — Discussione del disegno di legge costituzionale:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

5. — Discussione delle proposte di legge:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — Discussione delle proposte di legge:

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ISGRÒ: Modifiche alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni per uso di pascolo in Sardegna (2161);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è in grado di smentire le notizie inviate dal dottor Amedeo Maticena di Reggio Calabria al Presidente del Consiglio dei ministri e a vari parlamentari e pubblicate da *Lo Specchio*, secondo cui il Ministro della pubblica istruzione Misasi, allorché ricopriva l'incarico di Sottosegretario alla giustizia, favori noti «mafiosi» e perseguitò, con l'aiuto del capo della polizia Vicari, un sottufficiale della pubblica sicurezza, responsabile di avere compiuto il suo dovere. (4-13687)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere come mai nel laboratorio di ingegneria dei sistemi applicati al volo del CNR, pur non svolgendo alcuna attività di lavoro ordinario, viene fatta corrispondere dal direttore ai propri dipendenti, ed in particolare a dei ricercatori, una retribuzione mensile per lavoro straordinario, che tra l'altro viene pagato nella misura massima prevista.

Si chiede inoltre di sapere se una disposizione speciale esima il direttore del laboratorio ISAV dal rendere conto del pubblico danaro che egli regala a suo piacimento. (4-13688)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il cittadino ragioniere Zeno Cecchetti, dal 1969, malgrado esposti all'amministrazione comunale, note circostanziate, atti stragiudiziali di interpellato, richieste di intervento al provveditorato alle opere pubbliche, diverse denunce all'autorità giudiziaria, in relazione a presunte irregolarità, abusi e illegittimità in ordine alle costruzioni di Piazza delle Gondole in Pisa che, secondo il cittadino Zeno Cecchetti, sarebbero sorte totalmente difformi dalla convenzione di lottizzazione, non ha avuto alcuna risposta;

per conoscere i motivi per cui né il comune, né lo Stato, né la magistratura sono

stati ancora in grado di dire al cittadino Zeno Cecchetti «se ha torto o ha ragione», e cosa intendono fare perché il cittadino Zeno Cecchetti abbia una risposta alle sue reiterate richieste, tutte prodotte in carta da bollo dello Stato. (4-13689)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che il segretario provinciale del PSI di Asti Pietro Beccuti, già sindaco di Calliano nel 1946, eletto recentemente consigliere provinciale, è candidato alla presidenza della locale Cassa di Risparmio;

per conoscere se è esatto che tale Pietro Beccuti è lo stesso Pietro Beccuti che fu protagonista di una vicenda di cronaca nera per cui, come si può ancora leggere ne *Il Cittadino* del 20 marzo 1946, insieme con altri due complici, tutti armati di mitra e il viso coperto da una maschera nera, rapinarono cinque cittadini che, su un'auto, viaggiavano da Asti ad una cascina della periferia. (4-13690)

FRANCHI, TRIPODI ANTONINO E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in favore dei coltivatori del comune di Stilo (Reggio Calabria) danneggiati dal grave incendio del mese di agosto e dalla siccità. (4-13691)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi la direzione generale edilizia popolare ed economica non provvede in merito ai numerosi esposti ad essa inviati dalla ADACE (Associazione degli assegnatari case ENCADEL), nell'interesse di n. 103 assegnatari a riscatto di alloggi in Napoli, via Battistello Caracciolo n. 93 nei quali vengono segnalate irregolarità nella condotta e nella contabilità dell'ente costruttore ed amministratore, configurato nella società per azioni ENCADEL-Napoli, con sede in Roma, via Perugino 4, facente parte di un gruppo immobiliare di enti senza fini di lucro di circa ottomila vani.

Le denunce dell'ADACE, contrassegnate dai seguenti estremi di trasmissione: 8 aprile 1965, 19 maggio 1965, protocollo 391; 7 ottobre 1965, protocollo 397; 18 gennaio 1966, protocollo 2; 1° marzo 1966, protocollo 7; 2 aprile 1966, protocollo 9; 27 giugno 1967, protocollo 8; 5 marzo 1970, protocollo 33;

16 marzo 1970, protocollo 35 ed infine 28 aprile 1970, si riferiscono principalmente:

a) alla responsabilità del Ministero dei lavori pubblici di aver approvato un contratto tipo in contrasto con l'articolo 2 della legge 17 aprile 1948, n. 1029 (che attribuisce all'ente costruttore, oltre alla quota d'ammortamento, un'unica quota per spese d'amministrazione e gestione), perché detto contratto invece scinde tale quota in varie voci, in modo tale da riservare l'aliquota ministeriale (approvata nella misura dell'1,50 per cento del costo alloggi) alle sole spese d'amministrazione a fondo manutenzione straordinaria, per poi scaricare tutto il grosso delle spese vere e proprie (portieri, illuminazione, giardinaggio, termo, ascensori, riparazioni varie, ecc.) agli assegnatari, sotto le varie voci spese comuni, ascensori e riscaldamento;

b) alla responsabilità dell'ENCADEL-Napoli di non aver provveduto alla modifica degli articoli 4, 10 e 12 del contratto, secondo le disposizioni impartite dal Ministero con sua nota n. 7414 del 5 ottobre 1959 ed alla omissione del controllo da parte ministeriale;

c) alla responsabilità dell'ENCADEL-Napoli: 1) di non aver ottemperato alle richieste di riscatto avanzate da taluni assegnatari, ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 1029 ed all'articolo 10 della legge n. 231 del 27 aprile 1962; 2) di non aver completamente distratto il fondo di manutenzione straordinaria, da accantonare per legge, sì da legittimare la viva preoccupazione degli assegnatari di non poter disporre un domani a tale titolo di alcuna somma, ma di trovarsi addirittura debitori; 3) di aver indicato in taluni rendiconti entrate manchevoli o di averne omesse; 4) di limitazione del godimento delle parti comuni degli alloggi, favorendo dei terzi confinanti.

Per conoscere quali motivi abbiano finora sconsigliato il Ministero dei lavori pubblici — investito delle varie questioni da cinque anni — di esercitare i suoi poteri di vigilanza e controllo, di cui è dotato in virtù dell'articolo 51 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, anche in considerazione della circostanza che lo Stato elargisce agli enti in discussione, di cui all'articolo 16 del citato testo unico, un contributo annuo del 4 per cento per 35 anni ed ha il potere-dovere di provvedere alla tutela degli interessi propri, oltreché degli assegnatari. (4-13692)

ROBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere la situazione che si sta

verificando presso il comune di Piedimonte d'Alife (Caserta), dove il consiglio comunale, a quattro mesi dalla sua elezione, non è stato mai convocato per le beghe insorte fra democristiani e socialisti, con grave disagio e danni per quella cittadina e i suoi abitanti che vedono rinviata *sine die* la soluzione dei suoi numerosi problemi. (4-13693)

MILIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga rivedere le disposizioni emanate a suo tempo con circolare n. 76001/1 prot. in data 2 settembre 1952 allo scopo di estendere ai civili militarizzati sui vari fronti (Africa settentrionale, Africa orientale, Albania, Egeo, ecc.) durante l'ultimo conflitto mondiale, i benefici di guerra previsti dal decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137.

Particolarmente degno di considerazione è il caso del personale della FIAT operante in Africa settentrionale, militarizzato il 10 giugno 1940 con regolare cartolina precetto (rosa) dal distretto militare che ordinava:

« ...la S.V. è richiamata in servizio con effetto immediato e comandata a prestare servizio presso la FIAT ». A detto personale venne infatti rilasciato da parte della direzione automobilistica dell'esercito un libretto di militarizzazione con fotografia autenticata, nel quale furono annotate tutte le variazioni di sede, dei servizi e delle campagne di guerra; fu sulla base di detto documento che nell'ottobre 1943 vennero anche emessi e consegnati brevetti provvisori di concessione delle croci di guerra al merito.

Intanto la direzione generale del personale civile, affari generali, di codesto dicastero persiste nel respingere le domande di riconoscimento, come è avvenuto per il nominato Sciascia Francesco — classe 1915 — residente a Sassari, al quale la predetta direzione generale con dispaccio n. 15772/1753 prot. Div. C.A., Sez. 1^o Mil. in data 7 febbraio 1966 diretto al comando distretto militare di Sassari, ha fatto comunicare che « ...il personale della FIAT in Africa settentrionale fu militarizzato ai soli effetti penali e disciplinari ai sensi del decreto del Governatore generale della Libia 8 novembre 1941, n. 456506; e pertanto a norma della circolare 2 settembre 1952, n. 76001/1 prot., tale forma limitata di militarizzazione non forma oggetto di variazioni particolari ».

Tale assunto non risponde alla realtà della situazione in quanto, come innanzi detto, il personale della FIAT in Africa settentrionale fu militarizzato a tutti gli effetti sin dal 10

giugno 1940, data della nostra entrata in guerra.

L'ingiusta, arbitraria esclusione di detto personale dai benefici combattentistici è gravemente offensiva ed umiliante per quanti si sono sacrificati nell'adempimento del loro dovere verso la patria; ed è ancor più dannosa oggi perché li esclude dagli ulteriori benefici concessi agli ex combattenti ed assimilati con la recente legge 24 maggio 1970, n. 336.

(4-13694)

OLMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda modificare lo schema di statuto, già elaborato, per la ristrutturazione dell'ENASARCO che prevede la nomina del consiglio non attraverso libera elezione degli appartenenti alla categoria ma con scelta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale tra i candidati designati dalle organizzazioni sindacali cosiddette più rappresentative.

Infatti tale metodo non corrisponde alle aspirazioni naturali e democratiche degli agenti e rappresentanti di commercio di rendere elettive le cariche amministrative, del resto sottolineate e accolte dallo stesso Ministro nel discorso di insediamento del nuovo presidente dell'ENASARCO.

Del resto il concetto di « rappresentatività » dei sindacati è stato contrastato dalla sentenza n. 2/1969 della Corte costituzionale, che considera tutti i sindacati su un piano eguale ai fini della rappresentatività.

Le elezioni dirette degli appartenenti alla categoria, categoria ormai configurata dalla legge 316 del 1968, sono ancor più indispensabili e valide tenendo conto che l'ENASARCO non riceve alcun contributo dello Stato e quindi deve essere autogestito. (4-13695)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se non ritenga che il rientro temporaneo degli emigranti soggetti a obblighi di leva debba essere disciplinato diversamente da quanto è stabilito dalla circolare 1° febbraio 1970, n. 1000/D.G.

L'interrogante fa presente che il permesso di rimpatrio limitato a due periodi di complessivi 90 giorni pone gli emigranti residenti nelle province dell'arco alpino di fronte a situazioni che è giusto considerare.

Quanto meno si potrebbe aumentare il numero dei rientri per evitare che l'emigrante, il quale risiede a poche centinaia di chilometri da casa, sia tentato di rimpatriare clandestinamente, incorrendo poi nelle drastiche sanzioni stabilite dalla legge. (4-13696)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quante sono state le denunce per il reato di mancanza alla chiamata e le dichiarazioni di renitenza effettuate nelle giurisdizioni dei distretti militari di Sondrio, Como e Varese negli anni 1968, 1969 e 1970 (primo semestre) a carico di cittadini espatriati per motivi di lavoro e rientrati in patria senza la prescritta autorizzazione.

(4-13697)

CATTANEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza che in vaste zone dell'entroterra ligure ed in modo particolare nella vallata dello Stura (comuni di Masone, Campoligure, Rossiglione, Tiglieto — provincia di Genova) e nella vallata del Trebbia (comuni di Montebruno, Fontanigorda, Gorreto, Rondanina, Propata, Rovegno — provincia di Genova) gli utenti televisivi non possono captare il secondo canale e riescono con grande difficoltà e solo per alcuni periodi dell'anno a ricevere le immagini del primo canale televisivo.

Si chiede altresì quali interventi i Ministri competenti intendano sollecitamente promuovere per porre fine alla cennata insostenibile situazione, sia per rispetto agli utenti, sia per consentire a dette zone di utilizzare un servizio ormai essenziale al vivere civile, sia per non pregiudicare come già è avvenuto le possibilità turistiche delle zone sopra indicate, che dal turismo traggono il prevalente elemento della loro sopravvivenza economica.

(4-13698)

GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in attuazione all'articolo 50 della Costituzione e del voto unanime della Camera dei deputati del 19 giugno 1969, relative alle petizioni popolari n. 1 e n. 7, inoltrate dell'unione nazionale per l'assistenza ai danneggiati politici e nel lavoro, quali iniziative intendono assumere a riguardo ed in che tempi, tenendo presente che la categoria, composta di vecchi lavoratori e delle vedove dei deceduti nella lunga attesa, perseguitati in ogni tempo nel lavoro per motivi politici e che non possono attendere oltre i limiti della loro stessa capacità di sopravvivenza fisica, in condizioni economiche di estremo bisogno.

(4-13699)

MARCHETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se hanno adottato provvedimenti

a favore del giovane pugliese Emanuele Mascuolo, emigrato a Bocholt (Vestfalia-Germania Federale), designato in un concorso tra cinquecentomila emigranti italiani in Germania il « lavoratore italiano dell'anno »; in particolare se non ritengono opportuno concedere un sussidio per la sua attività sociale e perché possa passare — secondo un desiderio rivelato dai giornalisti — con i suoi familiari una vacanza nella terra natale; proporre la concessione di un'onorificenza al merito della Repubblica, mai più meritatamente attribuita per le benemeritenze conseguite al servizio dei connazionali e per l'alta considerazione ottenuta presso autorità e popolazioni straniere; inoltre se non ritengono opportuno riconoscere e premiare — anche con un incontro annuale a livello nazionale — tutti quei lavoratori italiani all'estero che si rendono benemeriti verso i connazionali o le comunità ospitanti con atti o iniziative particolarmente segnalabili per civiltà, generosità, coraggio, forse finora ignorati dalle delegazioni diplomatiche ma noti, a volte, a tutto il popolo italiano oltre che a molte redazioni del mondo. (4-13700)

MARCHETTI, GALLI E AZIMONTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alle richieste espresse dalla COLF (Associazione delle collaboratrici familiari) al Governo e al Parlamento —:

1) le ragioni del ritardo nell'emanazione del regolamento della legge 2 aprile 1958, n. 339, che impedisce il funzionamento delle commissioni provinciali previste dalla legge stessa;

2) se vengono inclusi tra i corsi di preparazione professionale gestiti dal Ministero anche quelli per collaboratrici familiari, visto che già esistono (con programmi, dispense ed esami di abilitazione) positivamente collaudati in questi anni;

3) se ha in preparazione opportuni provvedimenti per non lasciare più escluse queste lavoratrici:

dall'assicurazione malattia dei familiari a carico;

dalla revisione del sistema pensionistico già assicurata sin dalla legge delega 25 luglio 1965, n. 903, e ora rinviata per altri due anni per cui sono condannate alla pensione minima anche lavorando più di 20 anni;

dall'assicurazione contro i rischi professionali (anche se sono notoriamente gli

infortuni mortali che colpiscono le lavoratrici in casa di quelli che colpiscono gli utenti delle strade);

dalla indennità di malattia;

dagli assegni familiari;

dall'assicurazione malattia immediata, dovendo aspettare 180 giorni per avere l'assistenza. (4-13701)

MARCHETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) il numero di enti, ditte o privati collezionisti che abbiano acquistato dalla Zecca di Stato la serie di monete in apposita confezione, coniate secondo quanto ha stabilito il decreto-legge 18 marzo 1968, n. 309, in un contingente di 100.000 serie complete;

2) il nominativo di enti, ditte o privati che abbiano ritirato più di cento serie di tali collezioni, e il numero a ciascuno assegnato;

3) quale pubblicità ha svolto la Zecca per le prenotazioni;

4) se ha notizia che a pochi mesi dalla coniazione la serie che inizialmente costava lire 2.500 è posta in vendita da una ditta milanese a circa lire 22.000. (4-13702)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le prospettive di lavoro e di organizzazione dei cantieri navali del Tirreno.

L'interrogante, rendendosi interprete della apprensione venutasi a creare nella cittadinanza e tra le maestranze, chiede se voglia assicurare il mantenimento degli attuali livelli di occupazione e la conservazione a Genova della sede tecnica e amministrativa della azienda. (4-13703)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga adottare urgenti provvedimenti per tutelare il patrimonio forestale dagli incendi boschivi che troppo spesso colpiscono magnifiche zone del nostro paese (Portofino, Arenzano, isola d'Elba), recando incalcolabili danni. (4-13704)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — tenuto conto: 1) dell'opera veramente utile e lodevole svolta dal « Patronato scolastico » a favore degli alunni le cui famiglie versano

in disagiate condizioni economiche; 2) delle insufficienti disponibilità di mezzi finanziari di cui dispongono tenuto anche conto dell'aumento del costo della vita — voglia predisporre la concessione di un acconto del contributo governativo all'inizio dell'anno scolastico in modo da assicurare la normale assistenza della refezione nel periodo invernale. (4-13705)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti e concrete iniziative ed aiuti si intende adottare a favore dei cittadini genovesi duramente colpiti dal nubifragio della sera del 7 ottobre 1970 che ha causato morti, inondazioni, distruzione di case, negozi e mezzi di trasporto.

Le delegazioni del comune di Genova Sestri, Pegli, Prà e particolarmente di Voltri hanno subito notevoli danni per cui l'interrogante chiede un intervento urgente e tempestivo. (4-13706)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se siano allo studio dei competenti organi di Governo gli schemi relativi ai provvedimenti da adottare per estendere le provvidenze previste dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, ad altre benemerite categorie che attualmente non possono beneficiare di dette norme. (4-13707)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei pensionati di invalidità e vecchiaia che avendo subite le trattenute nel periodo 1° maggio 1968-30 aprile 1969 e non avendo inoltrato ricorso, non possono ottenere i rimborsi che sono stati disposti a seguito della sentenza della Corte costituzionale. (4-13708)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda dare le opportune disposizioni agli organi dipendenti affinché determinino l'entità delle partecipazioni da corrispondere ai comuni per l'esercizio 1971 sul gettito della imposta erariale sulla benzina.

Infatti i comuni necessitano di conoscere l'entità di tale voce di « entrata » ai fini dell'approvazione dei loro bilanci entro i termini fissati dalla legge. (4-13709)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, tenuto conto dell'impegno veramente lodevole compiuto da molti comuni italiani e da benemerite istituzioni per fare fronte alle esigenze sempre accresciute della scuola materna, voglia esaminare la possibilità di aumentare l'entità dei contributi ad essi elargiti predisponendone il versamento all'inizio dell'anno scolastico. (4-13710)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui a distanza di quattro mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della legge 24 maggio 1970, n. 336 nessun dipendente statale ex combattente ha potuto usufruire dei benefici concessi dalla predetta legge.

L'interrogante chiede quali disposizioni sono state diramate agli enti interessati al fine di assicurare una corretta e tempestiva interpretazione della legge. (4-13711)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti della direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali che, dopo aver adibito per più di otto anni alcuni diurnisti di 4ª categoria, in servizio presso l'ufficio tecnico erariale di Napoli, a mansioni della carriera esecutiva (lavori di copia a macchina), oggi esige che oltre ai detti lavori eseguano anche il turno di sorveglianza alla pulizia dell'ufficio, che è di esclusiva competenza della carriera ausiliaria, ciò mentre è in corso di approvazione al Senato la legge n. 808 che dovrebbe sanare tale anomala situazione, dato che tutto detto personale è in possesso del titolo di studio richiesto, per l'ammissione alla carriera esecutiva.

Non è possibile ignorare lo sfruttamento subito dagli interessati, che hanno ricevuto, per tanti anni, uno stipendio inferiore a quello che sarebbe loro spettato per le mansioni svolte. (4-13712)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se siano fondate le notizie diffuse presso i lavoratori delle FF.CC. della Sardegna secondo le quali dal 1° gennaio 1971 verrebbero chiusi i tronchi ferroviari Laconi-Sorgono e Mandas-Arbatax;

se, nel caso affermativo, non ritenga dover sentire, prima di ogni definitiva decisione, tutte le confederazioni sindacali sulla opportunità della chiusura anzidetta e sulla sistemazione del personale. (4-13713)

COMPAGNA E GUNNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere con esattezza la situazione economica e finanziaria e contabile dell'AMMI ed in particolare lo stato dei programmi di investimento, i metodi di gestione dei mezzi finanziari resi disponibili con fonti pubblici, la sua funzione nel quadro delle partecipazioni statali e dell'economia nazionale. Gli interroganti chiedono di conoscere altresì le iniziative del Ministro in ordine ai paurosi deficit patrimoniali ed economici dell'AMMI e i suoi orientamenti circa la tendenza alla proliferazione di società collegate da parte di società industriali o di aziende tipo AMMI che comporta un fittizio allargamento di attività e una più difficile opera di controllo e di programmazione. (4-13714)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione alla circolare n. 302 prot. n. 113102/A del 29 settembre 1970 indirizzata ai provveditori agli studi e riguardo le materie facoltative delle scuole medie (sperimentazione riguardante lo insegnamento dell'educazione musicale e delle applicazioni tecniche delle seconde classi) per l'anno scolastico 1970-71 — come sia possibile attuare il disposto in detta circolare contenuto il quale recita: « nessun raggruppamento di alunni provenienti da più classi parallele deve essere effettuato ».

Infatti risulta all'interrogante che in molte scuole, anche di grandi città come Milano, esistono classi in cui un solo alunno è iscritto alle materie facoltative.

Se i presidi dovessero applicare alla lettera le disposizioni di cui sopra, il dispendio finanziario e le difficoltà di ordine tecnico e didattico sarebbero tali da non permettere un normale servizio funzionante della scuola. (4-13715)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali da circa un mese l'intero rione Sapia di Portici, pur disponendo di un idoneo impianto di illuminazione stradale, è privo di energia elettrica;

per conoscere se risponde a verità che tale situazione di profondo disagio per la cittadinanza specialmente dopo la chiusura degli

esercizi pubblici, è provocata da dissensi esistenti tra la civica amministrazione e l'impresa operante nella zona;

per conoscere se non ritenga necessario prodigarsi perché il lamentato grave inconveniente venga superato dando così serenità agli abitanti del rione. (4-13716)

ALFANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'episodio assurdo e scandaloso avvenuto all'ospedale Santobuono di Napoli, portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria da parte dello stesso direttore, circa i maltrattamenti che subiscono i pazienti da parte di infermieri, e se non ritengano di dover accertare i fatti e disporre gli opportuni controlli in modo che non sia neppure eccezionalmente consentito che le prestazioni di soccorso e di cura vengano praticate dagli infermieri. (4-13717)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'autostrada Napoli-Bari è priva di posti di ristoro, di sufficienti servizi di distribuzione di benzina, di servizi telefonici, di chiamate di SOS;

per sapere se non ritengano opportuno provvedere a queste carenze, causa di grave disagio per il traffico automobilistico. (4-13718)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a causa della mancanza di un collettore fognario i comuni di Frattamaggiore, Frattaminore, Caivano, Crispiano, Grumo Nevano, Cardito, colpiti da un nubifragio, hanno avuto allagati negozi e scantinati e lese le strutture di molti palazzi;

per sapere se non ritenga doveroso adoperarsi affinché siano appaltati i lavori per la costruzione del collettore data la riconosciuta necessità dell'opera e dato che pare si sia già provveduto al suo finanziamento. (4-13719)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che la stazione ferroviaria di Gragnano si trova in stato di completo abbandono e se non ritenga opportuno di provvedere quanto prima affinché detta stazione sia messa in condizione di adempiere degnamente al suo servizio. (4-13720)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi agitazioni in atto al teatro San Carlo di Napoli e delle determinazioni del consiglio di amministrazione, il quale addebita al Governo l'insufficienza e il ritardo delle sovvenzioni ministeriali che procurano aggravii di cassa e non danno la possibilità all'ente di stabilire un programma capace di soddisfare le legittime richieste dell'intera maestranza. (4-13721)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che sulla strada consolare Domiziana, all'altezza della località turistica Pinetagrande, esiste un posto di pronto soccorso solo nominalmente specializzato in chirurgia e ortopedia e quindi non adeguato a prestare le cure necessarie agli infortunati che giornalmente vi pervengono, essendo la Domiziana causa di continui e gravi incidenti stradali, e se non ritenga necessario effettuare un controllo sul caso in questione. (4-13722)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché vengano ispezionate le strade di Napoli che presentano fogne sotterranee essendo noto che le piogge procurano spesso avvallamenti e cedimenti stradali, procurando gravi danni alla popolazione, quali allagamento di negozi, scuole, scantinati.

Ultimamente, con la pioggia del 1° ottobre 1970 si è allagato il museo Pignatelli per la rottura di una fogna dovuta al mancato funzionamento dei chiusini; nello stesso giorno si sono registrate circa trecento chiamate di soccorso e fra queste quella per il dissesto verificatosi alla calata Capodichino davanti alla ditta De Giorgio, che non potendo spostare i suoi automezzi, vede seriamente compromessa la prosecuzione della sua attività e la possibilità di impiegare numerosi dipendenti, col prevedibile sgomento di coloro che si vedevano già preposti al lavoro. (4-13723)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che nella zona industriale di Napoli (zona di accesso alla città e all'autostrada), nonostante il provvedimento approvato da anni, per cui tutti i passaggi a livello sarebbero dovuti diventare sotterranei, non si prov-

vede ancora a che i passaggi a livello delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie secondarie di Calata Macello, Calata Ferriera, Quadrivio di Poggioreale e Via Benedetto Brin, vengano eliminati;

se non ritenga, dato il traffico intenso, adoperarsi per disporre la costruzione dei passaggi sotterranei in modo da rendere idonea la viabilità che oggi è caotica e snervante per l'obbligatoria sosta che i mezzi di trasporto sono costretti a subire per l'attesa del passaggio dei treni. (4-13724)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di estremo disagio in cui versano le popolazioni di molti paesi in provincia di Caserta, causa i violenti nubifragi di questi giorni che hanno allagato vie, sottopassaggi e negozi, e della popolazione di Mignano Montelungo in particolare, che, a causa di un'ennesima scossa di terremoto, ha dovuto passare all'aperto la quarta notte consecutiva, in balia della pioggia e del freddo.

Per sapere quali provvedimenti si intendono prendere affinché la popolazione possa essere validamente soccorsa e affinché ogni inizio della cattiva stagione non debba essere sempre causa di così vasti e gravi danni a cose e persone. (4-13725)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che il tratto Roma-Napoli dell'autostrada del Sole è privo di posti telefonici per chiamate di soccorso stradale; se non ritengano di dover intervenire affinché si provveda alla installazione di apparecchiature telefoniche onde evitare che nei numerosi incidenti ci si debba affidare alla aleatoria generosità altrui. (4-13726)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la giunta provinciale amministrativa ha rigettato una delibera della civica amministrazione di Napoli, con la quale si rendeva giustizia a 17 giovani dipendenti che, rivestendo il ruolo di seppellitori da parecchi anni, affiancati da elementi anziani, adempivano un servizio che, per la sua delicatezza e per il fatto che, oltre ai due grandi cimiteri del centro, ne esistono in periferia altri e precisamente quelli di Secondigliano, Soccavo, Pianura, Chiaiano, Miano e altri, andrebbe svolto da

un numero di personale superiore a quello sancito dall'amministrazione;

se non ritenga di intervenire presso la giunta provinciale amministrativa che in molte occasioni ha motivato il suo rigetto, richiamandosi a vecchie e superate disposizioni ministeriali vincolanti l'azione per la assunzione di nuove unità (senza tener conto che la amministrazione e la giunta provinciale amministrativa sono entrambe a conoscenza della presenza degli abusivi) tenendo conto che la deliberazione risponde ad una concreta necessità di servizio, in quanto non si può né trasferire un dipendente da un ufficio all'altro né improvvisare seppellitori;

se non ritenga, per quanto enunciato e per quelli che saranno gli ulteriori accertamenti che si riterrà opportuno prendere perché le salme non abbiano a sostare nei depositi con le conseguenze che ben si possono immaginare, che la questione debba essere equamente e rapidamente risolta. (4-13727)

D'IPPOLITO E MONASTERIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero*: — Per conoscere se sono a conoscenza della rescissione ingiustificata del contratto del servizio trasporto masserizie dei militari alleati, effettuata da parte di diverse società americane operanti nella città di Brindisi, ai danni della società Rime, alla quale era stato precedentemente assicurato da parte delle predette società un contratto rinnovabile e quindi praticamente a tempo illimitato, per far fronte al quale la Rime ha dovuto sostenere spese rilevanti onde attrezzarsi adeguatamente.

Per conoscere altresì se è a conoscenza del fatto che le predette società americane non hanno versato alla Rime somme delle quali sono debtrici.

Per conoscere infine quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio a quanto sopra indicato. (4-13728)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere se e come intende intervenire nei confronti della vetreria « Commercialvetro », sita in Napoli, via Cardinale Filomarino, 63, per indurre la stessa al rispetto delle norme sul lavoro e dei contratti sindacali, in quanto: la gran parte dei dipendenti di questa azienda è giovane con età al di sotto a quella minima consentita dalla legge per l'attività lavorativa; agli stessi dipendenti viene corrisposto un trattamento

nettamente inferiore a quello prescritto dal contratto di lavoro della categoria; il pagamento del salario non viene effettuato a mezzo busta paga; vengono disattese le norme relative all'assistenza e alla previdenza, e quelle concernenti l'igiene e la sicurezza del lavoro.

L'interrogante chiede di sapere inoltre i risultati cui hanno portato i precedenti interventi dell'apposito organo ispettivo — e, comunque, i motivi per i quali dopo tali interventi nulla di sostanziale è mutato nel tipo di rapporto di lavoro vigente in questa azienda — nonché le ragioni che, in occasione dei citati interventi, non hanno fatto considerare che l'azienda in parola ha un altro accesso nella strada parallela a quella già menzionata, sì da consentirle l'allontanamento della gran parte dei dipendenti prima del sopralluogo dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro.

(4-13729)

D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste*. — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dell'azienda floricola « Lilla », sita in località Masseria Vecchia-Giugliano (Napoli) che, nell'intento di sfuggire agli obblighi di legge in materia di collocamento della manodopera bracciantile, e segnatamente quelli afferenti l'attribuzione delle qualifiche e il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali, ha licenziato i trenta lavoratori dipendenti, assumendone altri in loro vece senza ottemperare alle apposite norme in materia di avviamento al lavoro;

se la predetta azienda ha usufruito di contributi statali come dalle leggi in vigore a favore dell'agricoltura (piano verde, ecc.), l'entità di tali contributi e gli impegni assunti dalla stessa (livelli di occupazione, ecc.) per poter ottenere le richiamate facilitazioni. (4-13730)

GUIDI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa*. — Per sapere se non ritengano di dover adottare misure per consentire che al più presto gli ex combattenti della guerra 1915-1918 possano conseguire la corresponsione dell'assegno, cui hanno diritto per legge.

L'interrogante chiede assicurazione in merito ad una questione che ormai solleva generali proteste di tanti vecchi, che disperano, per inammissibili lentezze, difficilmente separabili da un indirizzo generale, di poter conseguire l'assegno tanto atteso, prima e dopo l'entrata in vigore della legge, e sul qua-

le sono costretti a contare. Tutto ciò pone anche un problema di rispetto di un diritto scaturito dalla legge, che viene così vistosamente disatteso. (4-13731)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni circostanziate sul gravissimo attentato compiuto contro il dottor Giovanni Cartia, sindaco di Rosolini (Siracusa) la notte del 4 ottobre 1970.

L'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi in tale attentato una correlazione con il fatto che il predetto dottor Cartia, già varie volte sindaco democristiano di Rosolini, aveva rotto con la DC prima del 7 giugno, si era fatto nelle ultime elezioni promotore di una lista civica ed in seguito era stato eletto sindaco da una coalizione di sinistra (PCI-PSIUP-PSI-PRI), suscitando rabbiose reazioni in noti personaggi locali.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali serie misure si intendano adottare per stroncare finalmente — a Rosolini e nella zona — il pericoloso ripetersi di attentati contro sedi di partiti ed amministratori comunali di sinistra, assicurandone alla giustizia gli esecutori e i loro mandanti. (4-13732)

SISTO E TRAVERSA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere — premesso:

che il traffico al « Rondò » di Tortona — dove si trova il quadrivio sul quale gravitano l'intensissimo movimento di merci e persone scorrente sulle strade statali n. 10 e n. 211 nonché gli svincoli per le autostrade Genova-Milano e Torino-Piacenza — ha assunto proporzioni davvero preoccupanti, che spesso provocano pericolosi intasamenti e la formazione di lunghe esasperanti colonne di veicoli;

che le possibili ragioni sono da ascrivere, sì, all'aumentata mobilità e al numero crescente degli automezzi, ma anche alla lentezza con cui procedono i lavori di costruzione dei vari svincoli al suddetto « Rondò »; —

quali sono i reali motivi di tale situazione, stante che la stampa e l'opinione pubblica li attribuiscono alla complicata procedura dei rapporti tra l'ANAS e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, quando non anche a conflitti di competenza tra i due Dicasteri. (4-13733)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se — di fronte alla notizia che il presidente della Repubblica dello

Zambia, Kaunda, nella seconda decade di ottobre avrà incontri in varie capitali europee con i rappresentanti dei governi dei Paesi visitati — non ritengano opportuno che da parte del Governo italiano sia rivolto un formale invito al signor Kaunda affinché faccia tappa anche a Roma.

Un incontro dei rappresentanti del Governo italiano con il presidente della Repubblica dello Zambia sembra opportuno sia per la nuova positiva fase che si è aperta nei rapporti diplomatici tra Italia e Zambia, sia perché il signor Kaunda è anche presidente dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana) e ha presieduto la recente Conferenza dei Paesi non allineati di Lusaka.

Tale incontro potrebbe costituire quindi un'importante occasione per raccogliere — ed approfondire — da un rappresentante qualificato le posizioni dei Paesi africani e, in generale, dei Paesi del Terzo Mondo e dei non allineati. (4-13734)

CESARONI, MASCHIELLA E CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se si è a conoscenza della preoccupante situazione creatasi nel settore di produzione del tabacco greggio a seguito della mancata costituzione dell'organismo di intervento (che doveva essere costituito entro il 1° giugno 1970) conseguente all'approvazione da parte del Consiglio della CEE del regolamento 727/70 avvenuta il 21 aprile 1970 relativo all'attuazione di un'organizzazione comune nel settore del tabacco greggio.

La mancata costituzione di tale organismo mette alla mercé dei vecchi concessionari i produttori di tabacco e oggettivamente tende a preconstituire per questi nuovi inammissibili privilegi anche in relazione al premio che verrà corrisposto dagli organi comunitari e che si aggirerà attorno ai 38 miliardi di lire.

Quali provvedimenti si intendono adottare affinché il monopolio dei tabacchi provveda direttamente al ritiro di tutto il tabacco greggio dai produttori.

Quali provvedimenti si intendono adottare affinché venga costituito e reso operante l'organismo di intervento.

Se non ritiene opportuno, inoltre, accogliere la richiesta delle associazioni dei produttori per stabilire migliori trattamenti, definire rapporti e condizioni per migliorare la produzione per rispondere sempre meglio alle esigenze del mercato nell'interesse dei produttori e della stessa azienda di Stato. (4-13735)

CASCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che la società per azioni Aliscafi Rodriguez, a partire dal 1° ottobre 1970 ha portato il prezzo del biglietto relativo alla corsa tra Reggio Calabria e Messina da lire 350 a lire 450 e che, la società stessa, avendo già aumentato nel decorso anno 1969 il prezzo del biglietto medesimo da lire 300 a lire 350, ha praticato nel giro di poco più di un anno un aumento complessivo del 50 per cento sullo originario prezzo del servizio, oltrepassando per tanto di gran lunga l'aumento percentuale subito mediamente da ogni altro servizio similare reso da altre società sull'intero territorio nazionale;

per sapere se, in considerazione di simili traguardi profittuali dell'anzidetta società, procedenti abnormemente in progressione più che geometrica e in assenza di un proporzionale aumento dei costi gestionali non sia il caso di prospettare la necessità d'una revoca della concessione attribuita alla società per azioni Aliscafi Rodriguez e d'un conseguente passaggio della gestione trasporti su aliscafi nello stretto di Messina all'amministrazione delle ferrovie dello Stato;

per sapere ancora se la società per azioni Aliscafi Rodriguez abbia goduto di agevolazioni o sovvenzioni statuali o regionali, nonché per conoscere, in caso positivo, quale sia stata la misura di tali agevolazioni o di tali sovvenzioni che, dal punto di vista pubblicitario, tanto meno giustificerebbero l'aumento praticato sul prezzo del servizio reso;

per sapere, infine, se non è da ritenere che le ultime dolorose vicende di Reggio Calabria, il cupo brontolio del diffuso dissenso risalente dal sud, le speranze e le aspettative meridionalistiche vanificate spesso da inerzie ingiustificabili, non costituiscano motivo sufficiente, a prescindere dalle motivazioni di carattere economico, gestionale e amministrativo, perché anche nei piccoli particolari si bandiscano le imposizioni delle baronie di sempre e perché il prezzo del servizio del quale fruiscono in maggior misura calabresi e siciliani venga riportato a livello di lire 300 mantenuto fino al 1969.

In linea subordinata ove poi si ritenga che gli aumenti salariali susseguiti alle agitazioni sindacali dell'autunno 1969 e l'aumento del costo del combustibile derivante dall'ultima ondata tributaria, giustificino un aumento di prezzo sui servizi in questione, si chiede di conoscere se non si ritenga che il prezzo del

relativo biglietto possa essere complessivamente fissato al livello che fino al 30 settembre 1970 era di lire 350. (4-13736)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del disastroso stato del pavimento stradale della arteria di comunicazione interprovinciale denominata Riola-Pistoia particolarmente nel tratto che dalla frazione di Valdibure (Pistoia) porta a località Cascina ove per mancanza di tempestivi lavori di consolidamento della iniziale opera di sterratura e muratura di protezione detta strada è praticamente non percorribile a causa di grosse pietre cadute dalle scarpate, per ricolmi e avvallamenti nonché dalla presenza di fosse improvvise di scolo;

per sapere, ancora, stante la enorme importanza di detta strada anche dal punto di vista turistico per la incomparabile bellezza delle zone attraversate se non ritiene di dover intervenire affinché i richiesti lavori di consolidamento delle opere sfaldate vengano urgentemente effettuati anche per evitare che ulteriori ritardi rendano ancora più difficile e più costoso il ripristino della percorribilità del tratto indicato anche in conseguenza di ricorrenti nevicate che colpiscono la zona interessata;

per sapere, infine, se non ritiene di dover disporre la concessione del contributo statale, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181 per la strada denominata di circosollavazione est che dovrà completare l'opera con il raccordo tra la Riola-Pistoia e l'autostrada con transito nella futura zona industriale di Pistoia, che è stato richiesto dal comune di Pistoia in data 27 giugno 1969 con lettera n. 14014. (4-13737)

BIAGINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a sua conoscenza lo stato di viva agitazione esistente tra i produttori di olive della provincia di Pistoia a causa del ritardo verificatosi nel pagamento dell'integrazione di prezzo sull'olio di oliva prodotto nella campagna olearia 1969-70;

per sapere, ancora, stante le difficoltà della categoria produttrice di olio per gli alti costi di produzione, per la stagnazione del reddito e per la costante degradazione produttiva di vaste zone agrarie collinari, se non ritiene di dover tempestivamente intervenire affinché tale pagamento possa avvenire con la massima sollecitudine. (4-13738)

GIRAUDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza delle reiterate richieste, dei ripetuti solleciti, delle vive proteste delle autorità e della popolazione del comune di Cantarana (Asti) per la difficile, penosa situazione delle famiglie che abitano nelle seguenti località: Arboschio, Valle Audenino, Serralunga, Cottina, Montalbuto, Bricco Barrano, Roncasola, Bricco Grosso, per quanto riguarda l'erogazione dell'energia elettrica. Spesso, a luce accesa, due persone non sono in grado di riconoscersi stando nella medesima camera; alla sera non è possibile seguire il programma televisivo; gli elettrodomestici e, quel che più conta sul piano economico e sociale, le attrezzature agricole meccanizzate, non sono in grado di funzionare per la carenza di energia elettrica. In complesso si tratta di circa un centinaio di famiglie, rimaste fedeli alla terra, che non possono compiere l'invocata trasformazione dei piani produttivi e la necessaria predisposizione di condizioni civili di vita, ai fini di trattenere i figli nelle proprie aziende agricole. In rapporto a tale anosa e deprimente situazione, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per risolverla definitivamente a conforto della popolazione ed a sollievo dell'economia agricola della zona.

(4-13739)

CASTELLUCCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti intendano assumere per evitare lo scontro, da più parti e da molto tempo lamentato, della nafta e del catrame che si riversano sulle spiagge in seguito al lavaggio e allo scarico in mare delle sentine delle cisterne delle petroliere, atteso che la sorveglianza in proposito delle capitanerie di porto è troppo facilmente elusa, mentre le multe comminate ai contravventori delle disposizioni di legge che tale scontro vieterebbero sono risibili al confronto con i danni recati dalla violazione delle disposizioni stesse e addirittura inferiori alla spesa che le navi dovrebbero affrontare per provvedere in altro modo o altrove al lavaggio delle cisterne.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali misure siano state disposte in difesa dell'arenile di Senigallia (centro turistico di rilevante importanza per l'afflusso di villeggianti soprattutto stranieri), la cui battaglia per tre volte quest'anno (il 16 e il 31 luglio, il 10-11 settembre 1970) è stata coperta da uno strato di residui oleosi per una lar-

ghezza di metri 2 e per una lunghezza di oltre 8 chilometri, con gravissimo disagio per i numerosi bagnanti e notevole danno economico per i bagnini concessionari, gli albergatori e l'azienda di soggiorno, non attrezzata dei mezzi meccanici e del personale specializzato necessari per l'impiego del solvente, attualmente previsto come unico rimedio per queste sciagurate e frequenti circostanze, irresponsabilmente determinate in aperta noncuranza della legge.

(4-13740)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano ancora alla definizione della pratica di conferimento della medaglia d'oro e della onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto al signor Domenico Lucarelli, di anni 77, residente in Ancona, via Piave 3, il quale in data 29 agosto 1968 ne faceva richiesta, debitamente documentata, a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263, al comune di Ancona, atteso che il signor Lucarelli, reduce della guerra 1915-18 e della guerra 1943-45, invalido di ambedue le guerre ed ex internato in campo di concentramento in Polonia, non può, a causa della sua avanzata età, attendere indefinitamente che la sua richiesta emerga dalla palude di sconosciute e inconfondibili more burocratiche per ottenere la legittima considerazione assicurata dalla citata legge.

(4-13741)

LA BELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali direttive intendono urgentemente impartire agli organi periferici dei rispettivi Ministeri per far cessare *ipso facto* l'abusivo sbarramento e la deviazione del corso del torrente Melletra, affluente del fiume Mignone, messa in atto, allo scopo di trarne lucro, in località Farnesina, a cavallo dei comuni di Allumiere e Tarquinia sui terreni di proprietà Sacchetti, dall'affittuario di questi, Antonio Pediconi e da Angelo Lanza, amministratore della azienda agricola del Pediconi, in considerazione:

che trattasi di acque pubbliche demaniali a norma degli articoli 822 primo comma del codice civile e 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1755;

che lo sbarramento in questione e la deviazione del corso naturale delle acque hanno provocato un notevole danno a tutte le famiglie di assegnatari dell'ente di sviluppo della zona che al torrente abbeveravano il numero bestiami e attingevano acqua per usi

domestici, oltre che a impoverire le colture limitrofe al torrente e a distruggere completamente l'abbondante fauna ittica;

che l'operato del terzetto configura il delitto di « deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi » previsto e punito all'articolo 632 del codice penale e le contravvenzioni agli articoli 217 lettera g) e 219 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 « testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici », nonché della contravvenzione di cui agli articoli 7, 27 e 28 del regio decreto 22 novembre 1914, n. 1486, « Regolamento sulla pesca fluviale e lacuale » ed infine degli articoli 7 e 33 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, « testo unico delle leggi sulla pesca ».

(4-13742)

GIRAUDI, PREARO E SISTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è al corrente delle attese dei produttori agricoli per quanto concerne l'applicazione delle norme attinenti alla legge istitutiva del « Fondo di solidarietà nazionale » in agricoltura contro le calamità atmosferiche e le avversità naturali ed in particolare, per quanto riguarda la costituzione presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni del previsto consorzio tra le società di assicurazioni autorizzate all'esercizio del ramo grandine, ed abilitato alla stipula dei contratti con gli istituendi consorzi anti-grandine; e per conoscere, in via di massima, se è stato dato l'avvio alle trattative ed agli studi per la creazione del sopraindicato strumento ed entro quale periodo di tempo se ne prevede la concreta realizzazione, tenuta presente l'esigenza di accelerare decisamente la conclusione della pratica ai fini di difendere la produzione agricola ed il reddito di chi lavora la terra.

(4-13743)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che il comune di San Miniato (Pisa) continua a pagare la bolletta della energia elettrica consumata nei locali di via Guicciardini, dove un tempo vi erano le scuole, ma oggi hanno sede la CGIL e il PCI.

(4-13744)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se ritengono che sia tuttora valido l'articolo 4 del decreto-legge 24 febbraio 1938,

n. 204, nel quale è stabilito che « non possono assumere l'ufficio di amministratore, sindaco, direttore, funzionario o impiegato di casse di risparmio o monti di pegno di prima categoria coloro che rivestono o hanno rivestito nell'anno precedente alla nomina cariche politiche nelle province nelle quali ha sede ed opera anche con proprie dipendenze l'istituto interessato » e che « gli amministratori, i sindaci, i direttori, i funzionari e gli impiegati degli istituti predetti, che assumono taluna delle cariche anzidette, decadono dall'ufficio »;

2) se e come, in tale ipotesi, intendono assicurare il rispetto del citato articolo 4 da parte dei consiglieri regionali, provinciali e comunali eletti il 7 giugno, che mantengono tuttora le cariche ricoperte negli istituti in questione e la cui decadenza si è invece già prodotta, per semplice opera della legge, a seguito della loro accettazione dell'elezione nei rispettivi consigli.

(4-13745)

RE GIUSEPPINA, BACCALINI E SANTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di violenza di cui sono state protagoniste le forze di polizia intervenute in occasione della occupazione da parte di un gruppo di famiglie di senza tetto di alcuni alloggi, da tempo lasciati vuoti dall'Istituto delle case popolari di Milano.

Se ritiene ammissibile che ingenti forze siano state messe al servizio dell'istituto, prima per cacciare brutalmente donne e bambini dai locali occupati e poi per dare vita ad una vera e propria caccia all'uomo quando era in corso un intervento dei dirigenti provinciali dell'Associazione degli inquilini per ottenere una sollecita e decorosa sistemazione degli sfrattati, finendo per trasformare, per una notte, l'intero quartiere — uno dei più popolosi della città — in un campo di battaglia, terrorizzando, con lancio di bombe lagrimegene e con sparatorie, la popolazione.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili di un tale intollerabile intervento che non può avere altro scopo che quello di inasprire ulteriormente una situazione di insopportabile disagio causato dalla penuria di alloggi a basso costo cui fa riscontro una domanda crescente da parte della immigrazione remota e recente e un vertiginoso aumento dei fitti privati, fonte della più scandalosa speculazione, oltre che quella di provocare atteggiamenti di degene-

razione che servono poi a pretesto per un'azione intimidatoria e repressiva nei confronti del movimento democratico degli inquilini.

(4-13746)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se risponde a verità che il CNR aspirerebbe ad entrare in possesso dell'isola di Montecristo (Livorno);

per conoscere, quali attività possa mai svolgere sull'isola il CNR, dato il suo permanente stato di caos amministrativo e morale;

se è esatto quello che si dice in giro per cui l'isola, altro scopo non avrebbe per il CNR, se non quello di stazione balneare per i privilegiati dell'Ente.

(4-13747)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che sono stati rinviati a giudizio due ex assessori della regione siciliana, Antonio Barone e Filippo Lentini, quest'ultimo ancora deputato all'Assemblea regionale siciliana per il PSI;

per sapere se è esatto che Antonio Barone è accusato di peculato per avere erogato, in qualità di assessore regionale al lavoro, un contributo di 90 milioni ad una cooperativa di Castellammare del Golfo, della quale faceva parte anche quel Gaspere Magaddino, noto mafioso assassinato a New York qualche mese addietro;

per sapere se è esatto che l'incriminazione del deputato regionale del PSI Filippo Lentini riguarda interesse privato in atti di ufficio, quando, assessore regionale ai lavori pubblici, finanziò la costruzione di una strada collegante la periferia di Agrigento con la località balneare di Cannatella spiaggia; strada confinante con terreni (due ettari) di proprietà del deputato regionale.

(4-13748)

LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali dichiarazioni intenda fare e quali assicurazioni intenda fornire al nuovo Consiglio superiore delle antichità e belle arti, per rendere possibile, in un momento così grave per le sorti del patrimonio artistico nazionale, il funzionamento e la sopravvivenza stessa dell'organo a cui l'ordinamento dello Stato affida la responsabilità tecnica e scientifica dei pareri che devono costantemente accompagnare e indirizzare l'azione amministrativa e culturale e le decisioni del Ministro e del Governo in ma-

teria di belle arti: e ciò dopo le affermazioni che, in occasione dell'episodio delle porte di Orvieto, sono apparse nei comunicati ufficiali del Ministero, nei quali ripetutamente viene ribadito il misconoscimento delle funzioni e delle responsabilità dell'organo, ponendo sullo stesso piano i pareri da essi espressi, e le opinioni di singole personalità ad esso estranee: opinioni alle quali, nel caso di Orvieto, è stato dato dal Ministro, nel suo potere di decisione, un valore determinante, e alle quali i comunicati ufficiali del Ministero, dal Ministro non smentiti, hanno continuato ad attribuire un'importanza e un peso per lo meno equivalenti, esautorando così, in modo evidente, il Consiglio superiore, che, in tali condizioni, viene impedito di svolgere una qualsiasi funzione nell'opera comune di difesa del patrimonio artistico, che è oggi così drammaticamente urgente nel nostro paese.

(4-13749)

MARCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i propositi e le scadenze fissati dal Governo per la soluzione del problema posto dall'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra circa l'aumento tabellare delle pensioni di guerra e circa l'introduzione della « scala mobile », per la difesa dei giusti diritti acquisiti in ordine al valore del risarcimento e per l'equità di trattamento in confronto di altre categorie di pensionati.

(4-13750)

CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso in ordine al ricorso presentato nel mese di agosto da alcuni studenti dell'istituto tecnico industriale statale « Marconi » di Padova, contro l'esame di maturità tecnica svoltosi nella VII commissione.

Per sapere inoltre se non ritenga che i motivi addotti dagli studenti nel loro ricorso denunzino una precisa volontà « punitrice » nella commissione, evidentemente in tale senso « orientata » dalle autorità scolastiche dello istituto, nei confronti di quegli studenti che maggiormente si erano esposti, nel corso dell'anno scolastico, in occasione delle giuste lotte da essi condotte contro programmi e strutture di marca fascista che ancora oggi caratterizzano il settore della scuola.

(4-13751)

ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di malcontento venu-

tosì a creare tra gli inquilini degli alloggi INAIL siti in Monza (Milano), via Pavoni n. 10, a causa dell'atteggiamento assunto nei loro confronti da parte dell'istituto, ove:

a) già al momento delle prime assegnazioni (autunno 1966) furono effettuate, da parte della direzione provinciale dell'INAIL, alcune palesi discriminazioni tra i semplici impiegati dell'istituto o comunque tra i semplici cittadini e i funzionari dell'istituto stesso che hanno avuto stessi appartamenti, di stessa grandezza, a prezzo inferiore degli altri;

b) a causa dell'esosità dei fitti richiesti dall'INAIL, la maggior parte degli appartamenti è rimasta sfitta sino all'estate del 1969, periodo in cui, finalmente, la direzione dell'istituto si decise a rendere più accessibili i costi degli alloggi;

c) i vecchi inquilini, nonostante le giuste, numerose proteste, continuano a versare, rispetto ai nuovi, i vecchi canoni, notevol-

mente superiori e del tutto ingiustificati, dato anche lo stato in cui è stata abbandonata la costruzione;

d) nello stesso portone di questo fabbricato, considerato di « lusso », vi sono gli ambulatori e gli uffici INAIL.

Per sapere, in particolare:

1) se non ritenga necessario intervenire presso la direzione dell'Istituto affinché abbia termine la sperequazione relativa alla diversità dei fitti corrisposti dai vari inquilini;

2) se non ritenga altresì necessario disporre un'ispezione per accertare le reali condizioni dello stabile, rapportando anche i fitti a tali condizioni;

3) con quali criteri l'INAIL — che dovrebbe provvedere ad investimenti del genere a solo beneficio dei lavoratori, dato anche, e soprattutto, che sono i soldi di questi ultimi a consentire tali investimenti — cataloga le abitazioni dei lavoratori in di lusso e non di lusso.

(4-13752)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere i suoi intendimenti circa i fatti denunciati dalla stampa quotidiana sul caso del professore di religione del liceo artistico statale di Genova.

(3-03611)

« BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro per conoscere:

1) quante domande sono state presentate da ex combattenti della regione ligure per ottenere i riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263;

2) quante sono state definite;

3) quante si trovano ancora in istruttoria.

« Risulta all'interrogante che numerose pratiche giacciono per carenza di documentazione spesso dovuta a smarrimenti, mancate registrazioni, ecc. e grande è il malcontento dei richiedenti che si vedono così ingiustamente privati delle tanto attese provvidenze.

« Tenuto conto dell'età dei richiedenti, delle loro condizioni di salute e dell'esiguo onere che comporta la concessione dell'assegno vitalizio l'interrogante chiede se vogliano decisamente superare le difficoltà burocratiche e formali attuando pienamente lo spirito della legge.

(3-03612)

« BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza dello sciopero del personale viaggiante e dipendente della Ferrovia del Gargano, in concessione, proclamato unitariamente dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL sin dal 1° ottobre 1970 e tuttora in atto, in conseguenza del mancato accoglimento di rivendicazioni avanzate da oltre un anno alla direzione dell'azienda.

« Se risulta il grave disagio della popolazione interessata, dei lavoratori e soprattutto degli studenti che dai centri del Gargano a centinaia si recano quotidianamente a San Severo per la frequenza scolastica.

« Se non ritenga che oltre alla inadeguatezza, il servizio sostitutivo con autobus si presenta tra l'altro assai pericoloso per l'ec-

cessivo carico oltre il limite di sicurezza, al punto di aver già dato luogo a legittime manifestazioni di protesta.

« Stante quindi la gravità della situazione, per evitare che si prolunghi ancora lo stato di disagio, quali misure intende adottare, considerato altresì l'esito negativo dell'incontro odierno presso l'ufficio del lavoro di San Severo dei sindacati con la direzione di esercizio alla presenza di funzionari del compartimento della motorizzazione di Bari.

« Quali infine sono gli orientamenti del Governo per dare al problema dei trasporti di questa zona una soluzione organica aderente alle esigenze socio-economiche.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere se non ritiene di assumere adeguate e concrete iniziative per promuovere, d'intesa con gli organismi sindacali, gli enti locali della zona, l'amministrazione provinciale, un piano organico dei trasporti inteso alla eliminazione del concessionario e all'ammodernamento, potenziamento e pubblicizzazione del servizio.

(3-03613) « MASCOLO, PISTILLO, SPECCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro per conoscere le ragioni per le quali il Banco di Napoli, ente pubblico economico, si sottrae all'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, sui benefici combattentistici.

« Il Banco di Napoli, adducendo sottili disquisizioni giuridiche o pseudo-costituzionali e sollecitando circolari ministeriali — comunque non necessarie —, dimostra di non voler applicare una legge dello Stato, che, per la sua chiarezza, non ha bisogno di interpretazione alcuna, anche perché non contiene riserva di regolamento.

« Il caso ricorrente è tanto più grave in quanto fra i dipendenti dell'istituto v'è una concentrazione combattentistica numerosa ed attiva che rappresenta anche una solida tradizione di attivissima partecipazione del Banco alla difesa degli interessi della patria.

(3-03614)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre acciocché la scogliera foranea vicino al porto di Ischia sia allungata almeno per 50 metri, al fine di proteggere le spiagge del comune in questione dalla continua erosione dei venti.

« L'allungamento della predetta scogliera apporterebbe dei vantaggi soprattutto agli alberghieri, operatori turistici, bagnini e pescatori, in quanto allo stato attuale la situazione arreca gravi danni alla loro economia.

(3-03615)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché sia intensificata la vigilanza della polizia turistica in seguito all'aumento degli atti di teppismo a danno dei turisti, particolarmente nei pressi della stazione ferroviaria e della stazione marittima, registrati in questi ultimi tempi a Napoli.

(3-03616)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei notevoli danni provocati dalle piogge nelle zone di Portici, San Giorgio, Bellavista, Torre del Greco, a causa della insufficiente capacità delle condotte delle fogne a smaltire quantità di acqua proporzionata allo sviluppo urbanistico delle zone medesime, e se non ritenga opportuno disporre affinché venga costruito un collettore fognario che raccolga le acque piovane evitando gravosi incidenti alle popolazioni delle suddette zone.

(3-03617)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è consapevole della lentezza con cui procede la distribuzione della posta, una lentezza esasperante per una popolazione sempre in aumento e sempre peggio servita; per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché cessi una situazione divenuta scandalosa.

(3-03618)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se è a conoscenza del fatto che alcuni farmaci, usati comunemente in Europa e in America, sono ancora proibiti in Italia e coloro che desiderano acquistarli devono varcare il confine; per sapere se risponde a verità che tali farmaci circolano in Italia con formula leggermente modificata, così da favorire una

speculazione a vantaggio di una determinata casa farmaceutica e per sapere quali provvedimenti intende prendere per fronteggiare uno stato di cose chiaramente riprovevole.

(3-03619)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, nella provincia di Napoli e, in particolare modo a Napoli, è in atto da un anno a questa parte una massiccia proliferazione di circoli, cosiddetti ricreativi, che, facile esca per la gioventù, degenerano spesso in giuochi asociali ed immorali.

« Se non creda, oltre alle misure che riterrà impartire a chi di dovere perché i circoli ricreativi, sportivi e culturali abbiano da svolgere la loro funzione naturale, vietare quando occorra l'accesso ai locali ai minori;

se non ritenga altresì che l'orario di apertura e chiusura di essi debba essere adeguato alla categoria che frequenta i circoli in questione;

se non ritenga opportuno che i provvedimenti sopra invocati abbiano immediata decorrenza data la riapertura delle scuole.

(3-03620)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative abbia adottato od intenda adottare il Governo in relazione allo sdegno e alla protesta suscitati, anche in Italia, dalle notizie riguardanti l'effettuazione in Brasile di continui e spesso immotivati arresti di cittadini e religiosi esposti, nel periodo di detenzione, all'incivile pratica di sevizie e torture contrastanti con i più elementari diritti umani e con precise norme di diritto internazionale.

« Gli interroganti ricordano, a sostegno della loro richiesta, le inquietanti denunce accreditate dalla stampa ed espresse da alte autorità religiose e politiche circa nuove torture a carico di padre Giorgio Callegari, che attende da quasi un anno un qualsiasi giudizio, e di altri detenuti presso il carcere di Tiridentis, a São Paulo, in un clima che ha provocato inascoltati scioperi della fame e incresciosi tentativi di suicidio di padre Roberto De Silva e padre Tito da Alencar.

« Data la gravità dei fatti, che dimostrano come religiosi e uomini di diversa fede politica siano sottoposti ad efferate persecuzioni degne delle peggiori dittature, gli interroganti

chiedono al Governo un chiaro pronunciamento sui seguenti punti:

1) l'opportunità di un sollecito intervento all'ONU per sollevare il problema della tortura in Brasile e ottenere misure adeguate a garantire il rispetto di fondamentali norme di diritto che tutti i paesi aderenti alle Nazioni Unite, senza deroga alcuna, sono tenuti ad applicare in conseguenza della loro partecipazione a tale organizzazione;

2) l'urgenza di passi ufficiali per esprimere alle autorità brasiliane la più vibrata protesta dell'Italia e svolgere una efficace tutela non solo dei propri cittadini coinvolti nelle vicende denunciate, ma delle regole di diritto internazionale che sono alla base di normali relazioni tra gli Stati;

3) la valutazione del comportamento della nostra rappresentanza diplomatica in Brasile in ordine ai fatti verificatisi che richiederebbe, nell'ipotesi di deplorabile disinteressamento, provvedimenti esemplari anche per la ripresa di iniziative sistematiche rivolte ad ottenere la liberazione dei detenuti o a garantire, comunque, una ferma difesa dei loro diritti.

(3-03621) « GRANELLI, MARCHETTI, ROGNONI, PADULA, BECCARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere notizie esatte in merito al nubifragio che ha colpito Genova e numerosi paesi del retroterra genovese, provocando parecchi morti e gravissimi danni, nonché in merito ai provvedimenti adottati a favore delle vittime e per il ripristino della normalità.

(3-03622) « LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per controllare le cause dei fenomeni sismici che da più giorni si ripetono nella zona di Roccamonfina, Mignano, Rocca d'Evandro, in provincia di Caserta.

per intervenire a favore delle famiglie colpite dalle conseguenze del fenomeno.

(3-03623) « RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere se non ritenga — dato che è stato documentato da vari organi di informazione del nostro

paese come l'italiano padre Callegari abbia subito in Brasile ripetute ed efferate torture, e dato che tali documentazioni contrastano radicalmente con l'affermazione fatta, in risposta ad altre interrogazioni, dal sottosegretario agli esteri al Senato nella seduta del 23 giugno 1970, affermazione secondo la quale: " ...risulta che egli (padre Callegari) non ha subito maltrattamenti " — di compiere con tutta urgenza passi veramente adeguati affinché siano salvaguardati gli elementari diritti di padre Callegari;

per sapere ancora quali passi, non solo sul piano bilaterale, ma anche su quello degli organismi internazionali — che devono essere formalmente investiti della questione — intenda compiere per il problema generale delle gravissime forme di repressione — quali privazione della libertà, maltrattamenti e torture — adottate in Brasile nei confronti degli oppositori politici. La gravità di tali repressioni è stata ripetutamente denunciata e documentata da autorevoli esponenti del mondo religioso, politico e culturale, tra cui gli stessi vescovi del Brasile.

(3-03624) « FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se entro breve periodo di tempo possano essere definite le pratiche di concessione del vitalizio agli ex-combattenti della guerra 1915-1918, stante l'incomprensibile ritardo finora verificatosi, nonostante l'impegno più volte assunto dal Governo ma sempre disatteso.

(3-03625) « PIETROBONO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda ordinare immediatamente una inchiesta su quanto accaduto a Torino e riportato da *La Stampa* dell'8 ottobre 1970 nella rubrica " Specchio dei tempi ".

« Secondo quanto riferito, infatti, dal signor Giorgio Ponte, una mutuata, che è madre del medesimo, dopo una visita durata pochissimi minuti si sarebbe vista consegnare dallo specialista medico della mutua un biglietto da visita con l'invito a passare nel suo studio privato, dato che " la cura sarebbe andata molto per le lunghe ".

« L'interrogante chiede che si indaghi sulla verità del fatto, per quanto possibile, onde dimostrare all'opinione pubblica la serietà

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1970

del funzionamento delle mutue e dei suoi organi di controllo da un lato ed a tutelare dall'altro la serietà della classe medica che non va indiscriminatamente accusata per la disonestà di qualche professionista poco scrupoloso.

(3-03626)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie sul disastro che ha colpito Voltri e Genova, sulle misure adottate, sulle cause vicine e remote che ad ogni nubifragio provocano lutti ed enormi danni.

(3-03627) « NATTA, CERAVOLO SERGIO, D'ALEMA, AMASIO, FASOLI, RAUCCI, BINI, NAPOLITANO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, nella triste vicenda del giornalista Mauro De Mauro, rapito a Palermo, è stato valutato il particolare, così come documenta *Il Borghese*, che il giornale comunista *L'Ora*, alle cui dipendenze il De Mauro lavorava, aveva trasferito questo "esperto di cose mafiose" al settore della cronaca sportiva;

per sapere se, nella vicenda del De Mauro, si sono valutati altri elementi quali, fra gli altri, che il De Mauro fu un fervido sostenitore del fascismo tanto da vivere attivamente l'ultimo atto della Repubblica sociale italiana;

per sapere se è esatto che il De Mauro, occupandosi per ragioni di ufficio, essendo diventato redattore della rivista *Documenti di vita siciliana* diretta dall'onorevole Ludovico Corrao, della mafia politica, era particolarmente documentato sulle sovvenzioni che il Governo regionale siciliano erogava a diversi quotidiani; in particolare quelle relative al 1961 dell'entità di sei milioni al *Paese*, sei milioni a *l'Unità* e cinque milioni all'*Avanti!*;

per sapere come sia possibile che un giornalista come il De Mauro, definito dalla "Agenzia d'Italia", di proprietà dell'ENI, "un fascista e un filonazista accanito tanto da denunciare e sevizare i combattenti della libertà", diventi, per *Il Giorno*, sempre di proprietà dell'ENI, e per la stampa di sinistra, "un martire" perché stava indagando sulla morte di Enrico Mattei, morte attribui-

ta, sempre dagli organi di stampa della sinistra italiana, ad un complotto della "mafia" alleata della CIA.

(3-03628)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere gli estremi e il contenuto delle denunce dei redditi presentate al comune e allo Stato dall'editore Gian Giacomo Feltrinelli dal 1966 in poi, e quali sono stati gli accertamenti del fisco;

del proprietario di alberghi Giuseppe Amati di Rimini, e per quest'ultimo si chiede quanto è tassato da questo comune;

della Cooperativa operai fornai e affini di Ravenna; se è esatto che tale Cooperativa aveva un ufficio contabile segreto; su quali basi era tassata e quali risultati ha portato l'ispezione della polizia tributaria.

(3-03629)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per sapere quali determinazioni il Ministro ha tratto dagli scandalosi episodi accaduti in occasione degli esami di laurea, luglio 1970, presso la facoltà di architettura della università di Roma, dove, come documenta il settimanale *Lo Specchio*, non solo dette lauree sono avvenute in un clima incredibile di intimidazione e di violenza morale senza precedenti e contro la legge, ma dove siamo arrivati a laureare studenti che non hanno affrontato né la discussione né il colloquio.

(2-00542)

« NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che l'articolo 31 della legge 30 aprile 1969, n. 153 delega il Governo ad emanare norme concernenti modifiche in materia di assicurazione contro la disoccupazione involontaria a favore dei lavoratori agricoli dipendenti;

essendo a conoscenza che in sede di trattative tra i sindacati e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è stata da tempo raggiunta una intesa circa il merito delle norme da emanare;

a conoscenza inoltre che nel corso delle predette trattative il Governo ha assunto l'impegno di adottare i necessari provvedimenti per parificare i trattamenti previdenziali dei lavoratori agricoli dipendenti a quelli dei lavoratori degli altri settori, assicurando che avrebbe garantito la relativa copertura finanziaria nell'ambito di soluzioni specifiche già individuate;

constatato che, malgrado gli impegni assunti, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha affermato, nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati svoltosi il 30 settembre 1970, che i problemi del sussidio di disoccupazione e della parificazione previdenziale per i lavoratori agricoli dipendenti saranno affrontati soltanto nel corso delle trattative generali tra Governo e sindacati sui temi delle riforme e che di conseguenza la copertura finanziaria dovrà essere ricercata nel quadro delle complessive disponibilità dello Stato in questo particolare momento;

constatato che l'atteggiamento assunto dal Governo contrasta con i precisi impegni precedentemente assunti nelle trattative con i sindacati e significa di fatto il rinvio a tempo indeterminato dei provvedimenti in materia di sussidio di disoccupazione e di pa-

rificazione del trattamento previdenziale per i lavoratori agricoli dipendenti;

preoccupata per le negative conseguenze che tale rinvio avrà sulle condizioni di vita di milioni di lavoratori agricoli dipendenti e dell'ulteriore aggravarsi, anche per effetto di tale rinvio, del processo di tumultuoso e disordinato esodo dalle campagne;

impegna il Governo

a prendere immediatamente i provvedimenti per le modifiche in materia di assicurazione contro la disoccupazione involontaria e di parificazione del trattamento previdenziale a favore dei lavoratori agricoli dipendenti.

(1-00102) « BARDELLI, TOGNONI, BO, BONIFAZI, VALORI, SCUTARI, POCHETTI, CAPONI, DI MARINO, GRAMMIGNA, PAJETTA GIULIANO, PELLIZZARI, ROSSINOVICH, ESPOSTO, GESSI NIVES, LIZZERO, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, REICHLIN, GIANNINI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, SULOTTO, BRUNI, SACCHI, ALDROVANDI ».